Anno XXXVII **QUARTA EDIZIONE** Martedì 17 Febbraio 1920 ROMA Martedì 17 Febbraio 1920 **QUARTA EDIZIONE** Num. 41

La risposta degli Alleati a Wilson sui diritti italiani

Fra un uomo ed il mondo

L'on. Nitti, nel suo ultimo discorso parlamentare, ricordava agli oratori della Camera ed ai giornali il dovere del rispetto verso gli alleati ed associati, e verso i loro personaggi rappresentativi. E noi, che di quel monito non abbiamo mai avuto bisogno, dobbiamo alla nostra volta avvertire, oggi, dopo l'ultimo colpo del Presidente Wilson, del quale dobbiamo pure parlare, certo con serenità, ma anche con verità, che quel rispetto non può essere spinto sino alla dissimulazione della realtà, ed all'oblio di quei riscontri storici che meglio servono a illuminarla. Non possiamo, non dobbiamo spingere il rispetto verso gli altri, sino alla mancanza del rispetto dovuto a noi stessi, non come individui, ma come nazione.

Abbiamo accennato, e pensatamente, a riscontri storici. Perchè il nuovo atto wilsoniano, la sua forma, le sue complicazioni, interne ed estere, e il suo momento, fanno correre il nostro pensiero, irresistibilmente, a certi momenti del decadente Impero romano, e del putrescente Impero bizantino, quando agli abituali ed infiniti guai che tormentano l'umanità sotto qualunque regime, si aggiungeva quella degli editti di una autocrazia che aveva le sue sedi in un cervello colpito, ed il mondo pareva governato da un trono eretto nelle ombre di una casa di dolore e di travolgimento morale e mentale...

Pare una imaginazione, una allucinazione; ma così è. La coincidenza di uno straordinario complesso di circostanze ha portato a questo fatto: che questo mondo moderno della libertà e della democrazia rappresentativa, si trovi, sia pure soltanto per alcuni mesi, sottoposto o meglio esposto, se non al dominio, certo all'intervento turbolento di una ostinata, violenta volontà individuale. La speciale costituzione degli Stati Uniti dà al suo Presidente un vero potere d'autocrazia; cosa nella quale, fino che tale potere si svolge entro i limiti nazionali, noi non abbiamo ragione di immischiarci. Ma le particolari forme in cui si è costituita la Conferenza della pace, hanno avuto lo effetto di trasportare questo potere, almeno come volontà o pretesa, in Europa, anzi al centro del mondo, nel momento della più formidabile e vasta crisi che ricordi la storia...

L'autocratismo, per il suo carattere essenzialmente personale, ha questo in sè: che esso, in corrispondenza all'indole dell'uomo in cui è investito, può svolgere la sua azione con la più armoniosa moderazione di pensiero e di sentimento, ed allora abbiamo Marco Aurelio; o con la più violenta idiosincrasia sino alla follia pura e semplice, ed allora abbiamo Caligola o Eliogabolo. Noi, nel rispetto non solo della sua qualità rappresentativa, ma anche dell'uomo in cui sono pure apparsi lati luminosi, non faremo certo al Presidente Wilson l'ingiuria di unire il suo nome a quello di tali imperatori della decadenza antica; ma non possiamo nemmeno, a lui, pure professore e scrittore di materie filosofiche, fare il supremo onore di congiungere il nome suo a quello dell'Imperatore filosofo di Roma, di Marco Aurelio...

L'ultimo episodio wilsoniano, a cui ora l'Italia ha la disgrazia di trovarsi di fronte, è certo, per le sue forme e ragioni, sia personali sia generali, di una gravità impressionante. Il Presidente Wilson giaceva, ormai da lunghi mesi, sotto l'ombra della malattia che l'aveva colpito alla testa, e che gli minacciava una paralisi. Di una paralisi non meno grave, per l'opposizione vittoriosa dei repubblicani alla ratifica del Trattato di Versailles ed agli impegni della Società delle nazioni, pareva ed era colpita la politica americana nei suoi rapporti internazionali, e specie europei, appunto per tutti i problemi della pace; e di questa situazione era indice il ritiro, quasi ormai totale ed aperto, degli Stati Uniti dalla Conferenza. Ora, siccome l'Europa, con tutti i tremendi problemi che l'affaticano, con tutti i pericoli che la minacciano, con tutti i dolori che la gravano dopo i cinque tremendi anni di sacrifizio, non poteva certo aspettare, nè la guarigione del Presidente Wilson, nè quella della politica americana; siccome non poteva permettere che quelle due paralisi diventassero anche una paralisi per se stessa e per tutta la sua vita; così, dopo una certa paziente e rispettosa attesa, aveva preso in mano gli ultimi problemi della pace, ancora sospesi, per condurli ad una ragionevole soluzione...

Tutto questo era fatto apertamente, senza infingimenti o dissimulazioni: e l'America nulla aveva trovato a ridire, constatando sia pure tacitamente, che la sua incapacità a cooperare a tali soluzioni implicava una specie di decadenza dei suoi diritti d'associata... Ma ecco ad un tratto: mentre che questi problemi si avviavano alla soluzione, quella casa del mistero e del silenzio in cui il Presidente Wilson era isolato da tutto il mondo, e perfino dalla politica del suo stesso paese, spalanca le sue porte; il malato ha un nuovo violento sussulto della sua ostinata volontà, e d'improvviso getta di nuovo le sue intimazioni, le sue negazioni, le sue intransigenze traverso le ruote del carro del mondo, che si sforzava di districarsi dalle paludosità in cui era rimasto per tanti mesi immobilizzato, e di riprendere faticosamente la sua via..

E questa nuova manifestazione della imperiosità wilsoniana, di questa spaventosa ostinazione che sembra avere le sue ragioni profonde in una fossilizzazione fisica, è tanto più impressionante per l'universalità del contrasto in cui è implicata. In uno stesso momento, in una stessa battuta, Wilson, lancia contro il suo segretario, il suo esecutore di politica estera, il Lansing, una lettera che è come una sassata, e che non crediamo abbia riscontro negli epistolari nemmeno di quei despoti dinastici che consideravano i propri ministri come semplici servi; ed invia a Londra un messaggio, di cui non conosciamo ancora i termini precisi, ma di cui sappiamo già che esso vuole essere un ostacolo insorpassabile sulla via della soluzione adriatica, escogitata dagli alleati, ed ormai conosciuta da quattro o cinque settimane. Quest'uomo si leva dal suo letto d'impotenza, come un fantasma che viene da fuori della vita; si leva contro il suo stesso paese, rivelando imprudentemente con la sua lettera al Lansing che alla inflessibile opposizione americana si unisce l'intimo dissidio del suo stesso partito a limitare la sua formale onnipotenza. Solo, isolato nel suo paese, già spogliato di quella forza morale che sola può venire dal consenso della opinione pubblica, egli si volge verso l'Europa, e pretende d'imporre all'Europa quella sua volontà che è già infranta a casa sua...

E in Europa si rivolge a noi.

Noi non sappiamo a che cosa dobbiamo il disgraziato onore di questa particolarissima attenzione che il Presidente Wilson ha per noi riservata. Possiamo osservare che, considerando la piccolezza di questo residuo di questione nostra, che si racchiude ormai nella contiguità territoriale con Fiume, e in pochi chilometri quadrati di territorio; e mettendola di fronte alle molto più vaste e più gravi questioni sulle quali egli è pur sorpassato, si ha già — e noi abbiamo sempre avuta, — l'impressione di un disquilibrio giudicativo che infirmava già il valore della volontà wilsoniana.

Ma, venendo al momento attuale, noi ci domandiamo in che modo gli Alleati, e noi con essi, potranno accogliere questo inaudito tentativo di sopraffazione sulla loro volontà, che è contro gli interessi della pacificazione d'Europa. Agli alleati non è certo sfuggita, non può certo sfuggire la constatazione della realtà evidente a tutti; e cioè che la volontà del Presidente Wilson non è più, in nessuna forma e in nessuna misura, la rappresentazione di una volontà nazionale, e nemmeno, dopo il linciaggio del Lansing, della volontà di un partito. E' una volontà individuale, una volontà isolata, che scoppia fuori da un cervello dolorosamente colpito, forse da un cervello in dissoluzione. La libera Europa potrà tollerare un imperio di tal fatta a cui non si sono mai piegati nemmeno i popoli servi della barbarie e delle decadenze?...

E potrà tollerarlo l'Italia? L'Italia, con grande senso di moderazione e di equilibrio; con grande spirito di generosità, aveva consentito ad una soluzione di equità per il problema adriatico; e gli Alleati avevano riconosciuto solennemente tale equità, prendendo decisivo impegno per l'applicazione del patto di Londra, quando quella soluzione fosse rifiutata. L'Italia ha diritto di restare irremovibilmente ferma su questo dilemma. Ed ha diritto di procedere al più presto alla sua soluzione.

E noi confidiamo che il nostro governo, che l'on. Nitti manterranno fermo questo diritto, dichiarando che la dignità e la vita morale e materiale di una nazione non possono essere esposti a colpi di testa individuali.

O. Malagodi.

La ratifica della pace italo-bulgara

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Con decreto-legge in data di ieri è stato ratificato il Trattato di Pace fra l'Italia e la Bulgaria.

Truppe italiane a Varsavia

VARSAVIA, 15.

Domani e dopodomani tre treni che trasportano distaccamenti italiani attraverseranno Varsavia per recarsi nel territorio sottoposto a plebiscito.

La nota di Wilson

Il Presidente non aderisce al compromesso del 20 gennaio

PARIGI, 15.

I giornali hanno da Londra che il Presidente Wilson ha compiuto un passo verso la Conferenza della Pace, inviando un telegramma col quale nega la sua adesione sia all'applicazione del compromesso del 20 gennaio per la soluzione della questione adriatica, sia per l'applicazione del Trattato di Londra, reclamando che venga invece eseguito il progetto americano.

A questo telegramma i Primi Ministri inglese e francese hanno risposto con un dispaccio nel quale riconfermano il punto di vista adottato dalla Conferenza.

Secondo l'« Echo de Paris » nella risposta al Presidente Wilson Lloyd George e Millerand dichiarano che essi debbono attenersi alla intimazione che hanno presentata alla Jugoslavia il 20 gennaio scorso. Se il Governo di Belgrado non accetta il compromesso proposto da Londra e da Parigi, l'Italia avrà il gradimento della Francia e dell'Inghilterra per l'esecuzione del Patto di Londra del 1915. Millerand e Lloyd George respingono le accuse formulate da Wilson contro l'Italia. Essi dichiarano che l'Italia si lanciò nella lotta con tutte le sue forze e combattè per un alto ideale, ricordano la cifra dei morti e lo sforzo che essa ha compiuto.

Mentre, soggiunge l'« Echo de Paris », questa risposta collettiva era fatta a Wilson, Lloyd George in qualità di Presidente della Conferenza della Pace, mandava una lettera a Trumbic, presidente della Delegazione jugoslava, per informarlo che l'Inghilterra e la Francia si attenevano al loro punto di vista precedente e che se i serbo-croati-sloveni non accetteranno il compromesso, essi dovranno attendersi di vedere eseguire il Trattato di Londra.

Il « Petit Parisien » si rammarica che Wilson, il quale in seguito alla sua malattia non ha potuto da oltre due mesi prendere una parte attiva agli affari, voglia demolire in un sol colpo l'opera compiuta dagli Alleati durante questo tempo. Egli vuol rimettere tutto in questione nel momento stesso in cui si credeva di essere giunti ad una soluzione. Affinchè il frutto dei lavori di queste settimane non vada perduto è probabile che i capi dei Governi alleati faranno notare al Presidente Wilson che dopo il 9 dicembre la loro attività si è esercitata in un senso utile alle due parti, poichè un gran passo era già stato fatto verso l'accordo.

« Soltanto — rileva il « Journal » — questo non impedisce a Wilson di essere padrone assoluto fino alla primavera del 1921. Gli Alleati sono obbligati di tenerne conto. Il partito più saggio sarebbe di riconoscere il fallimento di tutti i tentativi di intervento. La questione dell'Adriatico non può essere risolta che con un accordo dei popoli che abitano l'Adriatico ».

Le dimissioni di Lansing

PARIGI, 14.

Il « Temps » pubblica i seguenti particolari sulle dimissioni di Lansing.

« Il giornale dice che Lansing ha dato le sue dimissioni in seguito ad uno scambio di lettere fra lui ed il presidente Wilson avvenuto dopo il 7 febbraio, nelle quali il Presidente rimproverava duramente il suo segretario di Stato di avere usurpata la sua autorità presidenziale durante la sua malattia.

Ad una lettera di Lansing con la quale questi giustificava la convocazione di una conferenza fatta dal Dipartimento per gli Affari esteri, il Presidente Wilson ha risposto con una lettera nella quale era detto:

« La vostra risposta mi causa una vera disillusione. Nei motivi che mi esponete non trovo nulla che giustifichi l'usurpazione che avete commesso dell'autorità presidenziale. Questa faccenda, signor segretario, non fa che rafforzare l'impressione che io sentivo a vostro riguardo allorchè eravamo ancora a Parigi e che non ho cessato di avere anche dopo, quando voi accettavate con una certa ripugnanza le mie dichiarazioni ed i miei consigli su tutte le questioni nelle quali avevo a darvi le mie istruzioni ».

Nella sua lettera di dimissione Lansing dichiara fra l'altro: « Fin dal mese di gennaio 1919 ho sentito che voi non eravate più disposto a ricevere i miei consigli su tutte le questioni di politica estera relative ai negoziati di Parigi ».

Il « Temps » aggiunge che le dimissioni di Lansing sono considerate negli ambienti politici come un avvenimento suscettibile di creare un grande imbarazzo al Governo.

Le trattative di Londra

L'autonomia della Dalmazia

LONDRA, 14 febbraio.

(S). *La discussione della Questione Adriatica entra in una fase nuova. Al termine della riunione d'ieri del Consiglio Supremo degli Alleati, Lloyd George chiese all'on. Nitti se la Questione famosa poteva ancora restare momentaneamente sospesa. L'on. Nitti gli confermò d'essere animato dalle disposizioni più longanimi, a riprova delle quali stanno le concessioni che egli volle fossero introdotte nel Compromesso di Parigi del 10 gennaio, allorchè egli avrebbe potuto pretendere, per formale accordo degli Alleati, l'applicazione pura e semplice del Patto di Londra. L'on. Nitti non mancò di ripetere, ancora una volta, quanto l'Italia fosse animata da sentimenti amichevoli verso i suoi vicini adriatici e desiderosa di un pieno accordo sia politico che commerciale.*

Si afferma che l'on. Nitti avrebbe anche mostrato la sua intenzione di recarsi personalmente a Belgrado, allo scopo di negoziare con la Jugoslavia un trattato commerciale a condizioni favorevolissime. Ma il fatto nuovo e sicuro, è costituito dalla proposta che l'on. Nitti ha fatto a Lloyd George e Millerand, per un'interpretazione e una eventuale applicazione più larga e liberale del Patto di Londra che suscita tanti scrupoli di gente probabilmente onesta e dà appiglio alle chicanerie di tanta gente in mala fede o interessata. La proposta dell'on. Nitti consiste nell'offrire alla Dalmazia, in caso si debba applicare il Patto di Londra, una autonomia simile a quella che l'Impero Britannico concede a' suoi Dominions. La sovranità italiana sarebbe rappresentata da un Governatore, e la Dalmazia godrebbe della più ampia libertà interna. L'Italia non avrebbe potuto testimoniare più chiaramente, anche se l'inconciliabilità Jugo-slava dovesse ridurla all'estremo di esigere l'applicazione del Patto di Londra, la sua volontà di sistemare la Questione Adriatica **nella forma** *più aperta e liberale.*

Lloyd George e Millerand hanno preso atto della proposta dell'on. Nitti, riservandosi di decidere dopo averla esaminata, e dopo averla portata a conoscenza di Trumbic, che, com'è noto, si trova a Londra; donde proprio ieri ha insistito con lettera al Consiglio Supremo e con conversazioni ufficiose con personalità inglesi e francesi, mantenendo la propria attitudine d'intransigenza, e chiedendo modificazioni al Compromesso di Parigi.

L'on. Nitti ha accettato di buon grado la dilazione necessaria all'esame della sua nuova proposta degli Alleati, e alla decisione Jugo-slava; pur facendo presente la necessità che in un modo o nell'altro la Questione Adriatica sia in termine di pochi giorni conclusa, ed egli possa tornare in Italia ove tanti urgenti problemi di politica interna reclamano la sua presenza; e Lloyd George e Millerand gli hanno dato le migliori garanzie.

L'ex-Kaiser e la lista dei colpevoli

Il Consiglio Supremo ha trattato anche le questioni dell'estradizione dell'ex-Kaiser, e della lista dei colpevoli. Tutta la stampa inglese, negli ultimi tempi, ha grandemente abbassato il tono in merito a queste questioni e non si perita anche a rimproverare chiaramente a Lloyd George di essersi imprudentemente avviluppato, per ragioni elettorali, allo scopo di eccitare la fantasia popolare, nel dicembre 1918, in queste pericolose matasse. Lloyd George che, in casa sua, si sente aperta la successione, e non per parte di giornali estremisti ma per parte dello stesso organo che finora gli è stato più fedele, l'Observer, il quale gli consigliava, pochi giorni addietro, di ritirarsi; Lloyd George non deve esser molto disposto a dare indefinitamente filo ai francesi in questo genere di questioni.

Millerand sostiene il punto di vista che una prima transigenza sulla questione dei colpevoli potrà aprire una lunga successione di ribellioni e di dibattiti, da parte della Germania, su punti ben più gravi, quali la consegna del carbone: se addirittura non si dovesse arrivare a quella revisione del Trattato della quale i francesi hanno così negra paura. In realtà, l'idea della revisione del Trattato, qui si va sempre più largamente diffondendo. Nei suoi discorsi a Paisley, Asquith l'ha sostenuta a spada tratta, come solo rimedio alla situazione odierna; senza contare che il corrispondente da Berlino del Manchester Guardian ha resa di pubblica ragione, impressionando vivamente l'opinione liberale, la persuasione tedesca che, colla sua intransigenza sulla questione dei colpevoli la Francia intenda soltanto di creare un pretesto per occupare altri territori, rendere più dura la occupazione dei territori già occupati, e magari trasformarla in annessione. Finora infatti la Francia (vedi Berliner Tagbelatt 8 febb.) non ha cercato il modo che la sua richiesta circa la consegna dei colpevoli sia quanto più possibile attuabile. Ma ha fatto di tutto, moltiplicando i nomi, e facendola estremamente vessatoria e inaccettabile, di renderla impossibile; di cavarne, insomma, una specie di diplomatico casus belli.

Le disposizioni più temperate, dell'Inghilterra per le ragioni anzi dette, e dell'Italia, per ragioni di elementare giustizia internazionale, sembrano ormai dover prevalere, nel Consiglio Supremo, su quelle di Millerand. Si crede che i tre otterranno un compromesso accettabile dalla Germania, nel senso di comprendere nella nuova lista i soli esecutori materiali di delitti assolutamente gratuiti e contrari al diritto delle genti, e di affidare il processo al Tribunale di Lipsia. In questo spirito sono state redatte e trasmesse due note: quella alla Germania, e l'altra all'Olanda per l'estradizione dell'ex-Kaiser; il testo di questa seconda sarà pubblicato dopo domani, 18 corr.

A proposito della lista dei colpevoli, Lord Balfour in un suo discorso ai Comuni ha narrato, fra l'altro, questo episodio piuttosto piccante. « La lista dei colpevoli che la Germania avrebbe dovuto consegnare comprendeva ben 900 persone. Io volli parlare con Clemenceau: sentivo e tutti in Inghilterra sentivano come me che la lista avrebbe dovuto esser ridotta al minor numero possibile di nomi. Lo dissi francamente a Clemenceau, ma questi mi obbiettò: — Come fare? Viene da me una signora da un villaggio di Francia e mi dice che sua sorella è stata rapita e sottoposta a violenze criminose. Essa mi assicura che l'autore di questo delitto è conosciuto. Che cosa debbo rispondere a donne che si trovano in queste condizioni? — Debbo confessarlo, ha concluso Balfour: non ho saputo che cosa rispondere. »

Il Consiglio Supremo ha anche portato avanti, quant'è possibile nell'assenza dei rappresentanti americani, la discussione delle condizioni della Pace con la Turchia.

Il colpo di scena di Wilson

LONDRA, 15.

(S). *Nella situazione abbastanza promettente, malgrado l'atteggiamento jugoslavo, che ho illustrata nel telegramma del 14, è piombato all'improvviso ancora una volta, Wilson, comunicando a Parigi ch'egli nega il consenso sia all'applicazione del Patto di Londra, sia a quella del compromesso di Parigi, e mantiene colla più ferma decisione il suo punto di vista sulla Questione Adriatica, minacciando di ritirarsi dalla Conferenza e lasciare l'Europa al suo destino. Non si conoscono naturalmente tutti i termini del comunicato di Wilson, il quale sembra essersi anche lasciato andare, con un'imprudenza che pare inverosimile, a un deprezzamento della azione bellica italiana.*

La notizia è giunta contemporaneamente a quella delle dimissioni di Lansing, il quale segue la sorte del colonnello House, e di tutti i migliori esperti americani, apertamente o nascostamente cacciati a uno a uno nell'ombra dal violento e testardo Presidente. L'agenzia Reuter pubblica un carteggio fra Wilson e Lansing, che costituisce una storia assai drammatica del loro dissenso, al quale Lansing ha voluto infine porre termine chiedendo le sue dimissioni.

L'opinione pubblica, che nelle ultime settimane aveva già perduto molte illusioni in merito all'America e al Presidente, è rimasta sgradevolmente sorpresa di questa nuova inscenatura. Per quanto si abbia ogni motivo di ritenere, che malgrado il veto di Wilson, Lloyd George e Millerand manterranno il loro atteggiamento nella Questione Adriatica, presentando definitivamente agli Jugoslavi la scelta fra il compromesso di Parigi e l'applicazione del Patto di Londra, è certo che anch'essi, rispetto all'America, si trovano in una posizione difficile, e la loro libertà d'azione può essere più una intenzione che un fatto.

Le interpretazioni correnti del nuovo passo di Wilson sono due. Che gli Jugoslavi, ridotti ormai con le spalle al muro, l'abbiano con alti lai richiamato in lizza, per allontanare ancora l'applicazione del Patto di Londra e ottenere la millesima dilazione, e nuova confusione, o che Wilson, proponendo un dilemma che gli Alleati non possono accettare senza riconoscergliisi assolutamente schiavi, voglia in certo modo incoraggiarli a disinteressare l'America, e ritenerla sciolta dai suoi obblighi di collaborazione europea, obblighi che incontrano tanta ostilità nel Senato americano. Certamente pare incredibile, che dopo lo scempio che Wilson ha lasciato fare dei 14 punti e di tutto l'altro bagaglio, in materie tanto più sostanziali, voglia tornar da capo a riproporci una verginità ideale alla quale neppure lui deve ormai credere molto. Wilson, insomma, cercherebbe di fare applicare il Patto di Londra; in modo da poter dire che egli fu messo alla porta, nel momento, però, che tutto il suo interesse è effettivamente di uscire da questi mali paraggi europei.

Intanto, per la cronaca, Millerand parte oggi da Londra, per presentare al nuovo Presidente della Repubblica, le dimissioni del Gabinetto. Sarà sostituito nel Consiglio Supremo, con pieni poteri, dall'Ambasciatore Cambon e da Berthelot.

La risposta degli alleati a Wilson

LONDRA, 16 febbraio.

(S) **Alle informazioni precedenti sono in grado d'aggiungere che la nota di Wilson, di circa quattromila parole, è redatta in tono violento anche nei riguardi della Francia e dell'Inghilterra.**

Wilson rileva la contraddizione nella quale Francia e Inghilterra si sono messe nei confronti dell'« ultimatum » che poche settimane fa esse presentarono all'on. Scialoja. Wilson dichiara ancora una volta il Patto di Londra iniquo e inaccettabile, rifiuta di riconoscerlo, e minaccia, ove gli Alleati insistano per applicarlo, di ritirare il Trattato di Versailles dal Senato Americano.

Lloyd George e i plenipotenziari francesi hanno già redatta e inviata una nota di risposta, ribattendo punto per punto le argomentazioni wilsoniane, mettendo in rilievo il lealismo e i sacrifici italiani, e il diritto italiano e hanno comunicato a Wilson, mostrandone tutto l'alto significato, la spontanea proposta dell'on. Nitti di dare piena autonomia alla Dalmazia.

La nota degli Alleati conclude colla fiducia che Wilson non voglia insistere nei suoi propositi di secessione, che sconvolgerebbero tutto il Trattato; e voglia piuttosto cooperare a che questa ultima fase dei lavori della Conferenza si chiuda al più presto con risultati positivi, i quali diano modo all'Europa di intraprendere, finalmente i lavori della restaurazione e della pace.

Dichiarazioni dell'on. Nitti alla stampa francese

PARIGI, 16.

L'on. Nitti ha esposto al corrispondente del «Matin» da Londra in qual modo di fronte ai recenti avvenimenti egli vede la situazione mondiale.

— Essa è molto chiara — egli ha detto —. Dopo quindici mesi noi dimentichiamo di fare la pace e viviamo nella speranza che dei soccorsi ci verranno dall'America; e, nella situazione precaria, molto precaria in cui è l'Europa non pensiamo che il lavoro di tutti i suoi abitanti senza eccezione le è indispensabile. Noi non ispiriamo fiducia perchè non abbiamo saputo fare la pace. Ci vuole almeno tanto coraggio per fare la pace quanto ne occorre per fare la guerra. Bisogna sapere dimenticare certi rancori e contentarsi di essere vittoriosi. Bisogna guardare in faccia alla realtà e non appagarsi di parole. Io credo di averne dato l'esempio invitando il popolo italiano a non fissarsi su rivendicazioni locali, e cerco di ispirargli vedute più elevate e più larghe per il suo avvenire. Io ho ricercato e ricerco ancora l'amicizia dei vicini anche quando la loro attitudine ha potuto urtarci.

La pace dell'intera Europa e la riattivazione della produzione economica è il solo mezzo di rinascita; altrimenti noi rischieremo di perire e un bolscevismo più terribile di quello che Mosca può esportare ci minaccia. Sopratutto restiamo bene uniti nella pace come nella guerra. Senza la diretta cooperazione, della Francia, dell'Inghilterra e dell'Italia non vi è salute per l'Europa.

Questa politica che già è stata esposta al Parlamento italiano, rileva il *Matin*, sembra sia per trionfare pienamente alla Conferenza di Londra.

Wilson "il disturbatore degli affari europei,,

PARIGI, 15, ore 22.

Gli sforzi che compirono gli jugoslavi nelle scorse settimane per guadagnare tempo, affinchè Wilson ritrovasse le perdute energie per fulminare il Supremo Consiglio — colpevole di avere concretato il compromesso per la questione adriatica — ha prodotto l'effetto voluto. Ma il non desiderato intervento wilsoniano è accolto dalla stampa francese con vivissimo malcontento.

I più autorevoli giornali trattano anzi il Presidente degli Stati Uniti da disturbatore degli affari europei. « E' inammissibile — scrive Pertinax — che Wilson, autocrate senza dubbio ma effimero, imponga concessioni politiche che fra un anno i repubblicani giunti alla Casa Bianca saranno i primi a rinnegare e a demolire? » Il redattore politico della Liberté critica il gesto wilsoniano così: « Chiuso nel suo orgoglioso isolamento, irritato dalla malattia, e senza contatto coi Gabinetti alleati nè coi propri ministri, che sconfessa brutalmente ed obbliga a dimettersi — come Lansing e Lane — lo stravagante presidente pretende di dirigere dalla Casa Bianca gli affari di Europa, di cui non ha punto idea. Conosce egli la vera situazione a Roma ed a Belgrado? Sa tutte le concessioni che l'Italia ha fatto? Comprende il giuoco attualmente eseguito dai jugoslavi, che calcolavano sullo appoggio americano per mostrarsi intransigenti e obbligare l'Intesa ad applicare il Patto di Londra, sperando di far girare l'Italia fra inestricabili complicazioni? ».

Questo linguaggio della stampa parigina a proposito di un gesto wilsoniano è inusitato, ma risponde allo stato di animo di quanti seguono con interessamento lo studio delle questioni che il Supremo Consiglio si propone di risolvere. Nei circoli francesi si crede che le dimissioni di Lansing siano state determinate da questo nuovo colpo di testa dello incorreggibile despota. Ma molti si chiedono se il grande paese transoceanico si acconcierà a subire per molto tempo la politica di questo isolato; la quale politica disaugura sia una dopo l'altra le grandi Potenze europee. Poichè stavolta Wilson non solo attraversa sgarbatamente la via all'Italia, ma anche alla Francia e all'Inghilterra, e agli stati che stanno accedendo con zelo e costanza a riassestare quella parte del globo che Wilson conosce da professore anzichè da uomo politico.

Nelle sfere della Conferenza si osserva che i presidenti dei Gabinetti dell'Intesa hanno mezzo di mostrare a Wilson che sono in diritto di prendere una importante deliberazione senza tenere conto dei suoi veti e senza più incappare nelle insidie jugoslave; ed applicare il Trattato di Londra, che è forse l'unica nostra ancora di salvezza.

Sarti.

L' "interim,, a Polk

NEW YORK, 15.

Le dimissioni di Lansing da ministro degli esteri hanno causato una grande sensazione nell'intero paese. Esse sono l'epilogo di un dissidio personale fra Lansing e Wilson che si trascinava da oltre un anno.

I giornali rilevano che Lansing è il terzo ministro costretto a dimettersi per la politica egocentrica di Wilson. Gli altri due furono Bryan e Garrison. Il caso di Lansing è per altro molto più sensazionale, perchè le dimissioni sono state imposte in forma autocratica. Ciò lascia prevedere che anche gli altri ministri si dimetteranno.

I successori

Per la successione si fanno varii nomi, fra i quali i più accreditati sono quelli di John Dawis, ambasciatore a Londra, e Guglielmo Graves Sharp, ambasciatore a Parigi.

Ma per il momento l'« interim » del Ministero degli esteri è stato affidato a Frank Polk.

Nei circoli politici si parla insistentemente della possibilità di una inchiesta parlamentare sul dissidio fra Wilson e

Lansing; e si prevede generalmente che dalla inchiesta potranno scaturire rivelazioni sensazionali che significheranno la morte del Trattato di pace e della Lega delle Nazioni.

L'inchiesta è specialmente voluta dagli avversari dell'uno e dell'altro dei contendenti. E' anche possibile che il segretario particolare del Presidente Giuseppe Tumulty, si dimetta, perchè anche egli partecipò alle riunioni del gabinetto convocato da Lansing — riunioni delle quali Wilson si fa forte per giustificare il suo atteggiamento contro Lansing.

Scambio di lettere fra Wilson e Lansing

Eccovi intanto alcuni brani di lettere scambiate fra Lansing e Wilson.

Il Presidente il 7 febbraio così scriveva all'ex-ministro degli esteri:

« Confermate che durante la mia malattia riuniste ripetutamente il Gabinetto? Se si, ritengo mio dovere di ricordarvi le nostre leggi costituzionali e le nostre costumanze politiche, le quali dispongono che nessuno, eccetto il Presidente della Confederazione, ha il diritto di convocare il Gabinetto; e che nessuno, eccetto il capo esecutivo e il Parlamento, hanno il diritto di chiedere il parere dei Ministri sulle questioni di pubblico interesse. Se mi occupo di tale questione è perchè ritengo della massima importanza che siano rispettate le leggi e le costumanze; e perchè credo che tutti siano d'accordo nell'esigere un tale rispetto ».

A questa lettera Lansing, il 9 dello stesso mese, così rispondeva:

« Confermo che durante la vostra malattia convocai frequentemente il Gabinetto. Poco dopo che voi cadeste ammalato, alcuni colleghi del Ministero, non potendo comunicare con voi, ritennero indispensabile di riunirsi per discutere affari di ordinaria amministrazione.

« Credetti di poter condividere il loro parere; e convocai il Gabinetto, la mia carica dandomene pieno diritto. Le riunioni continuarono perchè apparvero utili al normale funzionamento del Governo.

« Vi assicuro in ogni modo che non ebbi mai il sospetto di operare contro le disposizioni costituzionali; e che nulla feci contro i vostri desideri; e tanto meno ebbi l'intenzione di assumermi prerogative e di esercitare funzioni spettanti di diritto al Presidente della Confederazione.

« Durante gli attuali tempi burrascosi, le cui circostanze spesso mi privarono della vostra guida, cercai sempre di eseguire le vostre direttive politiche e di agire sempre secondo i vostri desideri.

« Se per altro credete che io abbia mancato ai doveri della lealtà verso di voi e ritenete che io non meriti ulteriormente la vostra fiducia, e che di conseguenza preferite di vedere un altro al mio posto, sono pronto a togliervi dallo imbarazzo rassegnando immediatamente le mie dimissioni ».

Il giorno 11, Wilson così replicava a Lansing:

« La vostra lettera mi procura un forte disappunto. Le vostre spiegazioni non giustificano la vostra assunzione dell'autorità presidenziale. Malgrado le ragioni da voi adottate a proposito della mia malattia, io ricordo che il Gabinetto non poteva fare alcun passo senza la mia autorizzazione; tanto più che nulla di male si sarebbe verificato se si fosse ritardata l'azione da voi fatta ».

I commenti dei giornali

Il « World » scrive che l'improvviso ritiro di Lansing è un fatto drammatico perchè avvenuto in circostanze quasi misteriose. Dice che l'accusa di usurpazione di potere scagliata da Wilson contro l'ex-ministro degli esteri non trova precedenti nella storia degli Stati Uniti. Il paese non può essere illuminato pienamente dalla corrispondenza scambiata fra il Presidente ed il ministro e che si rende perciò necessario di conoscere tutti i particolari che hanno condotto all'atto insolito del Presidente.

Il « New York Times », dal canto suo, dice che Wilson e Lansing si separano con uno scambio di parole acri, del tutto insolito alle consuetudini americane.

Il paese sarebbe stato molto più contento se le dimissioni fossero state motivate dalle solite ragioni personali.

Wilson accusa Lansing di avere usurpato le prerogative presidenziali durante la sua malattia; ma Lansing ritiene giustamente che per il normale andamento del governo fosse necessario assumere quelle funzioni e quelle responsabilità cui la sua carica gli dava pieno diritto. Ha forse la costituzione — si domanda il giornale — riportato un danno da quanto è avvenuto? La struttura del governo è rimasta forse indebolita per quanto Lansing ha fatto?

E il giornale conclude dicendo che le simpatie del paese si rivolgeranno indubbiamente verso Lansing, perchè fondate sulla convinzione che il ministro operò nell'unica maniera richiesta dalle circostanze.

Chi succede a Lansing?

WASHINGTON, 16.

Benchè Polk, facente funzioni di Segretario di Stato, abbia automaticamente assunte le funzioni di Lansing, non si ha finora alcuna indicazione che permetta di prevedere chi sarà il successore di Lansing. Fra i nomi più quotati si citano quelli di Baker, ministro della Guerra, David permanente ambasciatore degli Stati Uniti in Gran Bretagna e Wallace, ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi.

Taft difende Lansing

NEW YORK, 15.

L'ex-presidente Taft durante un'intervista ha espresso l'opinione che Lansing non abbia affatto esorbitato dalle sue attribuzioni convocando un consiglio di gabinetto.

A proposito del telegramma di Wilson alla Conferenza di Londra il Gaulois *scrive:*

« Nè la Francia, nè l'Inghilterra possono ritornare su di un impegno da loro contratto verso una potenza alleata il cui leale concorso non è mai loro mancato. Wilson è decisamente troppo estraneo alla politica europea per imporle la sua volontà e per sottometterla alla sua fantasia con la minaccia di ritirarsi dalla Conferenza. Ma in verità vi figura egli ancora? Egli ne ha richiamato tutti i suoi rappresentanti ed ha raccomandato al suo Ambasciatore che assiste ancora alle sedute intervallate, di non intervenire nella discussione. »

Lord Curzon in onore dei capi di governo alleati

LONDRA, 16.

Il pranzo offerto ieri sera da Lord Curzon al Principe di Galles e agli uomini di Stato alleati ebbe carattere privato. Non fu pronunciato alcun discorso e brindisi.

Erano presenti una cinquantina di invitati, fra cui l'on. Nitti, Lloyd George, Millerand, Balfour, Imperiali, De Martino eccetera.

L'on. Nitti a colazione da Re Giorgio

LONDRA, 16.

L'on. Nitti è stato invitato a colazione dai Sovrani d'Inghilterra al *Buckingham Palace*.

La conversazione Nitti-Millerand sulla pretesa alleanza jugoslava

PARIGI, 15.

L'Agenzia Havas dice che la notizia pubblicata da un giornale romano intorno ad una conversazione che si sarebbe svolta fra l'on. Nitti e Millerand e nella quale Millerand avrebbe riconosciuto che il testo pubblicato di un'alleanza militare tra la Francia e la Jugoslavia corrisponderebbe ad un progetto presentato al Governo francese dal Governo jugoslavo poco dopo l'impresa di d'Annunzio a Fiume, è completamente priva di fondamento. Millerand non ha mai espresso all'on. Nitti le parole attribuitegli e la pretesa conversazione non ha mai avuto luogo.

L'Ambasciata di Francia a Roma, da parte sua, comunica: Un giornale italiano del mattino ha pubblicato nel suo numero di sabato 14-domenica 15 febbraio un telegramma del suo corrispondente da Londra nel quale si riferisce una pretesa conversazione tra il sig. Nitti e il sig. Millerand riguardante i documenti pubblicati nella stampa italiana circa pretese trattative di alleanza militare franco-jugoslava.

L'Ambasciata di Francia è autorizzata a dichiarare che il sig. Millerand non ha avuto nessuna conversazione a questo riguardo con il sig. Nitti a Londra. Come la conversazione stessa così pure le dichiarazioni attribuite a Millerand sono false dalla prima all'ultima parola.

Il Presidente del Consiglio francese non ha tenuto il linguaggio che gli è attribuito nè col Presidente del Consiglio italiano nè con qualsiasi altra persona.

L'informazione da Londra è dunque interamente e radicalmente falsa.

Un telegramma del Governo di Parigi all'Ambasciata di Francia

L'Ambasciata di Francia comunica:

In risposta alle comunicazioni con le quali egli rendeva conto dell'accoglienza fatta da alcuni giornali italiani alle smentite del Governo francese, l'incaricato di affari di Francia a Roma ha ricevuto il seguente telegramma:

« Nè il Governo francese, nè alcuno dei suoi servizi diplomatici e militari non ha avuto la menoma conoscenza delle proposte Jugoslave. Il Governo francese non ha conosciuto queste pretese rivelazioni che dalla pubblicazione dell'*Idea Nazionale*. Supponendo anche, ciò che ignoriamo e ciò di cui dubitiamo assolutamente, che il Governo di Belgrado abbia avuto intenzione di fare di tali proposte al Governo francese, questo non le ha mai ricevute e non ha potuto per conseguenza accusarne ricevuta. I documenti in questione non possono essere considerati che come falsi quali sono ».

Francia ed Inghilterra ferme nei loro impegni

PARIGI, 16.

Dalla intonazione della Nota di Wilson si può rilevare che il contegno della Francia e dell'Inghilterra verso il Presidente degli Stati Uniti sarebbe stato da parte loro dei più rispettosi e dei cordialmente amichevoli verso di noi.

Oggi si apprende infatti come — in risposta alla Nota di Wilson — Lloyd George e Millerand, abbiano fatto notare che debbono attenersi alla ingiunzione fatta agli jugoslavi il 20 gennaio, e cioè: se il Governo di Belgrado non accetterà il compromesso proposto da Londra e Parigi, l'Italia avrà l'approvazione da parte della Francia e dell'Inghilterra per la esecuzione del Patto di Londra. Non basta. In tale risposta, non solo dichiarano che questa si è gettata nella lotta con tutte le sue forze ed ha combattuto per un altissimo ideale, ma ricordiamo anche quanti sono stati i suoi morti e lo sforzo magnifico da essa compiuto.

L'importanza di questo documento non può sfuggire ad alcuno. Esso è un evidente ed eloquente sintomo della emancipazione delle Potenze europee al gioco wilsoniano. Nelle sfere della Conferenza tale emancipazione è propugnata da quanti vedono nell'ultimo gesto di Wilson un tentativo di rompere egli stesso il Trattato per uscire dalla imbarazzante situazione nella quale lo ha messo il Senato.

Contemporaneamente, alla risposta inviata da Millerand e da Lloyd George, quest'ultimo, nella qualità di Presidente del Supremo Consiglio, ha inviato una Nota a Trumbic informandolo che l'Inghilterra e la Francia rimangono fedeli al loro punto di vista; e, se lo Stato serbo-croato-sloveno non accetterà il compromesso del 20 gennaio, deve prepararsi a vedere il Trattato di Londra entrare in vigore.

La stampa inglese domanda se sia il caso di tenere conto di quanto esige Wilson.

Il Times, ad esempio nel suo odierno editoriale, constatando che il Presidente degli Stati Uniti riprende la direzione effettiva degli affari, raccomanda alla Conferenza della pace di tenere conto di un fatto così importante.

la Russia e le garanzie per l'esecuzione del Trattato di Versailles.

Gli alleati hanno pure proceduto a Londra a scambi di idee sul terreno finanziario ed economico. Marsal, Ministro delle Finanze, ha esposto il punto di vista francese. Nessuna misura immediata ha potuto essere adottata circa la questione, poichè la tesoreria d'Inghilterra procede attualmente alle emissioni di buoni a brevi termini e la Francia emette un nuovo prestito. Il problema dei cambi sarà sottoposto all'esame di una conferenza internazionale.

Da parte sua Thoumyre segretario di Stato per gli approvvigionamenti, ha ottenuto assicurazioni positive circa le consegne del carbone da parte dell'Inghilterra e il miglioramento del prezzo dei noli.

Sarti.

Millerand espone i risultati della Conferenza di Londra

PARIGI, 16.

Millerand ha convocato per domani martedì il Consiglio dei Ministri per rendergli conto dei negoziati di Londra. Egli approfitterà pure del proprio intervento nella Commissione degli affari esteri del Senato per rinnovare all'indomani l'esposizione della situazione diplomatica.

Un rappresentante dell'*Agenzia Havas* ha raccolto fra gli intimi del Presidente del Consiglio alcune indicazioni sul risultato della sua missione a Londra.

Nella prima riunione la conferenza fu caratterizzata da una certa riserva. Millerand e Lloyd George che si erano appena veduti a Parigi all'indomani delle dimissioni di Clemenceau, dovevano naturalmente cercare una orientazione; ma una volta impegnata la discussione questa continuò con uno spirito di mutua fiducia e con sincero desiderio da una parte e dall'altra di giungere a risultati soddisfacenti.

La prima questione posta dinanzi alla Conferenza fu quella della estradizione dei colpevoli. L'accordo fu realizzato sul testo di una nota firmata da Lloyd George, che presiede la conferenza di Londra, e la cui consegna verrà effettuata dall'incaricato di affari britannico. Il principio su cui si basa l'articolo 228 del Trattato di Versailles è nettamente mantenuto, ma le modalità dell'applicazione potranno differire. Se per esempio la Germania farà comparire i colpevoli dinanzi ai propri tribunali gli alleati potranno giudicare la sua buona fede e saranno liberi di decidere se i processi costituiscono una repressione sufficiente. In caso negativo esamineranno le sanzioni che potrebbe comportare l'inosservanza di queste clausole. E' dunque eccessivo dire a questo proposito che una breccia è stata aperta nel trattato, perchè la decisione è stata presa di pieno accordo. Lersner si è troppo presto vantato nel *Lokal Anzeiger* di aver rotto il blocco degli alleati con la resistenza tedesca circa l'estradizione dei colpevoli. La nota di Londra può a questo riguardo portare alcune delusioni alla Germania.

Quanto alla Turchia la decisione presa è questa volta conforme alle vedute della Francia. Essa lascia Costantinopoli ai turchi, istituendo però sugli stretti un controllo internazionale. Le modalità militari e navali saranno risolte domani dai periti e particolarmente da Foch.

Infine il problema Adriatico già così difficile si è ancora complicato in seguito all'inopinato intervento di Wilson. Prima di separarsi i capi di Governo hanno concretato i termini della risposta a Wilson, la quale gli sarà trasmessa per il tramite dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Londra e a Parigi.

La massima discrezione è naturalmente osservata su questo documento finchè non sarà stato consegnato al destinatario. Nondimeno vi è da prevedere un nuovo ritardo nella soluzione della controversia italo-jugoslava.

Millerand ritornerà a Londra il 23 corrente. Egli riprenderà personalmente la direzione dei negoziati, i quali saranno continui nella sua assenza da Paolo Cambon e da Berthelot.

Gli argomenti ancora in sospeso comprendono fra l'altro la delimitazione delle frontiere con la Turchia, le relazioni con

Il primo ministro jugoslavo si dimette

BELGRADO, 15.

Ieri il Presidente del Consiglio dei ministri Davidovic ha presentato le sue dimissioni.

Già tre giorni or sono noi annunziammo come probabile una crisi nel Gabinetto jugoslavo. Oggi, con le dimissioni del presidente Davidovic, quelle nostre informazioni sono state pienamente confermate. Sembra che fra i candidati alla ricostruzione del nuovo Gabinetto, i più probabili ad assumere la successione di Davidovic e ad assumere la direzione del Governo serbo-croato-sloveno sarebbero: il ministro serbo a Parigi Vesnic e il ministro a Londra Jovanovic.

Il futuro assetto di Costantinopoli

LONDRA, 14.

L'Agenzia Reuter afferma che nella seduta di ieri la Conferenza per la pace discusse il futuro assetto di Costantinopoli. Quantunque si ritenga che non sia stata presa alcuna decisione definitiva, è impressione generale che il Sultano rimarrà a Costantinopoli. Rimangono nondimeno da considerare le condizioni religiose e politiche.

Gli orrori del saccheggio di Odessa

LONDRA, 16.

Il *Daily Telegraph* riceve da Costantinopoli 13:

« La narrazione della ripresa e del saccheggio di Odessa costituisce uno dei capitoli più spaventevoli nella storia bolscevica. La città fu occupata dall'esercito rosso in seguito ad una sollevazione provocata tra il popolo il quale sapeva che il morale dell'esercito dei volontari era molto depresso dalle privazioni. Il saccheggio della città continuò senza sosta giorno e notte. I migliori abitanti furono massacrati sotto gli occhi degli ufficiali di Denikin, che si sforzavano di reprimere la insurrezione. Soltanto un gruppo di cadetti, la maggior parte dei quali non era più alta dei loro fucile, difendevano i moli. Essi subirono gravissime perdite e furono finalmente soccorsi dai marinai britannici. Circa 12,000 profughi di Odessa vennero imbarcati sui piroscafi britannici.

La situazione di Denikin

EKATERINODAR, 15.

L'esercito volontario ha riportato tre successi consecutivi sul fronte di Manytch; la cavalleria rossa, comandata da Boudenny e Doumenko, è stata messa in rotta ed ha perduto 20 cannoni; otto reggimenti rossi sono stati sbaragliati. La decima armata rossa è stata posta fuori di combattimento. I nostri trofei ammontano a sessanta cannoni, centoventi mitragliatrici e 3200 prigionieri.

Il generale Denikin ha pronunziato un discorso alla Dieta cosacca esponendo il programma politico e militare che può essere riassunto nei seguenti punti: 1. riconoscimento dell'autonomia delle regioni che lottano contro il bolscevismo; 2. larga autonomia delle regioni cosacche; 3. lotta sino alla fine contro il bolscevismo; 4. Governo unico con rappresentanti cosacchi; 5. comando militare unico; 6. terre ai contadini ed ai cosacchi; 7. costituente panrussa.

Timoscenko, presidente della Dieta, ha dichiarato fra gli applausi dell'assemblea che qualsiasi ragione di discordia fra il generale Denikin ed i cosacchi è esclusa.

Il delegato commerciale del Messico in Italia

NEW YORK, 15.

Mandano da Città di Messico: Si è imbarcato per l'Europa Salvatore Priero nominato delegato commerciale del Messico in Italia. Intervistato il Priero ha dichiarato che si propone di compiere larga propaganda a Roma, Napoli, Genova, Torino, per convincere i commercianti ed industriali della convenienza di acquistare direttamente dal Messico invece che per il tramite degli Stati Uniti e di altri paesi come sinora si è fatto.

Il signor Priero ha aggiunto che cercherà di intensificare le esportazioni italiane al Messico da effettuarsi pure per via diretta specialmente per i cappelli, i tessuti, la lana, la seta, i cotoni, il vino e i prodotti farmaceutici, automobili e aeroplani.

Ha prospettato anche la necessità della creazione di linee di navigazione dirette tra i due paesi. Soprattutto egli cercherà di convincere le autorità a favorire larghe correnti di immigrazione verso il Messico, perchè gli immigrati italiani vi si stabiliscano e contribuiscano a valorizzare e sfruttare le meravigliose ricchezze del paese.

N. G. I. - Genova

Organizzazione in Italia. — In relazione al programma propostosi dal gruppo N. G. I. (Navigazione Generale Italiana) per la ripresa e lo sviluppo dei suoi servizi dopo la guerra, come è stato accennato nei precedenti comunicati, il gruppo stesso ha dato un nuovo ordinamento alla sua organizzazione in Italia e all'Estero, con un impulso che, tenuto conto delle difficoltà e del costo derivante dal momento attuale, è veramente notevole.

Per quanto riguarda l'Italia, oltre alle sue splendide sedi centrali in Genova (per la N. G. I. e La Veloce) e a Roma (per la Società Italiana di Servizi Marittimi), la N. G. I. ha acquistato a Napoli il grande palazzo che fa angolo fra via Depretis e via Guglielmo Sanfelice, e domina la bella piazza della Borsa. In tale palazzo la N. G. I. ha la sua sede succursale; inoltre vi hanno la sede centrale la Transoceanica, la sede succursale la Veloce, e la Direzione Centrale i Cantieri e Officine Meridionali. Anche a Napoli la N. G. I. ha uno speciale fabbricato, alla Immacolatella Nuova, per i servizi di emigrazione suoi e delle Società alleate.

A Roma la N. G. I. ha acquistato il palazzo Filippini, all'angolo di Corso Umberto I e Via delle Convertite, dirimpetto al Caffè Aragno e tale palazzo sarà trasformato sia per sistemarvi uno splendido ufficio passeggieri, sia per adattarvi gli altri uffici del gruppo N. G. I.

Il gruppo ha aperto grandi ed eleganti uffici propri:

a Torino, Piazza Castello, angolo Via Barbaroux 2;
a Milano, Via Carlo Alberto 1;
a Firenze, Via Speziali 2;
a Venezia, sotto le Procuratie Vecchie;
a Bologna, Piazza Re Enzo, angolo Via Orefici;
a Como, Lungo Lario di Trieste;
a Chiavari, Piazza Roma, angolo Corso Dante;
a Rapallo, Piazza Cavour;
a S. Margherita Ligure, Piazza Mazzini;
a Montecatini, portici della Locanda Maggiore;
a Udine, Via Aquileja;
a Messina, Via Giordano Bruno;
a Brindisi, al pianterreno dell' « Hotel Internazionale »;

A Palermo, i suoi uffici sono nella palazzina di sua proprietà in piazza Marina.

Agli Uffici suindicati presto ne saranno aggiunti altri per modo che l'Italiano e lo straniero potranno durante i loro viaggi in Italia, contare su una larga e lussuosa ospitalità, negli Uffici del Gruppo, istituiti in tutti i centri ove maggiormente si accentua il movimento dei viaggiatori. Gli Uffici del gruppo sono tutti forniti di ampio materiale d'informazione per le comunicazioni marittime e ferroviarie, di guide, annuari, ecc. Tutti offrono comodi gabinetti di scrittura e di lettura varia, con criteri larghi e moderni.

A detti Uffici si aggiungono Agenzie a San Remo, Bordighera, Alassio, Savona, Lucca, Livorno, Catania, ecc., tutte improntate ad un moderno criterio di eleganza e decoro.

Siccome una necessità per l'Italia è quella di crearsi solidarietà economiche coi paesi coi quali ha maggiori prospettive di affari, la N. G. I. si è preoccupata di stringere rapporti colla grande organizzazione turistica e ferroviaria Svizzera.

E a tale scopo ha assunto la rappresentanza per l'Italia dell'Ufficio Svizzero del Turismo, e fra breve avrà, a mezzo di tutti i suoi Uffici in Italia, la vendita dei biglietti ferroviari delle Ferrovie Federali Svizzere e delle altre principali imprese di trasporto svizzere.

Tale solidarietà si ripercuote sull'organizzazione che il gruppo N. G. I. sta curando all'estero, e di cui si dirà in un prossimo comunicato.

Il disastro automobilistico di Taggia

I morti sono venticinque

S. REMO, 15. — Sul disastro automobilistico di Taggia si hanno altri particolari. I morti raccolti nel torrente Argentina sono 22; inoltre altri tre feriti già ricoverati all'ospedale, sono deceduti. Di modo che il numero dei morti ascende complessivamente a 25. Altri 7 feriti si trovano in gravi condizioni. Le Autorità stanno procedendo all'identificazione dei cadaveri.

Arresti a Udine per l'assassinio dei due chauffeurs

UDINE, 15. — Le indagini condotte dalla Autorità di P. S. per diradare il mistero che circondava l'assassinio dei due *chauffeurs*, avvenuto giorni sono e di cui vi diedi già notizia, hanno avuto buoni risultati. Sono state infatti trovate le due automobili rubate ai poveri assassinati una a Udine e l'altra a Coseano, ambedue prive di targa. I malfattori però, in un primo momento, avevano deposto le vetture a Villanova S. Daniele presso alcuni contadini cercando di venderne una al proprietario di un *garage* che, insospettito, denunciò la cosa in questura. Sono stati anche arrestati, imputati del duplice delitto, due *chauffeurs* bolognesi.

Un milione di oggetti artistici trafugati dal Museo di Matelica

MATELICA, 16. — Ignoti ladri sono penetrati nel grandioso Museo Artistico di Matelica (Marche) asportando alcuni reliquari ed oggetti di grande valore artistico.

Molto probabilmente i ladri sono stati spinti dal desiderio d'impossessarsi più dell'oro e delle pietre preziose che trafugare oggetti d'arte, perchè non si sono appropriati che di cose appariscenti e di limitato valore intrinseco in confronto a quello artistico. Il danno è di circa un milione.

Il Procuratore del Re di Camerino e la polizia si stanno occupando della faccenda.

La circolazione di Stato

Dagli uffici competenti abbiamo attinto le più recenti notizie intorno all'andamento della circolazione di Stato tra la fine di luglio 1914 e la fine di novembre 1919.

Alla fine di luglio 1914, la circolazione di Stato era costituita da cinquecento milioni di lire in biglietti, garantiti da una riserva di centotrentadue milioni di lire in oro, con un rapporto della riserva alla circolazione eguale al ventisei per cento. Alla fine di novembre 1919, la circolazione rimaneva formata da due miliardi e duecentosettantun milioni di lire in biglietti garantiti da una riserva di centosessantatre milioni di lire in oro con un rapporto della riserva alla circolazione eguale al 7 per cento e da duecentosessantun milioni di lire in buoni di cassa garantiti da una riserva di centosettantadue milioni e mezzo di lire in argento con un rapporto della riserva alla circolazione eguale al sessantasei per cento, il che fa in tutto due miliardi e cinquecentotrentadue milioni di lire in biglietti e in buoni di cassa, garantiti da una riserva di trecentotrentacinque milioni e mezzo di lire in oro e in argento, con un rapporto della riserva alla circolazione eguale al 13 per cento.

Quindi, dalla fine di luglio 1914 alla fine di novembre 1919 la circolazione di Stato è cresciuta nel suo complesso di due miliardi e trentadue milioni di lire in biglietti e in buoni di cassa e la riserva è cresciuta nel suo insieme di duecentotre milioni e mezzo di lire in oro e in argento, il rapporto tra circolazione e riserva venendo così a diminuire del tredici per cento.

Le pensioni militari

Il Ministero della Guerra cerca con ogni mezzo di rendere più facile e più rapido il disbrigo delle pratiche per la liquidazione delle competenze spettanti agli smobilitati e per l'assegnazione delle pensioni agli aventi diritto.

A tal fine, per conoscere i vari bisogni, per consigliare e per indirizzare gli interessati, il Ministero non solo sta provvedendo ad un maggiore sviluppo degli uffici distrettuali (già creato presso ogni Distretto), ma con disposizione recentemente emanata, ha provveduto alla istituzione di un ufficio distrettuale presso ciascun Deposito, e alla nomina in ogni Comune di un rappresentante del Governo che costituisca il tramite fra gli uffici distrettuali suddetti e tutti quei cittadini che hanno interessi e diritti da far valere.

La prima adunanza del Consiglio di commercio

Per la fine del mese sarà riunito per la prima volta il Consiglio Superiore del Commercio, costituito di recente con larghe rappresentanze delle Camere di Commercio nel paese ed all'estero.

Nella prima sessione dei lavori sarà discusso il progetto per la riforma delle Camere di Commercio che è stato redatto dal competente Ministero tenendo conto del progetto analogo dell'Unione delle Camere di Commercio.

Per i maestri smobilitati

L'on. Negretti che aveva vivamente interessato il Ministro della Pubblica Istruzione perchè volesse sollecitare provvedimenti onde collocare i maestri smobilitati, ha ricevuto comunicazione dal Ministero e dalla Direzione Generale dell'Istruzione Primaria che è stata inviata una circolare ai Regi Provveditori agli Studi perchè non sia oltre ritardato l'espletamento dei concorsi magistrali.

... ... L'inaugurazione della Mostra Amatori e Cultori a Roma

L'esposizione

Orientarsi di colpo fra una moltitudine di quadri e statue in modo da scernere il buono dal cattivo non è questo il difficile. Perchè un tal contrasto salta subito agli occhi. Ma le opere tutte d'un pezzo, tutte tagliate nella medesima stoffa raramente s'incontrano. Il caso normale è quello che presentino una mescolanza di pregi e di errori passanti per insensibili sfumature dal cattivo al buono. Ora è proprio nel graduare questa mediocrità preponderante che consiste il difficile.

Nè sa qualche cosa la giuria di questa esposizione degli amatori e cultori di B. A., la quale, dopo aver assolto il suo compito, s'è accorta come il livello delle opere accettate fosse tanto vicino a quello delle scartate, che senz'altro è venuta nella eroica decisione di far rientrare dalla finestra quanto aveva fatto uscire dalla porta. E' vero che traccia del suo lavoro di selezione rimane nell'ordinamento, poichè le prime sale contengono quasi esclusivamente i quadri e le statue e le stampe subito accolte, ma il fatto sta che il Palazzo di via Nazionale si è aperto quest'anno, come non mai per il passato, liberalmente a tutti. E così ce n'è per tutti i gusti. Le persone di facile contentatura potranno trovare larga materia di compiacimento nell'ultimo salone tra ritratti dei bimbi vestiti da Zingone, e ... cicciare; le più esigenti si fermeranno altrove, in cerca di risultati meno lanta... dall'aria...

Ma io non mi propongo qui di far da guida nè alle une, nè alle altre: chè sarebbe impresa ardua per le prime, e superflua per le seconde. Trascriverò gli appunti presi qua e là, senza forzarli ad entrare in un discorso ordinato. E mi sia perdonata questa deplorevole pigrizia!

Nicoloff. E' sua la statua di giovinetta nel mezzo della sala a terreno; di giovinetta con le braccia incrociate sul petto e la testa volta da un lato. Tutta chiusa nel suo contorno fluente, com'è chiusa nel suo atto modesto, ha una plasticità serena, dove ogni asprezza della forma si placa nelle ombre tenui, diffuse. Ma nulla di molliccio in questa velata resa del vero; sotto il candore zuccherino del marmo affiora una salda struttura corporea. Gli stessi pregi lo scultore bulgaro profonde nei suoi due busti muliebri, e nei suoi bronzi al piano superiore, giungendo così a darci la prova di essersi conquistato una distinta personalità.

Disertori. Espone alcune belle stampe con quel suo segno dall'aridità incisiva. M.. cade nelle scritte, nelle carte, nelle cornici in un soverchio desiderio di arieggiare l'antico.

Pio Joris. Una mezza figura di giovinetta, datata dal 70, di una fattura ammirevole per larghezza e solidità. Bel pezzo di pittura, spontaneo, e di getto. Poche cose nella Mostra reggono al suo confronto. Meno che meno certi piccoli acquarelli recenti dello stesso autore.

Landi. Alcune tele dipinte con una disinvoltura alla Sorolla, ma poco persuasive.

Max Roeder. Più significativi i piccoli paesi di questi, duri e precisi.

Elisabetta Keelbrandt. La signora Zanelli, poichè è lei la moglie di Angelo Zanelli, si rivela in una serie di figure all'aria aperta e una natura morta, pittrice matura. Sente il colore con una succosità opulenta, lo impasta e lo equilibria con un bel senso sinfonico. Non si può che rimproverarle qualche reminiscensa careniana. Ma più nella tecnica, che nella visione. Ciò che legittima la fiducia di sviluppi meglio personali.

Bocchi. Con molte ampie tele occupa un intiero fondo di sala. Il bianco e il nero sono i due poli fra i quali si snoda il suo mondo cromatico. Mondo fatto di tonalità vive, squilli rossi, verdi, che ricevono dal neutro di quel bianco e quel nero crudi un risalto sovente arbitrario. Visione decorativa a larghe stesure unite di tinta, un po' cartellonistica, se pure superficialmente piacevole. Tuttavia nel ritratto di signora in nero, con un mazzo di fiori gialli, la tecnica s'affina, raggiunge intimità di sentimento, e lucente smalto di tecnica.

Renato Tomassi. Tre studi di figura costrutti con un ferreo senso della forma e della prospettiva un po' teutonico, ma impeccabile. Anch'egli ama il bianco e nero crudi, ma presi in sè e per sè quasi come equivalenti della carta e del carbone. Perciò i rapporti di tono a loro connessi sono più giusti e legittimi.

Eleuterio Riccardi. Si presenta con molte opere come scultore e come pittore. In ambedue gli aspetti oscilla tra ricerche che vanno da deformazioni cubiste e post impressioniste a semplici accettazioni delle forme naturali. Le ultime più riuscite delle altre, fanno sperare che questo artista multiforme, questo irrequieto ricercatore, dopo aver sperimentato tutti gli indirizzi, possa finalmente fissare il suo indubbio talento in una espressione spontanea e sincera.

Noci. In un gruppo di opere, numerose, mostra la tendenza a staccarsi dai suoi abituali procedimenti per avvicinarsi ad altri più liberi e spigliati sulle traccie di Ettore Tito.

Ghitarro. Riempie tutta una parete di alcuni ritratti e di vaste tele ispirate in massima parte a soggetti spagnuoli caratteristici. Opposizioni violente di luce, tonalità esasperate cozzano l'una contro l'altra, senza riuscire mai a foggiare all'artista la coerenza di una effettiva personalità.

Selva. Ha due teste modellate con quella plasticità soda, franca, classica, che gli ha valso d'esser messo in prima linea tra i giovani scultori d'Italia.

Sartorio. Occupa una sala intera con le impressioni tratte dalla battaglia del Piave. Impressioni d'una narratività precipitosa, fotografica, smocciolata da un pennello che sembra diventato uno strumento diabolico nel notare ogni fuggevole apparenza. Fanno venire in mente la favola di Mida, nelle cui mani si tramutava in oro ogni cosa e che per questo se... di grazia morì di fame. Così Sartorio, ormai prigioniero dell'incantesimo creatosi con la sua trascendente abilità, tracc... ogni tocco un cenno di analisi in sè s... perfetta, ma non può più ricondurr... la trama di quelle apparenze illus... ad un nucleo vivo d'arte. E se semb... ingiusto, per un maestro che ha creato ... ere di ben altra importanza, un giudizi... su semplici schizzi, s'è il in fondo alla sala come conferma uno studio di cavallo grande al vero per il ritratto equestre del Kedive d'Egitto. Bianco il cavallo, contro un muro bianco, in pieno sole. Il giuoco dei riflessi ambrati e azzurrognoli felicemente reso, dice quali risorse di cromatismi perlacei avrebbe potuto fornire un tal motivo. Invece l'artista assillato da una ansietà di penetrazione analitica, ha scomposto il movimento del cavallo in un giuoco portentoso di muscoli e di pelame, perdendo di vista l'insieme. Con tutte le sue vibrazioni a fior di pelle, il bell'arabo fremente fa rimpiangere le groppe tonde degli immobili cavalli nelle battaglie di Paolo Uccello.

Cataldi. Più che a dei bronzi si raccomanda ad un busto marmoreo di signora, con il quale per la signorile compostezza del taglio e il delicato garbo della esecuzione sorpassa molti suoi precedenti lavori.

Brozzi. Una serie di disegni d'animali e di uccelli; tanto più notevoli in quanto, essendo soltanto studi preparatori per sbalzare poi il rame e l'argento, giungono tuttavia a poter stare, così in sè, come opere compiute e perfette. Le tonalità vive del pastello, o la grassa sfumatura del carbone trovano sulla mezza tinta del fondo una base sulla quale musicalmente cantare. E con tali mezzi limitati e scelti la forma, il carattere, il movimento si fondono in sintesi di una acuta vitalità. Fanno ripensare ai mirabili fogli del Piranello ove rivivono gli esemplari rari delle uccelliere dei Malatesta, e come questi testimoniano di una singolare rapita immedesimazione dell'artista con la vita degli animali.

Uno di quegli uccellini che inalberano a scatto dei ciuffi di penne sul capo quasi fragile e paradossale fuoco d'artificio, è il gioiello della preziosa raccolta.

Georgieff. Ha, nella stessa sala, alcuni disegni nei quali con nitida calligrafia di contorni, e con lieve tinteggiatura evanescente giunge a comunicare un delicato senso poetico. Ha pure, in altra sala due efficaci ritratti, cupo tormentato l'uno, l'altro d'una bella serenità melanconica.

Drei. Con alcuni bronzi e soprattutto con una Leda appassionatamente esigente verso il cigno, dà prova di una sensibilità di forma e di una eleganza di profili, notevoli.

Carlandi. Con foga giovanile ha dipinto varii grandi paesi, tra i quali spicca l'azzurro del Sagittario tra gole di roccie.

Mancini. Le solite tre teste. Brave sì, belle sì, ma dove una maniera che già ha attinto il sommo della sua magnifica parabola, sembra ora disgregarsi nella discesa. La gente le compra e le paga a peso d'oro. Non si faccia illusioni; compra ormai dei frantumi d'una grandezza passata.

Della Ciardi, della Tomasson Scrocco, della Ohlfsen, di Rossini, di D'Acchiardi, di Calori, di Mayer, di Coromaldi, di Dantino, di Severi, di Laurenzi, di Balestrieri, di Mazzini, di Carosi, di Liverziani, di Lupo, di Glicenstein, di Lipinsky, di Carbonati, di Marching noto semplicemente i nomi, perchè non suggeriscono nulla di nuovo su quanto già altra volta di loro posso aver detto. Sono corretti e spesso piacevoli. Ecco tutto.

E chiuderò senza ripetere le solite geremiadi sullo stato dell'arte in genere e su quello delle promotrici romane in specie. A quando una nuova istituzione che possa, raccogliendo tutti gli artisti di qui assenti, elevare il tono della nostra vita artistica?

Antonio Maraini

L'inaugurazione

Senza pompa ufficiale, con molta semplicità, ma con largo intervento di pubblico fine ed intellettuale — per buona metà costituito da signore della nostra borghesia ed aristocrazia — si è inaugurata stamane la esposizione « Amatori e Cultori ». Tra le autorità abbiamo notato il sottosegretario alle Belle Arti on. Pompeo Molmenti, accompagnato dal suo capo di Gabinetto comm. Zonetti e da altri funzionari del su... dicastero; Arduino Colasanti; il prefetto comm. Zoccoletti, il senatore Lanciani e il comm. Leonardi, assessori del Comune di Roma.

Tutte le opere esposte, pitture e sculture in prevalenza, e poi disegni, acqueforti, xilografie, occupano ben 14 sale del Palazzo in via Nazionale, più una sala a piano terra, che è come il vestibolo della Mostra, più quella, vasta, a sinistra dello scalone d'onore, più il gran corridoio che si spicca verso l'interno della sommità dello scalone stesso. Accanto ad artisti che si presentano con una o due opere, troviamo alcune mostre personali: per la scultura Cataldi che ha busti, statue, e un'anfora di bronzo, e il bulgaro Nicoloff; per la pittura, con una decina di opere ciascuno, Amedeo Bocchi, e Arturo Noci, nella sala riservata lo scorso anno al compianto Mogzioli; poi il Chicharro, il chiaro direttore dell'Accademia di Spagna in Roma, Renato Brozzi, con una serie di studi d'animali; e infine Boris Georgieff, con due ritratti e una collana di disegni colorati.

A questo punto, preghiamo il cortese lettore di volerci seguire in una rapida visita alle sale. In quella a piano terra troviamo sculture di De Martino, Morescalchi, Cosentino, Nicoloff, De Rosa, Sacconi, Glicenstein, Liverziani, Jelmoni, Rocciano, Riccardi, Balestieri: sulla parete di fondo, Dora Ohlfsen ha una *Corsa di Bighe* in alto rilievo, per la facciata del Palazzo di B. A. a Sidney in Australia; troviamo inoltre disegni, xilografie, acquerelli di Bocconi, Pasqui, Severi, Ortona, Bacchetto, Trifoglio, Kahl, Rignozzi, Baracchi, Villafalletto, D'Aloysio, Martiny, Ricci, Scorzon, Mayer, Lipinsky e Lombardi. Notiamo ancora lavori di Rossini, D'Achiardi, De Divitiis, Carbonati (reduce dai trionfi parigini!) Bondini, G. Pinelli, Disertori e Laurenzi. Piante diffuse con signorile larghezza allietano questo primo nucleo di lavori; salgono con noi la scala: gentilmente ci seguono dappertutto. Eccoci nella prima sala. Notiamo subito opere di Calcagnadoro, Negué, Romagnoli, Alfani, Prati, Carelli, B. Ximenes Max Roeder, Tarelli, A. Landi, che occupa l'intera parete di faccia, Nardi, Battaglia, Carlandi, Vagnetti, Parisani, Besevic, C. Montani. Vediamo nella saletta numero due lavori di Brema, Cecconi, Cusciaco, Calcagnodoro, Barberi Georgieff, un fine ritratto di Lucia Tarditi, una *donna* di F. L. Mancini, e sculture di Cataldi, Lukic, Leonardi e Parente. Ricci, Lameggi, molti acquerelli di Joris, e sculture di Cataldi, Granata, D'Angeli e Mazzini occupano la terza sala. Continuando la visita, sfilano sotto i nostri occhi quadri di Luchini, Severi, Porri, Marcelli, Corinna Modigliani, Bompiani, Stacchini, Zaffuto, Dva, Besevic e Diodati, son fini paesaggi romani.

Nella 4.a sala s'impone, specie per una natura morta, una russa, Keelbrandt; vi figurano inoltre, Olivieri, G. Viliani, Ortolani e Montani. Abbiamo già detto (5.a sala) di Bocchi e Noci: Drei e Cataldi vi figurano con alcune sculture. Ecco Chicharro (sala 7.a); sono con lui un potente Carosi, De Grassi Mirabelli, Benicelli, Lupo, cremoneggiante, Spagnolo, Vagnetti, Amato. La scultura è rappresentata da Bossi, Drei e Nicoloff. Altre sculture hanno nella sala seguente Mistruzzi, Bossi, Modugno, Nicoloff, De Luca, Tonnini; Pardo espone una testa di marmo, Riccardi, un *P. Garibaldi*. D'Annuno, con due statue guizzanti, e Sartorio, con numerose impressioni di guerra, occupano la nona sala; nella decima troneggia il *Cavallo* di Sartorio, per il ritratto del Kedivè, con suggestive vedute venete di A. Rossini, quadri di Schiafini, Carosi, Okuor, D'Achiardi. Nell'undecima sala troviamo una bianca *Monaca* di Mezzini, un Calori e un Cataldi: pitture di Battaglia, Aureli, Ferretti e Collcher. Ecco, nella 12.a, Brozzi Georgieff, e un gruppo di gesso di Drei, una *Leda col Cigno*. Troviamo poi l'*Anfora* di Cataldi, uno *Zuccoli* di Tamagnini, sculture di Monescalchi, d'Antino e Bentivegna; poi pitture di Bianchi, E. Ciardi, Mayer, Revna, Postiglione, tre Mancini, Carosi, Annitti, Carlandi e Ferretti. Staurghi ha nella XIV sala, un *Momento Crepuscolare*; vediamo inoltre Beniscelli, Leti, Romagnoli, Spellani, Bottoni, Fabri, con tre chiari quadri, e Mengarini.

Ora non ci rimane che percorrere il corridoio e la sala di fondo. Con rammarico, o anche per non correre rischio di compilare un secondo catalogo, dovremo passar qui, come altrove, rapidamente, e fare molte omissioni. Di scultori vediamo quasi tutti i già nominati, più Gatti, Biasetti, Los Naum G. Geraci, Simone, Ida Zocchi, Berretti, Raiano, Preisig, Minelli, Bollettini, Leotardi, Cancellieri, De Luca Cinque. Di pittori e pittrici, di L. Tarditi, Vedder, Nicoloff, Olivieri, Lydia Marcelli, V. Tomescu, Terzaglio, Modigliani, Albieri, Ferranini, Schitti, Fracassini, Filippi, Carloni, Gangiulo, Giordani, Calvani, Ciardo, Ehouani, con visioni d'oriente, Patri, Brando, Fabres, Tropea, Bompiani, Waldis, De Vita, Carame, Venturi, Pocek, Aboaf, Tomba, Morosi, Tosti, Havety, Francescangeli, Molan, Tardelli, Giordani, Giamaccini, Rondini, Prati, Federico, Zanetti, Schingo, Haas Trivede, Moretto, Ufficialetto, E. del Nori, che espone alcune scene di costumi, Del Gado, Rodas, Kahl, Pini, Alfano, Zaccagno, Cavulli, Arcioni, Girand, Barocelli.

L'Esposizione rimane aperta a tutto il 30 aprile.

VICE.

Il monumento al fante e l'Accademia di Brera

MILANO, 16. — Il Comitato per il monumento al fante di accordo con la presidenza della locale Accademia di Brera, in accoglimento dei desideri espressi da parecchi artisti, ha deliberato:

1. — Di prorogare fino al giorno 1 luglio 1920 la consegna dei progetti pel monumento (concorso di primo grado);

2. — Di dare facoltà ai concorrenti scultori di presentare in plastica i due dettagli decorativi nel rapporto di 1:20 di cui alla lettera b, delle norme stabilite dal programma e sotto il capitolo « Modalità del concorso ».

A dimostrare l'interesse che prendono gli artisti italiani a queste concorso si ritiene opportuno di rendere noto che il bando di esso è stato richiesto individualmente da più di mille persone.

Teatri ed Arte

AUGUSTEUM

Musica svizzera

Leggendo il programma del concerto di ieri e notando come esso fosse tutto composto di musiche svizzere, dirette da un maestro svizzero, abbiamo ragionevolmente pensato: quest'anno, la domenica di carnevale ci reca gran copia di *Tirolesi* e di *Ranz des vaches*. Al gettito volgare e fastidioso dei coriandoli è sostituito quello, eminentemente poetico, degli *edelweiss*. Proiezioni di ghiacciai e di laghetti sognanti fra gli abeti. Nella foresta, lo spaccalegna di Hodler ansima come in eroiche battaglia con la materia dura. E di tempo in tempo, la squilla di Guglielmo Tell chiama i compagni all'opera suprema di redenzione. Il programma musicale della domenica grassa dell'anno 1920 è singolare e grandioso, pittoresco e succulento. Buon per noi... »

Così, premurosi e con l'animo pieno di fiducia, siamo corsi all'*Augusteo*. Abbiamo visto il maestro Gustavo Doret, musicista garbato e dotto, non dominatore, ma paterna guida dell'orchestra. Però, le tirolesi e i canti dei pastori elvetici non hanno echeggiato distintamente, gli *edelweiss* sono apparsi rari ed esili, lo spaccalegna magnifico ha scioperato e Guglielmo Tell s'è guardato bene dal mettere il capo fuori dell'avello e rinnovare il canto di riscossa. Il disinganno nostro è stato un po' grande. Tuttavia, abbiamo notato i meriti di alcuni lavori interpretati dal Doret, moti di eleganza e di innegabile dignità.

La *sinfonia in mi minore* dell'Huber ha momenti di efficacia, specialmente nel primo tempo e nella chiusa dell'*adagio*. Peccato che, a causa dello stile eclettico, essa sia di nazionalità imprecisabile! Nulla dello stupendo patrimonio folkloristico svizzero è passato in questa musica. Le *variazioni* finali, ispirate a una serie di quadri del Böklin, tolgono alla sinfonia alquanto della sua saldezza, pur rendendola superficialmente leggiadra. I due brani della *suite* « Pêcheurs d'Islande » di Pierre Maurice hanno ieri scarsamente interessato il pubblico, perchè poco islandesi ed ancor meno svizzeri. Migliore, dal punto di vista stilistico, è sembrato l'*Andante religioso* del Klose, musicista veramente serio e degno della fama che lo circonda. L'*ouverture de fête* dell'Hegar scarsamente festosa e gravemente passatista, ha riscosso un giudizio tutt'altro che lusinghiero. Dove è andato a finire l'Hegar del magnifico corale *I morti*, da noi tanto ammirato anni or sono? Dove?

Un particolare successo ieri ha arriso al brano *Le cimetière*, del Doret. Qui si trova una delicatezza di colori e una discrezione di linguaggio che debbono sinceramente piacere ad ogni anima non volgare. Cimitero di campagna, in cui i fiori a fasci sbocciano tra le tombe modeste. Pace infinita appena interrotta da un brivido, quando la campana ammonitrice dà i suoi lenti rintocchi... Però non ci è stato possibile indovinare in quale regione si trovasse il camposanto descritto da Doret: in Isvizzera? in Francia? Nel Belgio? Chi è in grado di sciogliere l'indovinello, merita un premio vistoso.

Concludendo: la vera musica svizzera si trova... in un'opera italiana; nel *Guglielmo Tell*. Ci meravigliamo anzi che Gioacchino Rossini non sia stato nominato cittadino onorario di Berna o Zurigo... Comunque, è da augurarsi che i musicisti svizzeri si rendano conto che, per fondare una robusta scuola nazionale, essi devono prima di tutto far tesoro dei canti del loro popolo, così profondamente caratteristici e così alati d'ispirazione. L'esempio dei maestri di Russia, di Norvegia e di Spagna sia da loro seguito. Soltanto i compositori delle nazioni che posseggono tradizioni storiche secolari ed un linguaggio musicale preciso, possono fare a meno di trarre partito dall'elemento folkloristico. Del resto, anche essi, ogni tanto, provano il bisogno di riavvicinarsi al popolo, per sfuggire alle insidie delle sirene esotiche e per mondarsi delle contaminazioni sofferte.

La nostra fiducia verso gli autori di musica della Svizzera non è scossa affatto, dopo l'esperimento di ieri. Abbiamo notato come il Klose, il Doret e l'Huber posseggano ingegno e cultura. Il giorno in cui essi avranno trovato un indirizzo preciso, la gloria si recherà incontro a loro, sorridendo. Ma l'incontro potrà avvenire soltanto là ove le canzoni alpine risuonano adorabilmente ingenue, tutte fragranti di timo e fresche di rugiada.

A. G.

"Reclusa„ e "Sidda„ al Morgana

L'altra sera, al teatro Morgana, abbiamo fatto la conoscenza di un nuovo compositore: il maestro Manini, autore di due brevi e violentissime opere, *Reclusa* e *Sidda*. Il pubblico che affollava il teatro ha voluto che il Manini si presentasse varie volte al proscenio per ricevere saluti di simpatia fervente e il giovane musicista è comparso, tra gli interpreti e a fianco del direttore di orchestra maestro Zuccarini, ringraziando con doverosa modestia.

Le due opere sono prodotti microscopici di tipo granguignolesco. In *Reclusa* vediamo una certa « Margot », imprigionata per omicidio, che vuol evadere corrompendo un soldato di guardia. Le grazie di « Margot » seducono il povero guardiano, che tenta di scappare con la ragazza, ma la ronda notturna che passa, scopre il tentativo di evasione e gli incauti cadono sotto il piombo dei fucili.

« Sidda » è una brava figliuola che ha avuto un momento di estrema debolezza verso « Vanni », pescatore malandrino. Dal giorno del peccato è passato gran tempo e « Sidda », intanto, è diventata sposa amorevole e fedele di un operaio. « Vanni » ritorna ad insidiare la donna, inutilmente. Egli è respinto con fierezza e veemenza. Il colloquio passionale, a mano a mano, degenera in disputa e quindi in zuffa. L'ardente giovanotto, preso dall'ira, trae dalla cintura un coltello e ammazza « Sidda ». Poi, dopo di aver contemplato per qualche istante il cadavere della bella donna, illuminato dalla luna bianca, rivolge l'arma contro sè stesso e cade riverso. La commedia (chiamiamola così) è finita...

E' evidente che i due lavori, grondanti di sangue giovanile, non offrivano al maestro Manini il mezzo di esplicare le sue risorse di compositore lirico. Il musicista non ha potuto far altro che scrivere motivi d'amore torbido e di angoscia clamorosa. Si grida e si urla a perdifiato nè, pur troppo, dato il genere al quale appartengono *Reclusa* e *Sidda*, c'è da meravigliarsi che l'enfasi abbondi, anzi predomini di continuo. Per giudicare del talento dell'operista, bisogna attendere: ora si deve soltanto segnalare il successo che i due vertiginosi melodrammi hanno ottenuto sulle scene del « Morgana ». Il preludio di *Sidda*, alquanto mascagnano, è piaciuto singolarmente, tanto che se ne è voluto la replica.

Il tenore Schiavazzi, felice di poter cantare a pieni polmoni e svelare tutte le caratteristiche del proprio temperamento vulcanico, ha lanciato note incandescenti come lapilli, vincendo una singolare prova di resistenza. Con lui ha diviso l'applauso del pubblico Emilia Costantini, artista coscienziosa e di effettiva abilità.

Reclusa e *Sidda* erano precedute da *Cavalleria rusticana*. La chioccia precedeva i pulcini, come è di costume...

A. G.

LE NOVITA' ALL' « ELISEO »

"Quando l'amore bussa...„

C'è all'Eliseo un principe di Torregrossa che è invece il tenore Alessandrini, il quale contraendo un matrimonio per telefono Roma-Chicago — perchè il sen. Marconi studia tanto attorno al telefono senza fili se è stato già inventato dal sig. Napolitano e attraverso migliaia e migliaia di chilometri la voce si sente come se qualcuno parlasse, cantasse anzi, nella camera accanto! — si trova in possesso di dieci miliardi. Ecco una buona occasione per far salire la sottoscrizione al prestito nazionale. C'è la soprano Clara De Claire che sembra francese e fa invece l'inglese, anzi l'americana, — non si capisce come mai, a sentirla parlare, tutti credano che sia veramente americana — c'è un cont edi Acquamorta, il Pecori, che fa discretamente lo scemo; c'è Nanetta — la Papale in funzione di *cocotte*, che decide di fare la donna onesta e c'è finalmente un segretario color di cioccolatte Talmone al latte, il Pieraccini, che fa bene la sua parte. Dalla fusione, o dalla confusione, di questi elementi è composta l'operetta: *Quando l'amore bussa...* Intendiamoci: l'operetta ha avuto vivo successo, e in tempi come questi, nei quali l'ultima operetta di Lehar è fischiatissima a Milano, bisogna ringraziare il Signore se gli autori italiani sono applauditi. E non a torto, crediamo. Il libretto del sig. Napolitano non è nè migliore nè peggiore di tanti altri: è un libretto d'operetta che si confonde nella vasta mediocrità dei libretti del genere; la musica del maestro Oscar Cattedra è degna di interesse. L'errore fondamentale degli autori italiani d'operetta è quello di scrivere musica secondo le prescrizioni della ricetta viennese: ci sembrano tanti giovani di farmacia i quali hanno imparato a spedire le ricette, ma non riescono mai ad inaugurare una farmacia con tanto di insegna col proprio nome.

Valzer, duettini, marcette sono nell'operetta del maestro Cattedra di buona ispirazione e di migliore fattura; sono portati in orchestra con sapiente distribuzione e con efficacia di espressione, ma sono nello strumentale specialmente, di sapore assolutamente viennese. Con quella certa differenza, naturalmente, che c'è fra un'opera d'arte originale e una copia. Ad ogni modo abbiamo un'altra operetta di più, di quelle che tirano innanzi.. Il pubblico si è divertito, ha voluto dei bis, ha evocato più volte alla ribalta artisti ed autori e ieri, nelle due recite, ha esaurito il teatro. Che si vuole di più? L'intreccio non ha una grande importanza; degli interpreti — se non erriamo — ne abbiamo parlato in principio; non ci rimane quindi che far punto e basta.

L'operetta, come è naturale, si replica.

Al COSTANZI — Stasera grande serata in onore dello Scià di Persia. Si darà il *Mefistofele* con l'insigne Nazzareno De Angelis. Domani, *Butterfly* interpretata da Juanita Caracciolo e dal tenore Polverosi.

Al MORGANA — Siamo alle ultime rappresentazioni della stagione lirica popolare, che ha avuto un successo così schietto. Ieri lo spettacolo in onore del baritono Zuccarelli, riuscì ottimamente. Si dette il *Rigoletto*. Di sera si replicarono le due opere nuove e la *Cavalleria*. Nella *Cavalleria* piacque molto la Pucci. Oggi a generale richiesta si replica *Cavalleria Reclusa* e *Sidda*. Martedì alle 17 *Cavalleria, Sidda* e *Reclusa*. Alle ore 21 *Rigoletto*. Mercoledì spettacolo in onore del commendatore Piero Schiavazzi.

Al NAZIONALE — Ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore di Angelo Musco con *Il sapiti com'è* di Francesca Agnello.

Al VALLE — Spettacolo in onore di Vera Vergani con *Le marionette* di Wolf.

Al QUIRINO — Ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore di Romano Calò con *Demi-monde* di Dumas.

Domani unica recita alle ore 21 e spettacolo d'addio della Compagnia Grammatica colla replica di *Demi-monde*.

All'ARGENTINA — Due esauriti in tutti e due gli spettacoli di ieri. Il pubblico ammirò la perfetta incarnazione di Mario per parte dell'ottimo Palmarini nella commedia *Lulù del Bertolami*, cooperarono egregiamente la Capodaglio e il Racca. Nella serale fu molto applaudita la briosa commedia *La danza dei sette veli* della quale furono eccellenti interpreti la Capodaglio e il Racca. Oggi due spettacoli alle ore 17 ultima replica della commedia di Bonavente *Gli interessi creati* gioiello di finezza; alle ore 21 *La dame de chambre*.

Al MANZONI — Alle ore 16 e alle 20 *Il dottore Suricello*.

Al KURSAAL ROMA — Il circo Bisini presenta tutti i giorni altre novità. Nelle due rappresentazioni l'elegante teatro è affollato in ogni ordine di posti. Grande successo della famiglia Tranaglia con la diligenza misteriosa e I Dromedarii, Elefanti e Zebre ammaestrate. Oggi spettacolo alle ore 16 e 21.

Al TEATRO DEI PICCOLI — Oggi alle ore 17 e 21 *Il gatto con gli Stivali* e le *Furie di Arlecchino*. Mercoledì 18 febbraio riposo. Giovedì 19 alle ore 15.30 17 e 21 prime rappresentazioni dell'opera comica in tre atti dei fratelli Ricci *Crispino e la Comare*. Nella sala d'aspetto i frequentatori visitano la mostra di arte infantile che ha avuto grande successo.

Danze folli di MADO MINTY . . . . al SALONE MARGHERITA

La genialissima e stupenda danzatrice prende parte allo spettacolo preceduta da la *Pradel*, da *Balzar* etc. Debuttano *Carty* e *Rose*, eccentrici umoristi.

ALBA PRIMAVERA

la bella ed elegantissima stella napoletana, cara conoscenza del pubblico di Roma, debutta oggi alla *Sala Umberto I*.

Faras, il fine dicitore, e la *Troupe Amalia Picchiani e C.*, tutte le sere in grandioso successo. Applauditissimo *Agostino*.

Debuttano pure: *Vera Prima*, diva napoletana, e *Gemmy Gemma*, cantante italiana.

Il grandioso programma dell'APOLLO

richiama ogni sera un pubblico numeroso ed elegante. Suscitano grande entusiasmo gli insuperabili danzatori russi *Trio Barlakoff; Ebe Voglinda; Marpha; Due Cimendras;* lo « sketch » *Arizona!* Domani *Laura Danieli*, stella italiana e mercoledì *Dina Evarist*.

Rappresentazioni Shakspeariane a Parigi

PARIGI, febbraio.

Un uomo coltissimo, che ha per il teatro una vera passione, ha ripreso un coraggioso tentativo che aveva iniziato prima della guerra, si è cioè proposto di far rappresentare i capolavori drammatici di molti paesi. L'audace ideatore di una impresa che sarà probabilmente poco lucrativa e che, in una fucina di affari teatrali qual'è Parigi, è considerata dagli industriali dell'arte scenica, una follia di poeta, è Jacques Copeau, noto scrittore, e direttore del *Vieux Colombier*, un curiosissimo teatro della Riva Sinistra il quale fa già un ritrovo prediletto di autori, di scrittori e di artisti.

Per la riapertura del *Vieux Colombier*, Jacques Copeau ha fatto rappresentare *Il racconto invernale* di Shakespeare. Questa commedia è una delle ultime scritte dal grande inglese. Il punto di partenza è una favola ispirata dalla novella d'un contemporaneo, Robert Greene; ma, trascinato dalla sua immaginazione, Shakespeare crea un'emozionantissima storia nella quale la gelosia d'un re di Sicilia passa come una bufera sulla sua corte, estinguendosi poi nel rimorso, e lasciando il cuore dell'infelice sovrano assetato di amore e di tenerezza. Questo lavoro, in cui la fantasia shakspeariana corre sfrenata per tutte le scene, è stato dato nella sua integrità, e tanto degnamente, tanto nobilmente, tanto artisticamente, da costituire negli annali del teatro una memorabile data.

Alla prova generale del magnifico spettacolo convennero molte personalità del mondo intellettuale parigino. Fra gli invitati erano il senatore e la contessa di San Martino.

Il Siero Casali e la "Spagnuola„

Forse non a torto le epidemie influenzali, a forme così varie, e, talvolta, così gravi, sono state da molti cultori di igiene e di medicina messe in rapporto con la alimentazione della quale, sin da pochi mesi dopo lo scoppio della guerra mondiale, furono costrette le popolazioni. Infatti, tanto da parte dell'esercito combattente relegato lunghi mesi, per ragioni di servizio, in località alpine con possibilità scarsa di rifornimenti, quanto, a poco a poco, anche il resto della popolazione militare e borghese dovettero e debbono ancora ricorrere spesso ad alimenti che, per essere essiccati e conservati in scatole mercè la ebullizione, hanno perduto le « vitamine »: quei fermenti, cioè, senza la presenza dei quali, le sostanze nutritive non aderiscono ai tessuti e non può aversi, perciò, la nutrizione, anche abbondantemente cibandosi, qualora non si abbia l'avvertenza di aggiungere ai pasti frutta e verdura fresca. Questa « avitaminosi », che determina nell'organismo una notevole diminuzione della energia nervosa e vitale, può spiegare tanto la facilità con la quale si cade vittime della influenza, quanto le forme gravi e mortali, purtroppo, non rare. E poichè non è possibile riparare a questo indebolimento organico mercè diversa alimentazione se non in lungo tempo, diventa provvidenziale il Siero Casali, che, per la sua ricchezza in sali naturali ed in enzimi metallici, capaci di rialzare rapidissimamente il diapason del dinamismo vitale, e di eccitare energicamente i processi nutritivi, ci mette già, dopo pochi giorni di cura, in grado di affrontare senza timore l'epidemia influenzale: e, qualora, nel ne avessimo già contratto il germe, ci mette in grado e di distruggerlo prima che si sviluppi, e di costringerlo ad un attacco breve e leggero, mercè i nostri naturali mezzi di difesa, esaltati dal Siero Casali.

Tutti sanno che il Siero Casali è preparato dal cav. uff. R. Tioli, nel suo R. Laboratorio qui in Roma, in via G. Lanza 66. Quello stesso che è fornito di un gabinetto di analisi Wassermann e di altre analisi chimiche e biologiche, ed è tra i più accreditati della Capitale.

Dott. Daldi.

Movimento di navi

GENOVA 14 — Il piroscafo *Caserta* della Navigazione generale Italiana, proveniente da New York e Napoli è giunto oggi in questo porto.

Stabilimento de LA TRIBUNA

CRONACA DI ROMA

Marito, moglie e amante

(Ultima edizione)

La cronaca ha narrato che un marito, una moglie e un amante sono andati ieri l'altro dal Commissario di P. S. per mettersi d'accordo su una questione singolare.

Durante l'assenza del marito un tizio diventa amante della moglie. Il marito ritorna. La moglie non vuol seguitare la tresca. L'amante protesta con la donna, poi, siccome l'esito è negativo, ricorre, per competenza, al marito. — Neppure con ciò l'accordo è raggiunto. — *Allora tutti e tre vanno dal Commissario di P. S. con preghiera di decidere a chi la donna appartenga.*

Il Commissario di P. S. dice che un caso simile non gli era mai capitato.

E la sera la moglie per difendersi da una nuova aggressione ammazza l'amante.

* * *

Questi sono i personaggi: — marito, moglie, amante.

Questa la loro dislocazione:

Il marito — alla guerra perchè atto alle fatiche dell'odio.

L'amante — in paese perchè atto alle fatiche dell'amore.

La moglie — in paese per ragioni inerenti alla carica.

La guerra finisce e il marito ritorna. — La dislocazione si semplifica. Tutti in paese. Nello stesso paese. — Comizio alla camera del lavoro.

Si sono partorite valanghe di decreti per regolare i rapporti fra i ritornati e coloro che durante la guerra si prestarono alla loro sostituzione. Per l'alcova c'è una lacuna. E' la questione degli avventizi, dei diritti acquisiti, del « *chi ce l'ha se lo tiene* », quello che gli avvocati in forbito eloquio dicono « il possesso vale titolo ».

Dunque. — Marito, moglie e amante sono riuniti in paese; e tutti sanno quale grave questione sia l'urbanesimo, ovvero sia l'affollamento nelle città.

Da molto tempo è noto che quando si è in troppi, una delle misure più efficaci è quella di mandar via qualcuno. — Ma, qui incomincia la questione e la necessità di un intervento dell'autorità tutoria. — *Chi andrà via?*

Quando si produce un assembramento minaccioso, chi lo scioglie? — Il Commissario di P. S.

Benissimo. — Ma quando l'assembramento è grande, è il Commissario che va all'assembramento per scioglierlo e quando invece è piccolo è dovere di cortesia che l'assembramento vada al Commissario per farsi sciogliere.

Fra gente civile certe forme si rispettano. Marito, moglie e amante si presentano quindi dal Commissario di P. S. e forniscono i propri titoli.

« Io sono il marito » — « Io sono la moglie » — « Io sono l'amante ».

La moglie scatta:

— Non è vero, quest'uomo mente.

Il marito conferma, acconsente e offre la prova del mendacio:

— Signor Commissario, la prego di considerare che l'amante è in errore. Io ero assente e potrei ignorare, ma mia moglie era qui e lo saprebbe.

L'amante insiste:

— Questa donna è mia.

Il marito ribatte:

— Creda signor Commissario, è una vera fissazione. Quando sono tornato è venuto anche da me e m'ha detto che mia moglie gli apparteneva perchè aveva fatto servizio quand'io ero al fronte. Ma mia moglie è qui per dire che vuol essere lasciata in pace. Dunque signor Commissario, bisogna che lei provveda.

La moglie troneggia nella sua bellezza e con la testa fa segno di sì.

L'amante si offre di provare la verità di quanto afferma e incomincia con una minuziosa enumerazione di piccoli dettagli intimi, di quelli che non risultano quando si va a passeggio — e più gli altri dubitano e più lui specializza e insiste sulla topografia personale e sulla distribuzione dei nei, fino a quando, arrivato a un certo punto, il signor Commissario ha il sangue alla testa, dà un pugno sul tavolo e grida:

— Signori, qui fa caldo, per Dio. E lei la faccia finita con certe descrizioni. Vergogna.

La moglie troneggia nella sua bellezza e con le mani si copre la faccia.

Il marito trova che il signor Commissario ha caldo alla testa e apre la finestra.

Poi il sig. Commissario rientra nella forma d'ufficio e interroga:

— Ma insomma che cosa volete da me?

Marito — Io voglio mia moglie.

Commissario. — Se la tenga.

Moglie. — Io voglio mio marito.

Commissario. — Se lo pigli.

Amante. — Io voglio questa donna.

Commissario. — E' prenotata. Ne pigli un'altra.

Marito. — Io la voglio.

Amante. — Io la voglio.

Moglie. — Io non voglio.

Il signor Commissario rievoca il giudizio di Salomone e vorrebbe proporre un taglio a metà. Ma per Salomone si trattava di un bambino. Qui si tratta di una donna e si può anche tagliare. Ma: *come?* — L'assegnazione di un pezzo di donna presenta difficoltà insormontabili.

Il signor Commissario ha un'idea.

— Lei, scusi, quanto ama sua moglie?

— Molto. — E' mia perchè mi appartiene.

— E lei, dica, quanto ama la sua amante?

— Moltissimo. — E' mia perchè mi piace.

Il signor Commissario medita:

— Allora, veramente, la differenza sarebbe in suo favore....

Moglie. — Ma io non ne voglio sapere.

Commissario. — Questo cambia parecchio.

Amante. — Qui nasce....

Commissario (*scattando*) — Silenzio. Qui non nasce niente. Non ci manca più che questo.

Amante. — .... nasce un guaio.

Commissario. — No, neanche un guaio. Niente le dico. Siamo qui appunto per non far nascere niente. E non nascerà.

La moglie troneggia e dice di no.

Marito. — Scusi, signor Commissario, ma e se se ne pigliasse un'altra lui... Un'altra che magari assomigliasse?....

Amante. — No, no e no. Lei e solo lei.

Allora il signor Commissario si leva definitivamente:

Al *Marito* — Lei si amministri ciò che ha.

Alla *moglie.* — Lei si somministri come di dovere.

All'*amante.* — Lei se ha qualche cosa da chiedere si rivolga a chi può soddisfarla.

Poi aggiunge la benedizione romana:

« .... *e va a morì ammazzato te e chi non te lo dice* ».

E in obbedienza:

Il marito uscì e si tenne la moglie.

La moglie uscì e si tenne il marito.

L'amante uscì e andò a morire ammazzato.

Ulrico Arnaldi.

L'Arte infantile

al "Teatro dei Piccoli,,

Crediamo di poter affermare senza esagerazione che uno dei godimenti più squisiti di questo Carnevale, almeno per chi era capace di comprenderla, sia stata la inaugurazione della mostra d'arte infantile, fatta venerdì al Teatro dei Piccoli. Toddi l'aveva organizzata, e con quanta genialità si può imaginare! E, per aiutare efficacemente Toddi, la Direzione del Teatro dei Piccoli aveva dato la sala attigua al teatro: *Cheggioia!* — così si leggeva sopra una delle pareti della sala ornata da Toddi con numerose iscrizioni del genere di quella che riferiamo — *cheggioia! il teatro dei picoli reghala setantacincue bilietti ai vinciteri*.

E, certo, l'attrattiva del *biliettò* suscitava una grande emozione nel mondo dei piccoli espositori che offrivano ieri agl'invitati le prime creazioni della loro arte. *Cuesta è la mostra dei d'isegni che i picoli hanno fatto pel Concorso d'arte infantile di Noi e il Mondo* — annunciava il cartello posto di fronte all'ingresso.

Gli artistici cuscini di Gior (il tenente Giorgio Gasperini) che nella morbida fusione del velluto e della seta sono vere espressioni d'orientalismo, costituiva una altra emozione. Perchè — si leggeva sulla parete dei cuscini — *il signor gior regala un quscino a chi disegna più meglio*.

E che dire dei magnifici fantocci della Casa Lenci di Torino, premio anch'esso ai *piubbravi*?

Come a una festa i piccoli artefici erano corsi in folla al *foyer* del Teatro, senza nessuna di quelle rivalità con cui vanno alle loro mostre gli artefici *grandi*, ma con la sola gioia di vedere appesi alle pareti i loro disegni e di guadagnarsi il premio. Molti, dal sentimento nuovo che provavano, erano resi muti. Molti, invece, erano eccitati così da avere più che mai la lingua sciolta; come il piccolo e delizioso Enzo Fratelli che, senza nessuna esitazione ma col volto acceso di nobile orgoglio, ritto sopra una sedia, spiegava ai convenuti la genesi e lo sviluppo della sua ispirazione artistica.

Ma Enzo Fratelli non era solo a farsi ammirare. C'erano tanti e tanti: per esempio, la piccola Adriana de Angelis, un'artista nel vero senso della parola, che figurava per i suoi pupazzetti colorati pieni di vista, per la sua movimentata « Villa Borghese », e per alcuni pupazzi costruiti con ispirazione tutta speciale. C'era la tribù dei piccoli Rivetta, ossia Maria Bianca e Giorgio, Maria Luisa e Maria Teresa in ognuno dei quali la comune ispirazione d'arte si traduceva con impronta personale. Infatti, se a Maria Bianca e a Giorgio, l'ispirazione veniva da un pallone volato dal mare e da un Pinocchio, a Maria Teresa e a Maria Luisa Rivetta veniva da una concezione favolosa come quella del «Ballo Excelsior» veduto al *Costanzi* o dai giuocattoli contemplati in via Condotti, al negozio Janetti.

Arte interamente spontanea, come si comprende subito, quella della presente mostra infantile e che non ha nulla da fare con altre mostre dello stesso genere nelle quali coloro esponevano, essendo nella maggioranza figli di artisti noti, davano l'impressione, a chi li giudicava, di portare nei loro lavori qualche cosa di riflesso.

Nè dobbiamo dimenticare, facendo la cronaca dell'inaugurazione di ieri i nomi e i disegni di Maria Marcella Mistre che ha, oltre *La ruta* e il *Riposo*, una riuscita testa di Redentore; Lorio Friggerio e il suo pensieroso gattino disegnato con la penna; Duilio Pedrazzoli; Egio Pozzi e il suo *In agguato;* Gianfranco Rossi; A. Genta e M. Corones.

Meglio di quanto possa farlo una semplice cronaca affrettata dirà la critica.

La cronaca, prima di assolvere il suo compito, deve però ancora accennare ai disegni raccolti con amore da Corrado Ricci trentacinque anni or sono ed esposti insieme con gli altri dei piccoli ieri, e ai lavori eseguiti nella scuola del maestro Randone che costituiscono una serie veramente meravigliosa.

Ecco poi una nota d'intervenuti: Toddi, Vittorio Podrecca, Arturo Noci, Amalia Besso, contessa Rio e contessa Rivetta, Frateini e signora, Guido Guida, Carlo Tridenti, Antonio Baldini, Ester Danesi-Traversari, maestro Randone, tenente Oreste Gasperini, Geni Sadero, Cina Pimpa-Leo, Alberto de Angelis e signora, Franco Sapori, Alberto Gentilli e signora, scultore Niccolini e signora, signorine Tarditi, Franco Geraci ecc. ecc.

Sabato, la mostra fu visitata dal sottosegretario per le Belle Arti S. E. l'on. Pompeo Molmenti, accompagnato dal suo capo di Gabinetto e dal comm. Pogliaghi. L'on. Molmenti dimostrò tutto il suo compiacimento per l'iniziativa e per la magnifica riuscita della esposizione ed ebbe parole di viva lode per l'organizzatore, nonchè per le maioliche infantili della scuola Randone e per i caratteristici cuscini del Gasperini.

Prima di lasciare la Mostra S. E. l'on. Molmenti assistè all'ultimo atto del *Gatto senza stivali* e manifestò il suo compiacimento per la accurata e interessante esecuzione di questo gioiello del Teatro lillipuziano.

S. P.

Vendita della R. Nave "Dandolo,,

Presso il R. Arsenale di Spezia, il 18 marzo prossimo, sarà venduta al pubblico incanto la R. Nave *Dandolo* (da trasformarsi in deposito per naftetine) per la somma di lire due milioni. Avviso d'asta e condizioni sono visibili presso le principali Camere di Commercio, Capitanerie di Porto di Genova, Livorno, Napoli, Venezia, Palermo e Savona, Arsenali marittimi e Ministero della marina.

Consiglio Comunale

Il Sindaco Apolloni ha disposto di convocare il Consiglio comunale nei prossimi giorni di venerdì 20, sabato 21 e lunedì 23 corrente mese e ciò allo scopo di sollecitare la discussione di importanti proposte inscritte all'ordine del giorno.

La nostra esposizione a Stoccolma

Il Comitato per la nostra esposizione di Stoccolma ha diramato un opuscolo illustrativo nel quale, oltre a limpida dichiarazioni sulle origini e sulle finalità di questa grande affermazione dell'arte decorativa italiana all'estero, sono compresi il Regolamento che disciplina la Mostra e un bando di concorso. Tra le schede di notifica pervenute al Comitato da artisti di ogni parte d'Italia segnaliamo quella di Francesco Jerace il quale, superando ogni viete distinzione tra arte pura e arte applicata, promette un « porta-lampade » e una « fontana ». Presto il Comitato si riunirà in assemblea generale con l'intervento del presidente on. conte G. Marcello, e del vice-presidenti nobile comm. Giuseppe Volpi, ministro plenipotenziario di S. M. il Re e comm. Arduino Colasanti, direttore generale delle Belle Arti, per importanti deliberazioni.

Il comitato romano

per la fiera campionaria di Milano

Indetta dal comm. Cartoni, presidente della Società Generale tra Negozianti ed Industriali, ed in seguito a precisi accordi con la Commissione esecutiva venuta appositamente a Roma, ha avuto luogo una numerosa assemblea di industriali e commercianti romani per costituire un Comitato nella capitale a favore della Fiera Campionaria di Milano.

E' stato deliberato di invitare la classe commerciale romana a partecipare numerosa alla fiera e di costituire un Comitato romano al quale saranno chiamati tutti i consiglieri della Camera di Commercio di Roma insieme col loro Presidente e tutti i Presidenti delle Associazioni di carattere commerciale industriale ed economico della città con facoltà di aggregarsi altri elementi tecnici utili al Comitato stesso.

Il terzo congresso dei pensionati

Si è inaugurato nei locali del Cinema Quattro Fontane il terzo Congresso fra i Pensionati dello Stato, alla presenza di un rilevante numero di intervenuti tra cui notati gli on.li Buonocore, Fulci, Maury e Sighieri.

Aprì il Congresso il presidente della Federazione Italiana dei pensionati, cav. uff. Enrico Mismeci, il quale, per acclamazione, fu confermato nella presidenza. L'ufficio di presidenza si completò con l'elezione a vice-presidente del gen. Wanbulz, cav. Dattilo-Biolato e Sperti, e a segretario viene nominato il colonn. Lombardo.

Il presidente Mismeci comunicò le adesioni pervenute tra cui quelle degli on. Giovanni Amici, Cancellieri, Lazzari. Salutò quindi i deputati presenti nonchè il comm. Scelsi rappresentante del Partito liberale.

Parlarono l'on. *Buonocore*, che dichiarò di essere intervenuto a nome della Commissione dei nove nominata all'inizio del nuovo Parlamento e in seno alla quale porterà i voti e i desiderata del Congresso; Biolato di Torino, che criticò l'opera del Governo nei riguardi dei pensionati; l'on. *Fulci* che manifestò la sua simpatia per la causa dei pensionati; l'on. *Sighieri* che portò il saluto dei pensionati di Pisa; *Bonetti*, *Giovannetti* ed altri.

Per Villa Adriana

Riceviamo e imparzialmente pubblichiamo:

Egregio Sig. Direttore
del giornale *La Tribuna*,

In risposta all'ordine del giorno dell'Associazione Artistica tra i cultori di architettura dal suo pregiato giornale di ieri pubblicato, essendo stata fatta un'accusa ingiusta ai contadini della Cooperativa che io presiedo, dichiaro, a rettifica di quanto è stato pubblicato che:

1.o Nella zona monumentale ed extra-monumentale di Villa Adriana sono stati concessi a privati da varii anni a questa parte, ed anche un mese fa dal demanio terreni ridotti a coltura agraria, senza che protesta alcuna sia stata sollevata da chicchessia. Perfino alcuni impiegati del Ministero delle P. I. sfruttano da qualche anno i due appezzamenti di terreno;

2.o La Cooperativa Agricola ha fatto istanza per avere la concessione dei terreni non ancora sfruttati dai privati, senza voler portare pregiudizio di sorta nè alla bellezza del paesaggio, nè alla conservazione dei ruderi, nonchè la raccolta delle olive degli alberi posti nel recinto della villa, che fino ad ora e sono state perdute dall'Amministrazione, o vennero concesse a questo o a quello, secondo le simpatie delle Autorità;

3.o I terreni concessi dal Ministero della Pubblica Istruzione sono di appena sott'ettari e rispettano tutti il paesaggio e i monumenti;

4.o Tali terreni saranno coltivati sotto la direzione del professore della Cattedra Ambulante e la vigilanza del sopraintendente dei monumenti e scavi.

Non le pare dopo ciò che la protesta dell'Associazione Artistica tra i cultori dell'architettura sia non giustificata? Perchè essa, prima di lanciare un ordine del giorno così reboante di aggettivi, non si è bene informata?

Con preghiera di pubblicazione integrale.

Dev.mo: Il Presidente della Cooperativa di Tivoli: *Luigi Pellegrini.*

Passa carnevale

Mentre il pubblico non ne trova più nella vita e nella strada che pochi ricordi, una delle pubblicazioni italiane più artistiche e intellettuali ne raccoglie echi geniali sotto forma di un'artistica copertina e di una graziosa ballata intitolata *L'ultima fantasia di Papà Carnevale*. La pubblicazione della Rivista *La Donna*, uscita in questi giorni e che ogni signora intelligente e di buon gusto deve avere nel suo salotto anche perchè, insieme a questi spunti di occasione, contiene una originale novella di F. V. Nardelli, un articolo sulle Amazzoni di Leopoli, uno studio d'ambiente cinematografico (La discesa delle cavallette), il profilo di uno scultore dell'eleganza femminile, un articolo su Italia Vitaliani e uno sulla Mostra d'arte decorativa in Londra, nonchè una pagina di musica, figurini di moda, critica letteraria, cronaca mondana, vita femminile, ecc.

Donna è in vendita a L. 2 in ogni edicola e libreria. L'abbonamento annuo costa L. 46 (con diritto all'Almanacco della Donna Italiana) — Semestre L. 25. — L'Amministrazione è in Via dell'Umiltà, 48, Roma.

Carnevale e Nozze

Gli sposi che vogliono assicurare salute e felicità alla nascitura famiglia vanno a nozze a Carnevale e fanno servire il rinfresco nuziale nel magnifico Salone di Giuliani, in P.za S. Andrea della Valle, 1-2.

La "Settimana bianca,, 1920

nei Magazzini Francesco Zingone

Il ritardo, in confronto con gli anni scorsi, con cui l'attuale settimana bianca si è annunciata, ci aveva già indotti a pensare che, per questa volta, la tradizionale festa del bianco, che, con particolare buon gusto e con singolare iniziativa, il cav. Francesco Zingone predispone, tutti gli anni, nei suoi due grandiosi e magnifici magazzini, fosse stata travolta da insuperabili difficoltà, da deficienze incolmabili, contro le quali, nè la previggenza, nè le relazioni, nè la tenace volontà di un uomo possono opporre un'efficace rivalsa.

Ebbene il ritardo che la « Settimana Bianca » di quest'anno ha portato con sè è dovuto effettivamente a difficoltà di quel genere, cioè alle difficoltà dei rifornimenti; ma, anche questa volta, il volere di un uomo ha saputo trionfare, e la trasformazione dei due magazzini Francesco Zingone — quello del Corso Vittorio Emanuele e l'altro in via Cola di Rienzo — nella più perfetta « Casa del Bianco » è stata più *chic*, più completa, più... magica che negli anni precedenti.

Questo è il segreto, che i due Magazzini offrono, con la loro trasformazione della « Settimana Bianca » alla nostra considerazione: come mai, durante una notte, dal sabato alla domenica, si possa compiere una sostituzione tanto radicale, per cui, come d'incanto, in ciascun reparto dei magazzini, gli speciali articoli vengono ritirati in buon ordine e altri infiniti articoli in biancheria e lingeria li sostituiscono, disponendosi in un ordine perfetto, in un'armonia delicata, seguendo un'idea sempre gentile e geniale, conservando sempre uniti i due elementi: la parte formale e la parte sostanziale dell'esposizione, per cui; mentre lo sguardo è irresistibilmente attratto all'osservazione, l'oggetto è però sempre di perfetta confezione, di ottimo tessuto, di modico prezzo. Il segreto di così magica trasformazione non può spiegarsi altrimenti, che con il fatto che l'energia, il buon gusto, la fattività sono elementi comunicabili, e che da ciò nasca quella perfetta collaborazione di tutti, che ha del prodigio.

Ben se ne è accorta la folla che, durante tutto il pomeriggio di ieri, si è data il turno incessantemente, dinanzi le grandiose e capaci vetrine di via Cola di Rienzo e del Corso Vittorio Emanuele: quasi monotona nella sua ammirazione, nella sua lode, nei suoi commenti. Le vetrine, infatti, sono ricolme di lingeria, di tovagliati, di biancheria da casa, di confezioni per bimbi; e non mancano i bimbi stessi, in porcellana s'intende, che pur dando l'idea d'intrattenersi fra loro giocosamente, esibiscono i loro mirabili vestitini bianchi, immagine della loro purezza e della preannunciantesi primavera.

Ed a traverso le capaci vetrine, il vostro sguardo s'introduce avido e profondo nell'interno; e, dappertutto, il bianco su fondo turchino: nei giganteschi scaffali, che si impongono con il loro carico di pezze di tela di mussolo, di nausook; sulle gradinate, che portano al piano superiore, sulle quali ancora ogni spazio è utilizzato; sullo stesso pavimento, sulle candide guide, ove si esibiscono, in fila interminabile, ricche collezioni di camicette in crespo di Cina, in tela ricamata, in velo, dalla foggia più varie e da più raffinato buon gusto.

Dopo ciò, è facile profezia il prevedere che, durante i giorni di questa « Settimana Bianca » tutta Roma sosterà davanti alle capaci e ricche vetrine dei Magazzini al Corso Vittorio Emanuele e in via Cola di Rienzo. Convinta dalla bontà e dalla bellezza della biancheria — ogni sorta di biancheria da casa e in pezza e di lingerie e biancheria confezionata da uomo, da signora e da bambini — attratta dalla onesta modicità dei prezzi, oltrepasserà la soglia dei Magazzini; e dall'ammirazione platonica passerà alla pratica approvazione, e farà fiduciosa i suoi acquisti, entusiasta per questa « Settimana Bianca », che le permette, in un sol giorno, in uno stesso luogo, di trovare riuscita ogni qualità di biancheria alle migliori condizioni!

Il volo del "Trionfale V,,

Ieri in ascensione libera si levò da Centocelle il pallone militare « Trionfale V » che dopo breve navigazione atterrò felicemente nei pressi di Monterotondo.

Piloti, maggiore Barbante, tenente Pisani.

La musica al Pincio

Una folla enorme accorse, ieri nel pomeriggio al Pincio a gustare il magnifico concerto della banda municipale diretto dal m. Vessella, che eseguì squisitamente un artistico programma con musica di Rossini, Wagner, Mozarth, Mascagni e Bizet.

La giornata era splendida, tiepida e piena di sole. Pareva di essere in aprile.

La serrata delle trattorie?

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Proprietari Ristoranti e Trattorie di Roma convocato « per prendere in esame la grave situazione creata ai pubblici esercizi per l'assoluta mancanza degli approvvigionamenti dipendenti dal Commissario Ripartitore» ha votato un ordine del giorno col quale, dopo vari considerandi, si è deliberato « informare il Prefetto della critica situazione creata ai pubblici esercizi di Roma della dolorosa necessità in cui si trovano di addivenire ad una chiusura generale, non per protestare contro la più volte dichiarata ostilità del Commissario ripartitore verso le trattorie, ma per la assoluta mancanza dei generi senza i quali non è possibile alcuna preparazione delle vivande ».

Comunicato

La *Banca Commerciale Italiana*, la *Banca Italiana di Sconto*, il *Credito Italiano* e il *Banco di Roma* informano che domani, 17 corrente, ultimo giorno di Carnevale, l'orario di cassa è limitato alle ore 12.

Biglietti Ferroviari

Una nuova Agenzia per la vendita dei biglietti ferroviari è stata aperta nei locali della succursale del Banco di Roma in piazza Cola di Rienzo. *Orario di apertura dalle 8 1/2 alle* .

Il Convegno Zootecnico Laziale

Superiore ad ogni aspettativa, per concorso d'intervenuti e per importanza di deliberazioni è riuscito il convegno promosso dall'Associazione Zootecnica Laziale, che si propone il miglioramento zootecnico della provincia romana.

Primo a prendere la parola è il senatore Cencelli, il quale rivolge un elevato saluto ed un caldo ringraziamento a quanti hanno accolto l'invito dell'Associazione da lui presieduta, d'intervenire all'odierno convegno, dimostrando in tal modo il proprio interessamento alla importante questione dell'allevamento del bestiame nella provincia di Roma.

Ha quindi la parola il professor Renzo Giuliani, che riferisce sulle proposte d'immediata attuazione per il miglioramento zootecnico del Lazio; coordinamento delle attività zootecniche della provincia.

Prendono quindi parte alla discussione il bar. Aguet, il dottor Belotti, il professor Mario Cumini e il professor Filani, nonchè i professori Pistolesi e Marra, i dottori Bartolucci, Gabuti, Alessandrini, Romiti, professore De Dominicis e avvocato Sansoni.

Infine il senatore Cencelli riassume la discussione e dopo una breve replica del relatore professor Giuliani si approva il suo ordine del giorno così concepito:

« I rappresentanti degli Enti Agrari e zootecnici, degli agricoltori, delle cattedre ambulanti di agricoltura e dei veterinari del Lazio convinti della necessità di coordinare le diverse attività zootecniche della provincia al fine di attuare, con uniformità di criteri e con larghezza di mezzi, un concreto programma zootecnico, presa conoscenza degli scopi e dello Statuto dell'Associazione zootecnica laziale; *fanno voti* che a detta associazione aderiscano tutti gli enti interessati all'incremento dell'industria zootecnica del Lazio in guisa che tale sodalizio, — il cui Consiglio direttivo integrandosi a norma dell'articolo 15 dello Statuto prenderà il nome di Comitato zootecnico — divenga l'organo coordinatore e propulsore del progresso zootecnico della provincia e possa così attuare un programma di azione immediata sulle basi seguenti:

« I. Favorire la diffusione del *silos* sistema Samarani e con essi la coltivazione delle foraggere che più si prestano all'insilamento, in modo da migliorare e aumentare la disponibilità dei foraggi;

« II. Favorire nella zona della bonifica dell'Agro, l'allevamento del bestiame lattifero di razza bruna, mediante: il funzionamento di stazioni di monta con scelti tori e l'importazione di buoni riproduttori, l'istituzione di un libro genealogico e l'alpeggio del bestiame;

« III. Migliorare mediante la selezione i bovini di razza romana, favorendo la trasformazione dell'allevamento brado in semi brado, e a questo riguardo istituire presso alcuni allevatori che offrano le opportune condizioni dei centri di allevamento semi brado, sia per ottenere buoni riproduttori, sia per stimolare co l'esempio altri allevatori;

« IV. Istituire greggi selezionati di ovini di razza vissana e sopravissana;

« Invitano l'Associazione zootecnica laziale d'indire al momento opportuno e previa conveniente preparazione una esposizione zootecnica ed un congresso degli allevatori del Lazio;

« e prende atto con vivo compiacimento dell'offerta dell'Istituto della mutualità agraria di mettersi a disposizione dell'A. Z. L. per l'impianto delle mutue contro i danni della mortalità del bestiame ».

Si approva pure quest'altro ordine del giorno dei dottori Pistolesi e Gabuti:

« I soci e gli altri convenuti dell'Associazione zootecnica laziale, convinti che l'obbligatorietà dell'approvazione dei tori destinati alla monta pubblica rappresenti il mezzo più economico e più rispondente a giustizia, onde risolvere il problema del miglioramento del bestiame vaccino, almeno per quanto si attiene ai riproduttori maschi; e convinti altresì che tale mezzo opportunamente regolato non possa trovare difficoltà insuperabili di pratica ed efficace attuazione anche il confronto delle disparate condizioni che presenta la vita della regione, fanno voti che il consiglio provinciale di Roma, avvalendosi della facoltà conferita dalla legge 5 luglio 1908, numero 302, con la maggiore possibile sollecitudine voglia emanare il regolamento sull'obbligo dell'approvazione preventiva dei tori destinati alla monta pubblica ».

Dopo l'approvazione di questo ordine del giorno l'importante convegno si chiude con un applaudito discorso del senatore Cencelli.

Il riconoscimento della Bice Simonetti

fatta dai suoi parenti al Verano

Stamane alle ore 9 si sono recati al Verano il giudice istruttore cav. Petrelli, il procuratore del Re cav. Marfori, l'avv. Ugo Bianchi per la parte civile del comm. Simonetti, l'avv. Mancusi Tito Livio per Mosones, i periti prof. Ottolenghi per l'accusa e prof. Ascarelli per la difesa, per procedere alla esumazione del cadavere della presunta Rosellini Maria per constatare la identificazione in esse della scomparsa Bice Simonetti.

La cassa contenente il cadavere era al reparto 71, fila 18, n. 16, e le operazioni di scavo sono procedute sollecitamente. La cassa, aperta, era sfondata nella parte superiore, e molta terra era caduta nell'interno di essa.

Adagiata sopra un carretto è stata trasportata nell'ufficio della nuova sala mortuaria del Verano, dove, tolto il terriccio che ricopriva il cadavere, si è constatato che questo presentava delle trasformazioni consistenti in incipiente adipocera, specie negli arti inferiori, ed in parziale disseccamento, specie al cranio e alla testa. La calotta cranica segata dalla sezionatura fatta nel 15 gennaio 1918, separatasi nell'atto della esumazione, è stata raccolta nel feretro. Sul cranio si è constatato un foro a margine netto, col centro situato a circa quattro centimetri dall'estremo inferiore dell'apofisi mastoide, e a circa un centimetro dalla radice zigomatica destra.

Alla parte posteriore inferiore del cranio rimane una parte di cuoio capelluto ricoperto da abbondanti capelli. Alla mandibola si è constatato che l'incisivo laterale di sinistra corrispondente era piegato in basso ed in avanti.

I testimoni citati dall'istruttore, signori Simonetti Aldo e Gandilo Pietro, rispettivamente fratello e zio della Bice, dopo il giuramento di rito, hanno affermato di riconoscere in quel cadavere la loro povera sorella e nipote, avendo riscontrato appunto il dente incisivo spostato e deviato dal suo asse, come in precedenza, avevano comunicato al giudice, per la possibile identificazione, ed hanno riscontrato la qualità stessa e lo stesso colore dei capelli della Bice.

Ad altre domande del giudice e del difensore del Mosones, avv. Mancusi, hanno risposto di non essere in grado di poter riscontrare altri segni identificativi, e specialmente l'anormalità del dito del piede che aveva la Bice, dato lo stato attuale del cadavere.

I periti hanno chiesto che il cadavere venisse trasportato all'istituto legale in San Bartolomeo per gli accertamenti peritali ed essere in grado di rispondere ai quesiti loro proposti dal giudice.

E così, chiuso il cadavere in un'altra cassa quasi nuova, è stato consegnato al commissario Cadolino perchè sollecitamente lo facesse trasportare, sotto la sua responsabilità, al luogo indicato dai periti.

Alle 12 1/2 è terminata la mesta cerimonia, fra il dolore ed il pianto dei familiari, i quali con tenero pensiero avevano teri portato un cuscino di seta mandato dal comm. Simonetti, credendo che la sua infelice Bice non fosse del tutto deformata.

I periti presenteranno la relazione entro quindici giorni, salvo inevitabile proroga.

Domani nell'ufficio del giudice istruttore si riuniranno tutte le parti per procedere alla identificazione delle fotografie e di altri dati.

SPETTACOLI del 16 febbraio 1920

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia dramm. Umberto Palmarini
LUNEDI' — Due spettacoli ore 17
GLI INTERESSI CREATI
Tre atti di G. Benavente
Ore 21: LE DAME DE CHAMBRE

TEATRO COSTANZI
Stagione Lirica
LUNEDI', 16 — Ore 20.30: (17.a in abbon.)
MEFISTOFELE
Protagonista Nazzareno De Angelis, Altri: Caracciolo, Cesar, Pulverosi. Dirett. VITALE.
MARTEDI', 17 — Ore 21: A prezzi popolari, ed a generale richiesta:
MADAMA BUTTERFLY
Protagonista: Caracciolo Juanita, Altri: Pulverosi, Persichetti.
MERCOLEDI', 19 — Ore 20.30: (18 abb.) Prima rappr:
LA GIOCONDA
Protagonisti: Poli Randaccio Ernestina, Castagna Elvira, Gramegna Anna, Grassi Rinaldo, Segura Tallien José, Pinza Ezio. Dirett. Vitale.

TEATRO MANZONI
Comica Compagnia Napoletana SCARPETTA
LUNEDI' 16 — Due rappresentazioni Ore 17 e 21:
Il dottore Smicilia
Protagonista V. Scarpetta

TEATRO QUIRINO
Compagnia dramm. IRMA GRAMATICA
LUNEDI' 16 — Ore 21: Spettacolo in onore del primo attore della compagnia, Romano Calò col:
Demi-monde
di Dumas

ADRIANO — Ore 21: Veglionissimo della moda.

ELISEO — Compagnia d'operette « Città di Palermo » — Ore 17 e 21: *Quando l'amore bussa.*

KURSAAL ROMA — Ore 16 e 21: Due grandi spettacoli del Circo equestre *Bigini*.

METASTASIO — Compagnia « L'originalissima » — Dalle ore 16.30: *Il sacrificio di Pulcinella.*

MORGANA — Grande stagione lirica — Ore 17 *Rigoletto* — Ore 21: *Cavalleria rusticana, Beciuzz e Sidda.*

NAZIONALE — Compagnia siciliana di Angelo Musco — Ore 17: *L'aria del continente* — Ore 21: *Il Biffanti.*

PICCOLI (teatro dei) — Ore 17 e 21: *Il gatto con gli stivali* e *La fine di Arlecchino.*

VALLE — Compagnia drammatica Ruggeri-Ruggiari — Ore 17: *L'amico delle donne* — Ore 21: *Il marchese di Priola.*

VARIETA'
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglia.
MARGHERITA (Salone) . Spett. di prim'ordine.
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.

Il giudizio dei colpevoli di guerra

Notizie da Londra e da Parigi informano che se la Conferenza dei capi di Governo non è riuscita ancora, dopo quindici mesi dalla cessazione delle ostilità, a risolvere la questione adriatica e la pace italiana, in compenso essa si avvia a risolvere il problema dell'estradizione dell'ex Kaiser e della lista dei colpevoli di guerra. Sarebbe stato dunque deciso l'invio di una nota all'Olanda in merito alla prima questione e alla Germania in merito alla seconda. Circa la nota alla Germania le prime notizie ci informano che Lloyd George e Nitti sarebbero riusciti a convincere Millerand della opportunità di esser moderati nella nuova nota da inviare alla Germania in modo da rendere possibile un compromesso sopra una di queste due basi: o una riduzione della lista fino a comprendere i soli esecutori materiali di delitti specificati e provati, oppure un mutamento della giurisdizione nel senso di affidare il processo al Tribunale di Lipsia sotto il controllo degli Alleati. Codeste proposte debitamente modificate potrebbero servire di base ad ulteriori negoziati.

Nella nota all'Olanda poi si abbandonerebbe la pretesa della consegna dell'ex Kaiser agli Alleati e si richiederebbe soltanto la deportazione di Guglielmo in qualche lontana colonia olandese.

Queste notizie e le questioni a cui si riferiscono meritano qualche comento nei loro due aspetti giuridico e politico.

Dal punto di vista giuridico occorre dire subito e chiaramente che vi è da compiacersi che sia stato abbandonato il proposito di insistere nella richiesta di estradizione di Guglielmo II e degli altri colpevoli. L'Italia, per verità, in questa questione sin dal primo momento non si mostrò mai nella sua parte maggiore e migliore favorevole al processo del Kaiser e dei colpevoli di guerra. Essa, erede e custode del sentimento giuridico romano, patria di internazionalisti come Alberico Gentile e Pasquale Mancini, e di penalisti che rispondevano ai nomi di Beccaria, Romagnosi e Carrara meglio e più che le altre potenze sentì il dovere di tutelare e difendere le ragioni del diritto. E' ormai noto che il nostro primo capo della delegazione italiana on. Orlando parlò contro l'estradizione e il processo nel Consiglio dei Cinque; subì e firmò poi gli articoli relativi del trattato indottovi dalla necessità della unanimità e dal pericolo di ritardare ed aggravare, coll'opposizione ad alcuni principii, la risoluzione degli altri gravi problemi internazionali e nazionali. Come gli Alleati e l'Associato abbiano ripagata tanta abnegazione, abbiamo veduto successivamente... Successivamente alcuni fra i membri della Commissione dei ventiquattro deputati scelti per esaminare il Trattato di Versailles insorsero per rivendicare i principii di diritto che apparivano gravemente violati e conculcati da alcune clausole del Trattato. L'on. Luzzatti, presidente della Commissione e relatore del disegno di legge per l'approvazione di esso, ebbe a scrivere nella sua relazione: « Se la Germania è veramente pentita di avere seguito il suo sovrano deve essa processarlo e condannarlo. Gli Alleati non possono offendere il principio che ogni reato debba essere specificamente e previamente definito ». La questione venne infine dibattuta e illustrata nella stampa italiana da giuristi e politici i quali tutti conclusero per la illegittimità della richiesta di estradizione e del processo da parte degli Alleati.

Senza ripetere tutti gli argomenti addotti a questo riguardo e che sono lucidamente esposti e riassunti specialmente in due recenti studi del prof. Ugo Conti e di Giuseppe Tuozzi, basterà fare brevi osservazioni sugli articoli 227 a 230 del Trattato di Versailles che trattano questa questione: Anzitutto il capo d'accusa per Guglielmo — offesa suprema contro la morale internazionale e l'autorità sacra dei Trattati — non è previsto e punito da alcun codice, nè contenuto in alcun trattato di estradizione. E l'estradizione si fa in base a trattati che non hanno mai contemplato reati politici, per quanto gravi e densi di tragiche conseguenze. Il capo d'accusa per gli altri colpevoli — atti contrari alle leggi e ai costumi della guerra — può dar ragione a reclami internazionali per il giudizio e l'applicazione delle pene stabilite dallo Stato a cui appartengono gli imputati in osservanza degli impegni internazionali contratti, ma mai a reclamare dagli Stati stessi i colpevoli. Le richieste della Intesa urtano inoltre contro il principio dell'autonomia e della sovranità degli Stati vinti che pure è riconosciuto dallo stesso Trattato di Versailles. Il Tribunale dovrebbe poi giudicare « sur le motifs inspirés des principes le plus élevés de la politique entre les nations » — principii, come ognun vede, non giuridici, oscuri, incerti e assai pericolosi. Infine, per limitarmi alle ragioni assorbenti, contro la massima *nulla poena sine lege*, si lascia nel caso dei colpevoli di guerra al Tribunale di applicare la pena « qu'il estimera », mentre nel diritto internazionale vigente non esiste che una sanzione morale — il giudizio dei popoli e della storia. E non può il Trattato formare legge per delitti compiuti precedentemente.

In conclusione — come rilevò recentemente alla Camera uno fra i più autorevoli e acuti nostri parlamentari la questione della consegna o del giudizio dei colpevoli urta contro due principi fatti sacri nei secoli: non c'è delitto dove non c'è legge, e non ci può essere giudizio dove il giudice è la parte.

Una sola forma di giudizio sarebbe legalmente possibile e corretta — quello della Società delle Nazioni, quando questa fosse qualche cosa di più serio e consistente di quanto ancora non sia. Un tale giudizio sarebbe possibile « se in avvenire — come si esprime la nota olandese con cui si rifiuta l'estradizione — fosse istituita dalla Società delle Nazioni una giurisdizione internazionale, competente per giudicare, nel caso di una guerra, fatti già qualificati come delitti e sottoposti a sanzioni da uno statuto anteriore agli atti commessi ». Ma come può oggi giudicare l'embrionale Società delle Nazioni di cui, fra l'altro, non fanno ancora parte nè la Germania nè gli altri popoli vinti? Essa in ogni caso non potrebbe giudicare che esaminando la questione dalle origini, e non applicando puramente e semplicemente il Trattato. La Società delle Nazioni cioè dovrebbe esaminare e decidere anzitutto se è giuridicamente possibile allo stato attuale del diritto e se è politicamente opportuno di procedere ad un tale giudizio; e in secondo luogo quali sono i delitti punibili e le relative pene; quale forma di giudizio e quale procedura si può seguire con tutte quelle garanzie della difesa che sono richieste dal diritto naturale.

Ma che significa « affidare il processo al Tribunale di Lipsia sotto il controllo degli Alleati » e quale effetto può avere se non quello di far sorridere ogni studente matricolino di diritto?

Queste le più elementari osservazioni di diritto che la questione richiama alla mente e che non possono certamente essere sfuggite a tutti quei giuristi dei diversi paesi raccolti a Parigi durante la lunga elaborazione per la confezione del Trattato di Versailles. Ma è facile comprendere come le considerazioni di ordine politico abbiano avuto il sopravvento su quelle giuridiche. Gli Alleati e specialmente la Francia, non poterono sottrarsi nella preparazione delle condizioni di pace ad alcuni sentimenti umanamente comprensibili dopo quattro anni di dura e sanguinosa guerra: da una parte il desiderio di far sentire, specialmente alla Germania, se non l'umiliazione, certo il peso della sconfitta patita, in corrispettivo delle umiliazioni e dei sacrifici sopportati specialmente dalla Francia da Agadir in poi; e in secondo luogo il proposito degli Alleati di mettere con ogni mezzo la Germania nella impossibilità per molti anni di nuocere. Come questa seconda assillante e continua preoccupazione contraddicesse con le dichiarazioni di forza e di potenza fatte a varie riprese dagli Alleati e nascondesse invece nelle pieghe di tali manifestazioni le più evidenti manifestazioni di debolezza, non è chi non abbia veduto. Certo è però che questi due stati d'animo hanno influito nel fare inserire nel Trattato e nel chiedere poi l'esecuzione della consegna e del giudizio dei colpevoli di guerra che sono per la maggior parte le figure più rappresentative della Germania imperiale.

Fra queste, Guglielmo e i maggiori uomini politici della Germania del 1914 sono accusati di aver provocata la guerra. Ma non pecca di eccessivo semplicismo la pretesa di volere individuare e colpire come responsabili della più grande guerra che abbia insanguinato il mondo quattro o cinque persone? Non è troppo presto, appena usciti dall'azione e dalla polemica, per fare la *storia* delle origini della guerra? Anche senza seguire le conclusioni del celebre commediografo Bernard Shaw il quale da buon irlandese in un suo recente volume « Peace Conference Hints » che enfaticamente si apre con l'esclamazione: « Entra la storia, esce il romanzo! » attribuisce buona parte della responsabilità della guerra all'Inghilterra, che l'avrebbe preparata accerchiando diplomaticamente in lunghi anni di lavoro la Germania e accelerando la preparazione militare per opera specialmente di Haldane e di Douglas Haig, sì che allo scoppio del conflitto — afferma Shaw — l'Inghilterra era militarmente la meglio preparata delle nazioni europee, e potè inviare in Francia un corpo di spedizione in maggior numero e minor tempo del promesso — è incontestabile che guerre come quella da cui siamo usciti hanno ragioni assai più profonde della volontà e dell'ambizione di pochi uomini. Chi non ricorda del resto l'entusiasmo, di cui a suo tempo ci giungeva l'eco, del popolo tedesco allo scoppio della guerra? E non è infantile supporre che popoli interi si votino al sacrificio per la volontà di pochi uomini?

E poi, pur riconoscendo gli innegabili eccessi e le atrocità commesse dagli Imperi Centrali durante la guerra, è sicura l'Intesa che i suoi eserciti costituiti da milioni di uomini appartenenti a tutti i popoli e a tutte le razze e le civiltà, non hanno mai delinquito di eccessi e di atrocità?

E anche senza tener conto della enormità giuridica e morale d'imporre a una nazione la consegna dei soldati che hanno combattuto per essa, giova alla politica dell'Intesa di riunire tutti i partiti della Germania in una opposizione all'Intesa sopra un punto di cui la coscienza quasi generale non può non riconoscere la fondatezza? Giova ad essa di gettare la Germania in braccia a Spartacus o ad Hindenburg? Che cosa può sperare essa dalla rivoluzione bolscevica o dalla restaurazione monarchica?

E' certamente meraviglioso che così poco peregrini interrogativi l'Intesa non si sia posti.

Umberto Micali.

Le giornate dello Scià di Persia a Roma

Il pranzo di gala

Alle ore 20 di sabato ha avuto luogo alla Reggia un pranzo di gala in onore dello Scià di Persia.

S. M. il Re aveva alla sua destra S. A. R. la principessa Jolanda, il principe Firouza Mirza, l'ammiraglio Leonardi-Cattolica, il signor Lokman ed Dauleh, l'ammiraglio Thaon di Revel, l'on. Orlando, il sig. Egbalal Mulk, l'on. Baccelli, l'on. Ferraris, il conte Sforza, il sig. Issa Khan Karimi, il senatore De Blasio, l'amm. Acton, il duca Borea d'Olmo, il gen. Grazioli, il conte Marazzi, l'amm. Biscaretti, mons. Beccaria, il duca di Fragnito, il comm. Quirico, il capitano di guardia.

Aveva alla sua sinistra: la contessa Guicciardini, S. A. Chehab ed Dauleh, l'on. Salandra, il sig. Enteramol Mulk, il conte di Prampero, l'on. Mortara, il sig. Midhal ed Dauleh, gli on. Pantano e Chimienti, il gen. Badoglio, il sig. Kassan Khan Farmach, il senatore Bernardi, l'amm. Presbitero, il nobile Mattioli-Pasqualini, il gen. Vanzo, il gen. Cittadini, il prefetto Zoccoletti, il gen. Clerici, il conte Guicciardini, il conte Manenco di Moriondo, il tenente Leonori.

Di fronte al Re si trovavano S. M. la Regina e S. M. lo Scià.

La Regina aveva alla sua sinistra il principe Azedos Sultan, la contessa Ravaschieri, il generale Isaac Khan, il generale Diaz, il sig. Hakim ed Daulek, l'on. Schanzer, l'amm. Sechi, l'on. Visocchi, il gen. Ravazza, il comm. Apolloni, il conte Guerrieri, il duca Lante della Rovere, il colonnello Solaro del Borgo, il conte Terzoni, il maggiore Cellario.

Lo Scià aveva alla sua destra: la principessa di Viggiano, S. A. Mohamed Hussein Mirza, l'on. Boselli, il sig. Moinol Mulk, l'on. Rossi, il gen. Albricci, il signor Mocharos Sultan, l'on. Nava, il prof. Perla, il comm. Persico il nobile Solaro del Borgo, il gen. Barco, il conte Avogadro degli Azzoni, il duca Cito, un tenente dei corazzieri.

I brindisi

Durante il pranzo il Re Vittorio Emanuele III ha fatto il seguente brindisi:

Maestà! Ringrazio Vostra Maestà della sua amabile visita, e desidero assicurarla che il suo arrivo nella nostra Capitale ci ha procurato la più viva soddisfazione.

Rivolgendole il più cordiale benvenuto. Mi è particolarmente gradito evocare le relazioni di costante amicizia che hanno sempre unito i nostri popoli e le nostre famiglie. Come l'Italia in Europa, la Persia è stata in Oriente un focolare illustre per lo splendore delle lettere e delle arti. L'Italia non dimenticherà mai i titoli gloriosi della Persia in questo patrimonio intellettuale dell'umanità.

L'Italia, uscita vittoriosa dalla grande guerra per il diritto e desiderosa di sviluppare le relazioni pacifiche e feconde con tutte le nazioni, conta di trovare per l'opera di ricostruzione che questa guerra ha reso necessaria una collaborazione preziosa nella vostra nobile nazione.

Sono felice di alzare il bicchiere in onore di Vostra Maestà, e di esprimere i voti più calorosi per la felicità e la prosperità della Persia.

Lo Scià ha così risposto:

Sire! Ringrazio sinceramente Vostra Maestà per le parole di benvenuto che ha voluto rivolgermi e per la calorosa accoglienza che mi ha fatto.

Provo una gioia vivissima a trovarmi in questa illustre città di Roma, capitale del vostro Regno, dove già miei antenati sono venuti più volte ad attestare la loro amicizia ai Sovrani d'Italia e a ricevere da parte loro l'assicurazione di un incrollabile affetto che i fatti non hanno mai smentito.

Sono particolarmente felice di poter esprimere qui tutta la mia personale ammirazione per il valore e l'eroismo incomparabile coi quali Vostra Maestà e il suo popolo hanno difeso la causa della giustizia e del diritto.

Il mio popolo ed io abbiamo seguito con viva simpatia i disagi che Vostra Maestà e il suo popolo hanno sopportato durante la guerra mondiale, e noi ci felicitiamo oggi fervidamente dei brillanti risultati che essa meritava.

Sono persuaso che questi sentimenti di simpatia serviranno a stringere viemmeglio i vincoli che esistono fra i due popoli, e che la Persia avrà l'occasione e il privilegio come per il passato di servire di tramite per lo sviluppo pacifico delle relazioni tra l'Europa e l'Asia.

Ringraziando ancora una volta la Maestà Vostra per le parole cordiali che mi ha rivolto e per l'accoglienza benevola che mi ha fatto il popolo italiano, levo il bicchiere in onore di Vostra Maestà, di Sua Maestà la Regina e dell'Augusta Famiglia Reale, formando i più ardenti voti per la felicità e prosperità sempre più grande dei Sovrani e del vittorioso popolo d'Italia.

La rivista a Castel Sant'Angelo

Ieri la mattinata era veramente, tradizionalmente romana: un cielo di un purissimo azzurro carico, un sole luminoso che indorava le innumeri cupole di basiliche e chiese.

Alle ore 8, nei pressi dello storico Castello di Sant'Angelo, era un affollarsi di truppe, rappresentanze, ufficiali di terra e di mare.

Le truppe si schieravano — mentre le musiche suonavano allegre marcie — lungo le casermette di Urbano VIII, all'esterno, nel viale centrale che corre fino ai bastioni, e nei pressi dei bastioni di San Marco e di San Matteo.

C'erano reparti con musiche e bandiere di alpini, granatieri di Sardegna, fanti delle Brigate Torino e Sassari, allievi carabinieri, del collegio militare, della r. guardia di finanza, e poi di arditi, artiglieri del 3.o regg., bersaglieri, bersaglieri ciclisti, artiglieri del 13.o, cavalleggeri, 1.o genio, 3.o e 6.o genio.

Ad attendere il Re e lo Scià erano il direttore del Museo del genio, generale Mariano Borgatti, l'ispettore generale dell'arma comm. Mariani, il Ministro della guerra generale Albricci, con gli ispettori generali dell'esercito e della marina, ed i rispettivi Capi di Stato Maggiore, i comandanti del Corpo di armata, della Divisione, del Presidio, dei carabinieri, dell'artiglieria, della guardia di finanza, della r. guardia, ecc.

Accolti da calorosi applausi della folla, che si pigiava dietro i cordoni di guardie e carabinieri, mentre le musiche della legione allievi carabinieri, del Presidio, della Brigata granatieri e le fanfare del genio, di artiglieria e dei bersaglieri, suonavano la marcia reale e l'inno persiano, i due Sovrani sono arrivati alle ore 9, accompagnati dai rispettivi seguiti.

Dopo avere passate in rivista le truppe, irreprensibili ed ammirevoli nella loro immobilità statuaria e nella tenuta, il Re e Sultan Ahmed Schah hanno preso posto presso l'entrata delle Casermette, circondati dai ministri, generali, ammiragli, addetti militari e navali esteri, e le truppe hanno sfilato magnificamente in parata.

Lo Scià seguiva con vivo interessamento e con attenzione la sfilata, salutando marzialmente, e di tanto in tanto esprimendo al Re la sua ammirazione ed il suo compiacimento.

Quindi il Re e lo Scià di Persia hanno visitato il Museo dell'arma del genio, ed anche percorrendo le varie sale, guidate dal generale Borgatti, che illustrava con precisione ed efficacia la preziosa raccolta di cimeli e di armi, lo Scià espresse ripetutamente sensi di ammirazione profonda e commossa.

Nell'uscire dal padiglione, lo Scià riconobbe fra gli ufficiali il generale F. Malezza, qui giunto appositamente in seguito ad invito della Legazione di Persia, e lo salutò molto affettuosamente. Il generale Malezza, che infatti aveva assistito all'arrivo dell'Augusto ospite e da pochi anni è a riposo, vide salir sul trono l'attuale Schah Ahmed, poichè egli fu per ben venti anni in Persia, quale istruttore di quell'esercito.

Alla tomba dei Re d'Italia

Nel pomeriggio lo Scià, accompagnato dal generale Cattaneo, addetto militare presso la Legazione italiana a Teheran, dallo zio principe Azud-el-Sultan, dall'aiutante di campo Mohamed Hussein Mirza, dal Ministro degli esteri principe Firouz Mirza Nasradel e dagli altri personaggi del seguito, si è recato al Pantheon, per visitare le tombe dei primi Re d'Italia.

Sotto il Pronao del tempio di Agrippa, attendevano il Comizio dei veterani con bandiera, ed a capo il generale Spekel; il Ministro della P. I. on. Baccelli, il Prefetto comm. Zoccoletti, il Cappellano maggiore di Corte mons. Beccaria, il Questore comm. Mori, ed altri personaggi, tra cui abbiamo notato il generale F. Maletta, già istruttore dell'esercito persiano, attualmente Console generale di Persia a Torino. C'erano pure il Ministro di Persia Isaac Khan Doileh e il Console generale a Roma barone Levi.

Lo Scià fece deporre due splendide corone di fiori con ricco nastro alle tombe di Vittorio Emanuele II e di Umberto I, firmandosi, col seguito, nei due registri dei visitatori.

Tanto al suo arrivo che alla partenza Sultan Ahmed Shah è stato salutato rispettosamente dalla folla che stazionava curiosa in piazza della Rotonda, trattenuta da cordoni di truppa.

Un altro pranzo a Corte

Ieri sera lo Scià ed il suo seguito hanno assistito ad un altro pranzo a Corte, con il Re, la Regina, la Principessa Jolanda e le alte cariche. Erano presenti anche i Ministri, il Sindaco, il Prefetto, vari generali ed ammiragli.

Una colazione alla Legazione di Persia.

Oggi alle ore 13, lo Scià si è recato a colazione alla Legazione di Persia, in via dei Villini n. 2, con l'intervento dell'inviato straordinario generale Isaac Khan Mufakhamed e del corpo diplomatico.

Parecchia folla si è adunata in via dei Villini ed ha acclamato lo Scià.

Lo Scià alle Corse

Nel pomeriggio lo Scià con il seguito, accompagnati dal Ministro della guerra, gen. Albricci, si sono recati alle Corse ai Parioli, ove l'Ospite Augusto — che vestiva in borghese — fu ricevuto dalla Presidenza del « Jokey-Club », e acclamato dalla folla, non appena riconosciuto. Dopo aver assistito con visibile compiacimento a tre corse, ed ammirato da conoscitore la bellezza e l'eleganza dell'elemento femminile che trasformava quell'angolo di Roma in un piccolo paradiso terrestre, lo Scià ha lasciato il campo ed è rientrato al Quirinale.

Il ricevimento in Campidoglio

Stasera, alle 17, ha avuto luogo nei Palazzi Capitolini l'annunziato ricevimento solenne in onore dello Scià di Persia.

Al ricevimento, nelle magnifiche sale adorne di piante e di fiori, ha partecipato un'immensa eletta folla di invitati, fra i quali molti uomini politici, il prefetto di Roma, ufficiali dell'esercito e della marina, diplomatici, signore elegantissime.

Il saluto del Sindaco

Il sindaco, senatore Apolloni, ha pronunziato, in francese, questo discorso:

« Maestà!

E' per me altissimo onore presentare a Vostra Maestà l'omaggio del Consiglio comunale e della cittadinanza romana e di salutare da questo Campidoglio insigne l'Augusto Rappresentante di un popolo che nella storia orientale segnò orme indelebili e gloriose.

Nel carme secolare disse Orazio che il sole giammai vide nulla di più bello che Roma e Diodoro salutò nella vostra Persepolis la più ricca città che sia stata mai illuminata dallo stesso sole.

Ma tali parole traducevano solamente l'entusiasmo sentimentale degli scrittori e dei poeti: perchè se da una parte la luce della civiltà latina redense il mondo divenuto romano, d'altra parte la luce della vostra grande civiltà persiana, sfolgorò sull'Oriente tutto come faro di giustizia, di sapienza e di grandezza di cui rifulgono, per la gioia dei vostri popoli, monumenti immortali di genio persiano.

Rende l'uomo somigliante alla luce fu, in effetto, la legge dei vostri padri sempre mantenuta. E gli Dei che i vostri avi adoravano con una fede profonda, si chiamavano in realtà, la verità, la giustizia e la sapienza e anche la vera ricchezza, nobilmente guadagnata con il lavoro e la virtù; e tali deità ancora oggi, come un tempo sono le basi indistruttibili di ogni solido ordine sociale.

Verso queste deità oggi, più che mai, il mondo intero solleva i suoi occhi al termine dell'immane guerra, perchè è solo per esse che si può assicurare la pace e la fraternità dei popoli; è solo per esse che si possono far rivivere le tradizioni di un grande passato del quale la vostra e la nostra razza debbono conservare in particolar modo il ricordo che ci dovrà aprire le porte di una nuova era.

E' con l'espressione di questo nobile ideale che fu e sarà sempre l'ideale del vostro popolo e del nostro, che io vi presento l'omaggio dell'Eterna Città che ho l'onore di rappresentare.

E questo omaggio io vi offro alla presenza del nostro Re che ebbe sempre il culto più alto dei più nobili ideali, e che volle, solennemente affermarli sui campi di battaglia per la difesa del diritto e della giustizia, affinchè l'umanità tutta possa ormai avviarsi con passo sicuro verso un avvenire di fratellanza e di amore lungo la via luminosa del progresso e della civiltà ».

La risposta dello Scià

Così lo Scià ha risposto, in lingua francese:

« Signor Sindaco!

Sono vivamente commosso per le parole amabili che avete voluto indirizzarmi e per il solenne ricevimento che avete voluto farmi in Campidoglio. Sono felice e fiero d'essere stato da Voi invitato a calcare il suolo di questo Colle così carico di storia e dal quale lo sguardo abbraccia così vasti orizzonti. Poichè al di là delle rovine impressionanti del Foro e del Palatino, al di là delle montagne, oltre i mari della vecchia Europa, oltre i secoli, io vedo la maestà di Roma stendere la porpora del suo mantello imperiale fino ai limiti occidentali del vecchio mondo; fino ai deserti dell'Africa, nel nostro Oriente; fino alle lontane frontiere della Persia.

Di quali tesori di gloria, o signori, voi siete qui i custodi!

Oggi sono ancora le armate della nuova Italia che marciano sulla via degli antichi legionari recanti al Campidoglio i lauri raccolti sui campi di battaglia.

Il mio popolo ed io, durante i lunghi anni della guerra mondiale, abbiamo con la simpatia più ardente partecipato alle sofferenze così coraggiosamente sopportate dal popolo di Roma; ed oggi, che la vittoria della giustizia stende le sue ali sull'altura sacra, io sono particolarmente felice di presentarvi l'omaggio della mia ammirazione per il valore dei moderni romani che hanno aggiunto una pagina incomparabile alla storia di Tito Livio e ai Commentarii di Cesare.

Signor Sindaco, io formulo i miei voti sinceri alla gloria di Roma — di Roma l'antica che fu la Regina del Mondo, della nobile capitale del Regno d'Italia — e alla prosperità di tutti i suoi abitanti ».

La partenza

Domani, alle ore 17, lo Scià di Persia lascerà Roma. Egli si reca nella riviera ligure.

Una lettera della Società Bacini e Scali di Napoli

NAPOLI, 16. — Intorno allo sciopero degli operai della Società Bacini e Scali Napoletani, riceviamo la seguente lettera dell'Amministrazione della Società:

Napoli, 14 febbraio 1920

Egregio signor Direttore,

Con un sensazionale manifesto il Comitato di agitazione dei metallurgici prospetta alla cittadinanza la rincresciosa vertenza sorta fra questa Ditta ed una parte della sua maestranza. Ad evitare erronee impressioni nella opinione pubblica è bene che i fatti siano narrati nella loro realtà.

Preghiamo pertanto la S. V. di voler pubblicare la presente nel suo accreditato giornale.

A seguito di diminuzione di lavoro, dovuto all'espletamento dei lavori di grande riparazione del piroscafo *Umbria* e dei lavori di allestimento del piroscafo *Vittoria*, questa Ditta avrebbe dovuto licenziare circa 300 operai. Preoccupata dalla attuale disoccupazione, il licenziamento fu ristretto nel numero massimo di 200 su oltre 1700 operai. Nella scelta dei licenziandi, la Direzione si è fatta guidare dai criteri di minore diligenza ed assiduità al lavoro, di scarsa abilità, di minore anzianità nello stabilimento. E ad evitare malcontento si decise di licenziare a gruppi non superiori a 10-15 operai per settimana.

Effettuato il licenziamento del primo gruppo di 12 operai, il più anziano dei quali era stato assunto il 9 gennaio 1919 e l'ultimo il 18/11 1919 e dopo che alcuni di costoro avevano anche incassate le sei giornate regolamentari di indennizzo per licenziamento e firmata la rituale dichiarazione di ritenersi soddisfatti, si è iniziato l'attuale sciopero, malgrado le assicurazioni date direttamente al signor Modestino che i licenziandi non avrebbero superato il numero di 200 e che sarebbero stati licenziati a piccoli gruppi per modo che occorrevano non meno di due mesi per completare l'intero licenziamento.

Interessati dallo ill.mo signor Prefetto a sospendere anche temporaneamente gli ulteriori licenziamenti, aderimmo a condizione di una immediata ripresa del lavoro.

Ma ormai dopo avere atteso dieci giorni, invece dei tre giorni di assenza dal lavoro, stabiliti dal Regolamento (imposto, più che accettato, dagli operai) questa Ditta si è dichiarata costretta a ritenere i suoi operai, che hanno disertato il lavoro, dimissionari e ad aprire le nuove ammissioni che naturalmente si limiteranno al numero strettamente necessario. Queste nuove ammissioni si faranno, fermi restando sia il regolamento e sia le paghe già in vigore, come già annunziato per iscritto da questa Ditta prima che si pubblicasse il manifesto degli operai: cade, quindi l'asserzione che gli industriali vogliano licenziare operai a paga alta per ammetterne altri a paghe basse: e ciò è anche contraddetto dal fatto che quasi tutti i licenziati sono ai minimi di paga, quindi irriducibili.

Cade anche l'asserzione, evidentemente inserita nel manifesto per impressionare la cittadinanza, che operai con 20 e 30 anni di servizio siano messi sul lastrico, perchè come è già detto, il termine medio di anzianità tra i licenziati è di pochi mesi.

Ed è utile affermare che la palese ironia al monito del Governo di « lavorare e produrre » viene purtroppo dagli agitatori delle masse operaie, le quali ultime, a malincuore, in questo stabilimento furono costrette a sospendere troppo spesso il lavoro soltanto per recarsi a comizi, e che nel solo gennaio ultimo, effettuarono già due volte lo sciopero, tanto ingiustificatamente da rilasciare dichiarazione scritta alla Ditta, che volle almeno, come condizione di ripresa del lavoro, che risultasse per iscritto la leggerezza con la quale la Federazione sottrae gli operai al loro onesto guadagno, costringendoli a scioperi inconsulti.

Ed infine, per quanto riguarda il Sindacato nazionale metallurgico, giova si sappia che in epoca non sospetta e cioè nel gennaio ultimo, un invito pervenne da esso a questa Ditta, come a tutti gli altri industriali meccanici napoletani, per il suo riconoscimento quale espressione di federazione di operai desiderosi di conseguire il loro miglioramento economico e morale, rifuggendo da odiosi sistemi di lotta.

Rispondemmo che volentieri avremmo riconosciuto il Sindacato, come già riconoscemmo la Federazione, e come riconosceremo sempre ogni unione di operai che abbia scopi leciti, fermi però sempre nel non subire da nessuna parte imposizioni e violenze che renderebbero impossibile l'utile svolgimento sia della nostra attività industriale che ha creato il lavoro dei nostri operai e che sola lo conserva e sia dell'attività utile degli operai stessi.

Ringraziandola della cortesia, preghiamo gradire i nostri ossequi.

Società Anonima
Bacini e Scali Napoletani.

Il Primo Congresso Nazionale per le industrie sanitarie

MILANO, 16. — Il Congresso per le industrie sanitarie italiane avrà luogo nella seconda metà del prossimo aprile, in Milano, contemporaneamente ad una grande *Mostra delle Industrie Sanitarie*, la quale a sua volta farà parte della *Fiera campionaria Internazionale*, sotto l'alto patronato di S. M. il Re.

Corse ai Parioli

Nonio vince l'Optional

Ieri s'è inaugurata la stagione romana di corse, con l'intervento di un pubblico numerosissimo. Assisteva anche lo Scià di Persia, accompagnato dal Ministro della Guerra generale Albricci e dai suoi dignitari.

Ecco il risultato delle corse:

PREMIO LAZIO (L. 4000; m. 1.600): 1.o *Nolo* 64 1/2 (Blackburn) Razza Besnate; 2.o *Villarosa*, 50, De Montel; 3.o *Kagoshk*, 50, Flamingo. Due lunghezze, tre lunghezze.

Totalizzatore L. 9.

PREMIO FABRIANO (L. 4000; m. 1400): 1.o *Brome*, 52 (Kennedy); 2.o *Minchaha*, 52, Flamingo; 3.o *Megera*, 50, sir Midnight. Una lunghezza, sei lunghezze. Totalizzatore L. 8,50.

PREMIO ANIENE (siepi, L. 4000; m. 2600): 1.o *Branco*, 67 1/2 (Taddei), Razza Besnate; 2.o *Lanepiro*, 62, Dall'Acqua, 4.o *Volontaire*, 65 De Montel. Una lunghezza e mezza, due lunghezze e mezza.

Totalizzatore L. 10.

OPTIONAL (hand. disc. L. 15.000; m. 1000): 1.o *Nonio* 46 1/2 (Kennedy); Razza Besnate; 2.o *Banjo II* 37 1/2 Flamingo; 3.o *Vodice* 52 1/2, Flamingo. N. P. *La Haielle*, 47 1/2, *Orombello* 45 1/2. *Couronne d'Epines* 56. Un'incollatura, mezza lunghezza.

Totalizzatore L. 24,50 — 12,50 — 22,50.

PREMIO ANGUILLARA (L. 5000; m. 2100): 1.o *Argo*, 52 (Blackburn) Razza Besnate; 2.o *Il Falco*, 50 1/2, Pr. Eristavi; 3.o *Sant'Angelo*, 57, Giannelli-Visconti. Mezza lunghezza, 3 lunghezze.

Totalizzatore L. 8.

PREMIO APERTURA (vendere L. 4000; m. 1200): 1.o *Aladin IV* (58 1/2 (Menichetti) Barbarasi, 2.o *La Cingallegra*, 50 1/2, Marchesa Roccagiovine; 3.o *Acaste* 44 1/2, Giannelli-Visconti. N. P. *Oderzo*, 51, *Mageddo*, 54. Tre lunghezze, 6 lunghezze.

Totalizzatore: L. 10,50 — 7,50 — 10,50.

I Campionati atletici romani

La seconda giornata

La seconda giornata dei campionati atletici romani si è svolta ieri allo Stadio Nazionale dinnanzi ad un discreto concorso di pubblico. Ecco i risultati:

Salto in alto con rincorsa: 1.o Giovarruscio (m. 1.55); 2.o Chiesa Omero, (m. 1.50). — Salto in lungo senza ricorsa: 1.o Chiesa Omero (m. 2.83); 2.o Giovaruscio (metri 2.78) — Salto triplo senza rincorsa: 1.o Chiesa (11.58); 2.o Giovaruscio (11.27). — Salto triplo con rincorsa 1.o Chiesa (8.04); 2.o Giovaruscio. — Marcia m. 3000: 1.o Marchetti in 20' 32"; 2.o Vivini in 20' 26". — Corsa per signorine (m. 70): 1.o Carulli, in 12 un quinto; 2.o Camerani. — Corsa m. 110 con ostacoli: 1.o Chiesa (20"); 2.o Lelli. — Corsa m. 200: 1.o De Berardinis (23" 2 quinti); 2.o Micocci — Corsa metri 800: 1.o Lelli Enrico (2.13" un quinto); 2. Lelli Luigi — Corsa metri 1000: 1.o Biasi Ettore; 2.o Righini.

I delegati delle Università italiane a Bukarest

BUCAREST, 15.

Un pranzo è stato offerto dal Ministro dell'istruzione pubblica in onore dei delegati delle Università italiane e francesi. Sono stati pronunziati calorosi brindisi.

Ultime notizie e informazioni

Il Consiglio dei Ministri

La Conferenza di Londra - Per la limitazione dei consumi - Ferrovieri secondari e tranvieri.

Si è riunito ieri alle 11, a Palazzo Braschi, il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza del vice-presidente sen. Mortara. Il Consiglio — che è durato sino alle 13 — si è occupato della situazione internazionale e di alcune importanti questioni interne.

Il sen. Mortara ha, in principio, messo al corrente i colleghi dei lavori della Conferenza di Londra, e della situazione internazionale che si è fatta di nuovo delicatissima per la nota di Wilson. La irriducibilità del Presidente degli Stati Uniti viene nuovamente a creare seri imbarazzi al raggiungimento delle nostre rivendicazioni in Adriatico, frustrando le migliori nostre intenzioni di pacificazione. La nota — che è redatta in forma assai violenta — viene a recare oltrechè un grave colpo a noi, un colpo tremendo ai nostri alleati: Francia e Inghilterra. Il Presidente Wilson vorrebbe dare alle due più grandi potenze europee una patente di incapacità per le soluzioni delle importanti questioni che l'Europa appunto riguardano.

Gli Alleati hanno prontamente ed energicamente risposto al Presidente degli Stati Uniti, per sostenere il buon diritto dell'Italia, della quale hanno lealmente riconosciuta ed apprezzato gli schietti desideri per l'accordo.

Il Consiglio dei Ministri ha considerato tutta la gravità e la delicatezza del momento politico che l'Italia attraversa, rendendosi solidale con l'opera che l'on. Nitti svolge alla Conferenza di Londra con grande accorgimento e con abilità rara. Il Presidente del Consiglio, che ben comprende la preponderante influenza di Washington non soltanto su Roma, ma su l'Europa tutta — Parigi e Londra comprese — sa bene ciò che può onestamente chiedere alla lealtà degli Alleati e comprende bene sino a qual punto gli Alleati possono seguirlo seriamente, proficuamente. L'on. Nitti ha avuto una mossa veramente felice quando — prima ancora che potesse aversi sentore dell'ultima e grave nota di Wilson con cui si chiama «iniquo» il Patto di Londra — aveva spontaneamente proposto l'autonomia della Dalmazia. E' questa una nuova, grandissima prova del realismo italiano, che metterà assai a mal partito l'avversità di Wilson.

Il nuovo colpo di testa di Wilson viene poi a dimostrare il grave errore in cui erano alcuni troppo semplicisti uomini politici e giornalisti nostri, i quali ritenevano ormai liquidato il Presidente degli Stati Uniti. Ed è da augurarsi che queste voci discordanti ora finalmente taceranno e che verrà considerata con maggior senso di responsabilità e di vero patriottismo la posizione internazionale dell'Italia. Mai forse — come in questo momento — i dissidi interni potrebbero essere dannosi per l'avvenire del nostro paese.

Il Consiglio dei Ministri ha quindi considerato lungamente il problema degli approvvigionamenti e dei consumi. Come è noto, questo problema si riconnette intimamente a due questioni di capitale importanza: cambi e tonnellaggio. Il che complica enormemente il finanziamento dei nostri acquisti all'estero e segnatamente in America: fa obbligo allo Stato di essere l'acquirente diretto dei generi di prima necessità che occorrono al consumo interno, e vincola sempre più la nostra situazione finanziaria ed economica, che, dovendo essere alla mercè dei grandi Stati produttori esercita una sensibile influenza sulla nostra stessa situazione politica estera ed interna.

Il Governo per molto altro tempo ancora sarà costretto a fronteggiare la situazione alimentare del paese con mezzi eccezionali; l'on. Nitti recentemente al Senato, ha detto che occorre prepararsi a nuove restrizioni nei consumi; le ragioni di queste restrizioni appaiono evidenti se si pensi all'ascesa fantastica del cambio, alla permanente deficienza del tonnellaggio, alla crisi di produzione che domina non solo i mercati italiani, ma anche i grandi mercati europei e transoceanici. Perciò il Consiglio procede alla elaborazione di un nuovo programma di politica annonaria.

Questo programma da una parte ha per base la ricognizione delle disponibilità che possono esserci attribuite, e dall'altra il fabbisogno richiesto dal consumo nazionale.

Il Consiglio tornerà ad occuparsi in questi giorni degli approvvigionamenti in genere, tanto più che su questo medesimo argomento hanno luogo a Londra, fra il nostro Presidente del Consiglio e i primi Ministri alleati degli scambi d'idee che tendono a definire concretamente il programma dei lavori della Conferenza economica. Questa doveva aver luogo a Londra nella prima quindicina di febbraio; ma ha avuto un breve rinvio; ecco la ragione per cui il Ministro dell'industria ingegnere Dante Ferraris si trova ancora a Roma.

Quindi il Consiglio dei Ministri ha esaminato i termini del conflitto che esiste fra Governo e ferrovieri secondari e tramvieri. Non è esatto che la vertenza sia in uno stato di gravità estrema; essa è invece considerata con molto spirito conciliativo sia da una parte che dall'altra, e l'accordo potrà essere raggiunto superando qualche non insormontabile difficoltà.

Per la composizione appunto della vertenza stamane il Ministro dei Trasporti on. Pantano ha avuto — a Palazzo Braschi — un nuovo colloquio con l'on. Mortara.

Il Consiglio dei Ministri si è infine occupato di affari di ordinaria amministrazione.

Lutto Porro - Toeplitz

MILANO, 15. — Oggi hanno avuto luogo, nel pomeriggio, a Rovello, i funerali della signora Gabriella Toeplitz Porro De Grand Ry. La defunta era figlia del generale Porro, e due anni or sono aveva sposato il figlio del gr. uff. Giuseppe Toeplitz, amministratore delegato della Banca Commerciale Italiana.

Il corteo funebre partendo dalla chiesa di Rovello ha proseguito pel Cimitero Monumentale di Milano, dove la salma sarà sepolta vicino a quella della madre e del marito.

Accompagnavano il corteo moltissimi personaggi, rappresentanti tutte le classi della cittadinanza.

Al Generale Porro, al Comm. Toeplitz ed a suo figlio, colpiti da così improvviso e doloroso lutto noi mandiamo le nostre più vive condoglianze.

Per la costruzione di case popolari a Milano, Torino e Genova

Il sindaco di Milano avv. Caldara ha ieri conferito con l'on. Ruini, sottosegretario al Ministero dell'industria, commercio e lavoro, intorno ad un progetto di case popolari da costruire a Milano.

A questo proposito ci risulta che altre grandi città, oltre Milano, quali Torino e Genova hanno chiesto di emettere obbligazioni comunali coperte in parte dal contributo dello Stato negli interessi per la costruzione di case popolari. La proposta è in corso di studio e ove fosse accolta potrebbe produrre un notevole risveglio di attività edilizia in quei comuni.

La riforma della scuola media

Il Ministro Baccelli ha disposto perchè in questi giorni sieno inviati alle autorità scolastiche gli orari, programmi e istruzioni pei licei ginnasi classici e moderni modificati sulla base dei nuovi criteri già resi di pubblica ragione con la circolare dello scorso novembre.

Nella parte relativa alle istruzioni per l'insegnamento della storia la circolare osserva che l'insegnamento della storia, fondamentale in ogni ordine di scuole, è da ritenersi di primaria importanza nel liceo-ginnasio, come quello che dà rilievo al processo onde la vita sociale, dai tipi e dalle forme della Grecia e di Roma, si svolge e si perfeziona nelle epoche successive.

E' necessario, così ai fini della giusta valutazione di un sano classicismo come a quelli, precipui nella scuola, della educazione dei giovani, che questi trovino nello studio della storia la luce che illumini quell'eterno divenire della società umana; divenire del quale l'epoca classica fu, per così dire, il punto di partenza, e l'età nostra segna la stazione dove occorre fermarsi «per nuovo cammino». Una concezione così fatta dell'insegnamento storico non deve considerarsi propria della sola scuola classica; perchè in ogni ordine di scuole eguale è il fine che questo studio si propone: la educazione civile e politica dei giovani; il loro addestramento a riprodurre in se medesimi, per virtù d'astrazione, il processo storico della civiltà. Ma poichè nel liceo-ginnasio gli alunni aspirano a conseguire quel più alto grado di coltura generale, in forza del quale saranno fattori e interpreti dello spirito pubblico, è giusto e doveroso che lo studio della storia sia loro impartito con una maggiore larghezza che nelle scuole d'altro genere non si faccia.

A proposito dell'insegnamento della geografia nel ginnasio-liceo classico e moderno le istruzioni del ministro affermano:

— I fini particolari dell'insegnamento geografico nelle scuole secondarie inferiori, debbono essere: 1. Addestrare i giovani all'uso delle carte geografiche; 2. fissare nella mente degli alunni le nozioni essenziali fisiche e antropiche sulla Terra, su le regioni e gli Stati più ragguardevoli; 3. Fornire, *in via occasionale*, nozioni elementari sui fenomeni geografici più importanti, sulle *loro cause e sui loro effetti* sia fisici, sia antropici. Anche nelle scuole inferiori, come del resto in ogni ordine di scuole, l'insegnamento della geografia deve avere, per quanto è possibile, *carattere razionale e non dogmatico*; e deve esercitare lo spirito di osservazione, affinchè la geografia adempia alla sua funzione formativa, oltrechè informativa.

L'orario del ginnasio-liceo moderno assegna all'insegnamento della storia due ore settimanali nella quarta e quinta ginnasiale e due ore nel liceo; all'insegnamento della geografia tre ore nelle prime tre classi del ginnasio e due ore nella 4.a e 5.a ginnasiale e nelle prime due classi del liceo; all'insegnamento della filosofia e delle scienze giuridiche ed economiche tre ore nel secondo anno di liceo e quattro nel terzo anno.

Per il VI Prestito Nazionale

1 miliardo e 169 milioni a Torino

TORINO, 14. — L'ammontare complessivo delle sottoscrizioni al Prestito nazionale a tutt'oggi è di un miliardo e 169 milioni di lire.

975 milioni a Genova

GENOVA, 14. — Le sottoscrizioni al Prestito nazionale a tutto il 13 corrente, ammontano a L. 974.979.000.

73 milioni a Piacenza

PIACENZA, 14. — Le sottoscrizioni per il Prestito hanno raggiunto a tutt'oggi 73 milioni.

65 milioni nell'Umbria

PERUGIA, 16. — Le sottoscrizioni per il Prestito ascendono nella provincia a circa 65 milioni.

Per le trattative tra Francia e Jugoslavia

L'on. Gallenga ha diretto alla Presidenza della Camera un'interrogazione: — Al Ministro degli Esteri intorno alla notizia di trattative per una alleanza tra la Jugoslavia e la Francia.

La Croce Rossa Montenegrina

Il delegato della Croce Rossa Montenegrina in Italia, K. M. Loutschitsch, c'invia copia di un caloroso appello che invita a soccorrere le povere famiglie montenegrine perseguitate dai serbi, e rimaste senza casa e senza patria.

Una grande associazione nazionale fra gli ex-combattenti

Ieri, a Palazzo Venezia, nella sede della *Associazione nazionale combattenti*, si è addivenuto alla fusione dell'associazione stessa con quella dei reduci dalla zona operante.

La organizzazione risultante consterà così di circa 2000 sezioni con un numero complessivo di oltre 1.500.000 soci.

La nuova organizzazione sarà guidata da criteri nuovi, tendenti a rendere più attiva la propaganda fra i combattenti per un sano rinnovamento nazionale.

Un ignobile trucco fotografico a danno dell'Italia

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Una inesplicabile falsificazione è stata diffusa in Inghilterra e in Germania.

Nel fascicolo del 7 febbraio corr. della *Illustrated London News* è riprodotta col titolo: *Il vandalismo in Roma*, una fotografia dell'Arco di Costantino, che, in seguito ad un grossolano trucco fotografico appare interamente deturpato da manifesti invitanti a sottoscrivere al Prestito Nazionale, coi consueti appelli ai sottoscrittori; manifesti che, è inutile dirlo, non sono stati mai affissi sull'insigne monumento. Il periodico inglese così commenta: «E' incredibile che il Governo italiano abbia permesso una cosa simile».

Parimenti, nel supplemento della *Vossische Zeitung* dell'8 corr., una intera pagina è consacrata alla riproduzione dell'Arco di Tito ridotto in analoghe condizioni dagli appelli per il nostro Prestito Nazionale.

Le due falsificazioni sono evidenti a chiunque osservi la cattiva sovrapposizione della fotografia dei manifesti su quella sottostante dei monumenti. Tuttavia è opportuno smentire recisamente questo ignobile trucco: e chiedere quale intento si siano proposti coloro che contemporaneamente, in Inghilterra e in Germania, si sono fatti complici della sua diffusione.

◆ *I rivoluzionari irlandesi* tentarono di assaltare un treno merci perchè in un vagone c'erano fucili. Tre bombe sono state lanciate contro il treno. Il treno però continuò la sua corsa. Un caporale della scorta rimase ferito. Gli assalitori si dileguarono.

Ricorso Cortese in Cassazione

Quest'oggi alla Seconda Sezione del Supremo Collegio — presieduto dal comm. Nonnis — si è chiamata la causa di Luca Cortese, di Colazza, di Manfredini e del notaro Piatti, ricorrenti contro la sentenza della Corte di appello del 12 giugno 919 che in parziale riforma della sentenza dei primi giudici condannava Luca Cortese a 4 anni, 7 mesi di reclusione e a L. 3000 di multa; il Colazza a 6 anni, 6 mesi e a 5000 lire di multa, il Manfredini a 6 anni e a L. 5000, il Piatti a 4 anni, 6 mesi e a L. 500 di multa ed il Martinenghi a 6 mesi e a L. 500 di multa.

L'avv. Capo — che era difeso dagli avv. Albano e Gino Coccia — fu assolto.

Contro la sentenza di appello ha ricorso pure il Pubblico Ministero. Al banco della difesa seggono per la parte civile (Credito Centrale del Lazio) l'avv. Gregoraci; per i ricorrenti gli avv. Camerini, D'Angelantonio, Macherione, Ottorino Petroni e D'Aquila. Appena aperta l'udienza il Presidente comunica una lettera dell'onor. Porzio che chiede un rinvio non trovandosi in condizioni di salute tali da poter venire a Roma. Risulta pure malato l'altro difensore di Luca Cortese, on. Guido Donati. Il P. M. comm. Rocca si oppone a che la Corte conceda un terzo rinvio alla discussione anche perchè Luca Cortese dal carcere insiste perchè la causa sia trattata.

L'on. Vincenzo Camerini per riguardo ai colleghi assenti prega la Corte a concedere il rinvio ed anche gli altri difensori aderiscono a queste conclusioni.

La Corte, dopo essersi ritirata nella camera delle deliberazioni, ha respinto la istanza di rinvio.

L'avv. *Macherione* propone allora un temperamento, chiede cioè che si faccia oggi la relazione della causa rinviando a dieci giorni la discussione e nominando un difensore di ufficio a termini dell'art. 74 C. P. P. essendo rimasto il Cortese privo dei suoi difensori di fiducia.

Intanto essendo pervenuto alla Corte un certificato medico dal quale risulta la malattia dell'on. Guido Donati la Corte rinvia la discussione del ricorso a nuovo ruolo.

Tra il Vaticano e il regno S. H. S.

Il Ministro e il Nunzio

BELGRADO, 16.

Il sig. Luigi Bakotic, già delegato del Governo S. H. S. presso la Santa Sede, è stato nominato inviato straordinario e Ministro plenipotenziario del Governo stesso presso la Santa Sede.

Il dott. Anic è stato nominato consulente ecclesiastico presso la stessa Legazione.

La Santa Sede ha chiesto l'*agrement* per la nomina di Nunzio apostolico a Belgrado di mons. Francesco Cherubini già internunzio ad Haiti.

Il trattato doganale italo-czeco

PRAGA, 12. — (Ritardato).

Le discussioni economiche che saranno iniziate a Gratz il 1. marzo fra l'Italia, l'Austria, la Jugoslavia, la Polonia e la Ceko-Slovacchia avranno per oggetto principale la conclusione del trattato doganale italo-ceko.

Si spera che tali discussioni avranno per risultato la riattivazione delle dogane d'avanti guerra con un trattamento di favore.

La costituzione czeca

PRAGA, 12.

(Ritardato). Il comunicato per la costituzione ha respinto con 7 voti contro tre una mozione dei social-democratici, che proponeva l'introduzione del sistema della milizia nazionale. Lo stesso Ministro dell'interno Sehla, a nome del Governo, si era pronunciato energicamente contro tale mozione.

I socialisti czechi per le relazioni con la Russia

PARIGI, 12, (ritardato).

La riunione dei rappresentanti socialdemocratici tenuta a Praga ha deliberato ieri la conclusione della pace con la Russia e ha domandato l'invio di una Commissione operaia in quel paese per informarsi sul posto della situazione dei «Soviets» e per allacciare relazioni commerciali dirette tra Praga e Mosca.

Il Papa dà 200.000 lire per i czeco-slovacchi poveri

PARIGI, 12 (Ritardato).

Il Papa Benedetto XV ha elargito 200.000 lire a favore dei czeco-slovacchi poveri.

Il cardinale Gasparri ha spedito tale somma accompagnata da una cordialissima lettera all'arcivescovo di Praga perchè egli si incarichi della distribuzione.

Borsa di Roma

16 Febbraio 1920

Rendita al 3 50 %	Cont.	80 95
»	Fine	80 47 ½
Consol. 5 % 1918	Cont.	86 47 ¾
»	Fine	86 62 ½

AZIONI

Banca d'Italia	1530 —
Istituto Fondiario	587 —
Banca Commerciale Italiana	1245 —
Banca Commerciale Triestina	639 —
Credito Italiano	838 —
Banca Italiana di Sconto	650 —
Banco di Roma	418 —
Meridionali	573 —
Mediterranea	243 —
Rubattino	833 —
S. N. I. A.	405 ex
Tramways Roma	468 —
Acqua Marcia	1900 —
Gas Roma	615 —
Condotte d'Acqua	266 —
Acciaierie Terni	1130 —
« Ilva » Acciaierie d'Italia	217 ½
Ansaldo	230 ½
Metallurgica	138 —
Miniere Elba	344 —
Miniere Antimonio	73 50
Miniere Montecatini	181 —
Immobiliari	435 —
Beni Stabili	314 —
Imprese Fondiarie	106 ½
Fondi Rustici	915 —
Risanamento	390 —
Carburo	1150 —
Azoto	353 —
Elettrochimica	430 —
Concimi Romani	224 —
Forni Elettrici	404 —
Zuccheri Romani	70 —
Eridania	444 —
Molini Pantanella	166 —
Marconi	244 —
F. I. A. T.	412 —
Cotonerie Meridionali	131 ½

Cambi

Prezzi fatti	Chiusura Denaro	Chiusura Lettera
Parigi 128,50 25	— —	— —
Londra 63,15 05	— —	— —
Svizzera	— —	— —
New York chèque	— —	— —
telegr.	— —	— —
Spagna	— —	— —

N. G. I. - Genova

Fra il Ministero dei Trasporti e la Navigazione Generale Italiana è stata firmata la convenzione in base alla quale venne dal primo accordata alla N. G. I. la gestione del grande piroscafo da passeggeri *Ferdinando Palasciano*, che prima della guerra era il piroscafo *König Albert* del «Norddeutscher Lloyd».

Detto transatlantico ha un tonnellaggio lordo di tonn. 10.643, ed ha splendidi adattamenti di cabina e di terza classe.

Il transatlantico è ora in corso di riattamento e si spera possa entrare in servizio entro il mese di Aprile p. v. sulla linea celere esercitata dalla N. G. I. Italia-New York, sulla quale detta Compagnia ha già in servizio i suoi celeri piroscafi *Duca degli Abruzzi, Duca d'Aosta, America, Taormina, Caserta.*

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venetiglia, gerente responsabile.

La duchessa CARACCIOLO di BRIENZA nata contessa de RENESSE, il duca e la duchessa di SIANO CARACCIOLO di BRIENZA, il conte e la contessa TRISTANO CARACCIOLO di BRIENZA, la marchesa de IORIO nata CARACCIOLO di BRIENZA con il marchese de IORIO, donna CRISTINA BOCCHINI nata CARACCIOLO di BRIENZA con il sig. UMBERTO BOCCHINI, donna PIA D'AUTILI nata CARACCIOLO di BRIENZA con il cav. POTITO D'AUTILIA, donna BEATRICE LIGNOLA nata CARACCIOLO di BRIENZA con il cav. RAIMONDO LIGNOLA ed i nipoti e parenti tutti con il più profondo dolore partecipano la morte del

Duca

Pietro Caracciolo di Brienza

loro rispettivo amatissimo marito, fratello, cognato e zio, avvenuta in Roma alle ore 6.45 del 16 febbraio 1920, munito di tutti i conforti di N. S. Religione e della speciale Benedizione di S. Santità.

Il trasporto funebre avrà luogo, mercoledì 18 corr. alle ore 10, partendo dal Palazzo Brancaccio in Via Merulana per la Chiesa Parrocchiale di S. Martino ai Monti ove presente la salma verrà celebrata la messa di Requiem.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47

Ieri alle ore 12, dopo breve malattia, si è spento all'età di anni 59, il

Cav. Rag. QUIRINO PAOLOROSSI

La moglie CATERINA FONTI, il fratello COSTANTINO, le sorelle ANGELA e CLARA, i nepoti ed i parenti tutti inconsolabili ne danno il triste annunzio.

Roma, 15 febbraio, 1920, Via della Croce, N. 50

Non si mandano partecipazioni personali.

Impresa Romana Pompe Funebri ERAI
Via Depretis 84 - Via Tomacelli, 126, telef. 18-73

In conseguenza delle febbri malariche contratte sui campi di battaglia del Carso, dell'Isonzo e del Piave, e mentre ultimava a San Pietro in Vincoli i suoi studi d'ingegnere, decedeva in Roma il giorno 15 corrente nell'età di 24 anni

Rosolino Orlando

Tenente nel 32 Reggimento Artiglieria

Decorato di medaglia d'argento al valor militare e della Croce di Guerra.

Danno agli amici la triste notizia i genitori Grande Ufficiale ing. LUIGI ORLANDO e IRMA MANISCALCO, i fratelli GIUSEPPE, tenente di vascello, LUIGI, SALVATORE, PAOLO, MARIA, ELISABETTA e MARCELLA e le famiglie ORLANDO, MANISCALCO, BALLVIERA, LENZI, D'ASDIA.

L'accompagno avrà luogo martedì 17 corr. partendo alle ore 10 da via Fontanella Borghese 46 per la Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo in Lucina, ove sarà celebrata la messa di Requiem presente cadavere.

La famiglia del compianto

Comm. ACHILLE SEVERE

ringrazia commossa tutti coloro che hanno voluto rendere l'ultimo tributo di affetto al caro Estinto, in particolar modo le Autorità e la Direzione del Credito Italiano.

Impr. G. Trasp. Fun. G. TANI - V. Crociferi, 9

Avvisi economici

A) — L. 0.25 la parola (minimo L. 2.50)

1) CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

MEDICO stabile cerca camera possibilmente con salotto. Offerte Digiacomo, San Venanzio, 37.

SIGNORINA belga darebbe lezioni francese contraccambio camera. Scrivere M. 72, Unione Pubblicità.

B) L. 0.30 la parola (minimo L. 3.00)

4) ACQUISTI E VENDITE

PALAZZO vendesi Via Balbo. Per trattative rivolgersi notaio Fora nel suo ufficio di recapito, Via della Mercede, 52, III piano.

IL BANCO Commerciale, Ditta R. Piccioli e C., Via del Tritone 62, p. 2.o, fa acquisti con patto di riscatto. Tratta qualsiasi affare commerciale.

5) AFFITTI

CERCASI appartamentino mobiliato bagno quartieri alti disposto pagamento annata anticipata. Scrivere Casella postale, 429.

6) OCCASIONI

AUTOMOBILISTI Fiat 3 A, 1913 torpedo con dinamo, Itala 25-35 Landaulet - Fiat tipo 2 Limousine Nazzaro 25-35 Landaulet - Standar 8-12 spider, Peugeot 8-10 spider, vendonsi Garage Nuovo, Via Puglie, 13.

AUTOMOBILI Fiat tipo 2 camioncino - 18 H.P. vendonsi Garage Nuovo, Via Puglie, 13.

FIAT 15-20 Landaulet bellissimo Sala Milano quasi nuova bollata pronta consegna Auto Garage Perugia, Via Leonzo 28 ore 8-11, e 14-16.

TOSSI di qualsiasi natura, catarri bronchiali, asma bronchiale e tutte le affezioni broncopolmonali guariscono con le Pillole al Catrame «Morino» rimedio infallibile di effetto pronto e sicuro. Lire 1.10 la scatola: da una a 6 scatole franche con l'aggiunta di L. 0,55. Farmacia dell'Aquila, V. Castelfidardo 54, Roma.

C) — L. 0.35 la parola (minimo L. 3.50)

9) AVVISI COMMERCIALI

BOZZETTO olio 500 scuola Correggio soggetto religioso cm. 27 × 32 ben conservato, vendesi convenienza a privato. Casetta 1000 Z, Unione Pubblicità, Genova.

BRILLANTI, oro, gioie acquisto prezzi straordinari. Paragonare. Vicolo Collegio Capranica, 4.

TRAVERSE ferroviarie acquistansi forti partite. Inviare offerte Amedeo Spinelli, Pistoia.

VENDONSI due dinamo corrente continua ottimo stato 210 volts 125 amp. Scrivere: Leonardi, Casella, 94, Treviso.

3) ANNUNZI VARII

ABBISOGNANDOVI affittare vendere oppure cercate appartamenti, camere, aziende immobili, villeggiature prenotatevi Agenzia Stampa, Vito 14. Non si paga mediazione.

CHIAROVEGGENTE madama Mery. Prodigiosi consulti scienze occulte. Prof. Ancora, Statuto, 58-6.

IMPOSTA sul patrimonio ed altre. Studio consulenza, trattazione Via Quirinale 7, telefono 2673, orario 16-19.

D) — L. 0.50 la parola (minimo L. 5)

14) MATRIMONIALI

LAUREATO studi commerciali diplomato chimica industriale Università Genova sposerebbe figlia ricco industriale o commerciante disposto associarlo direzione azienda. Rifiutansi anonimi e intermediari. Scrivere L. 120, Unione Pubblicità.

15) CORRISPONDENZE

FEBBRAIO. Prevedo imbarcarmi presto: non resisto rivedere patria? Supplicoti mandarmi solo semplice cartolina scritta fugacemente lapis, durante peregrinazioni, per tranquillizzarmi. Come non comprendi stato animo? Non sembrami essere troppo esigente. Tantissimi.

GIANNA, Dodici. Più nulla dal sette. Pensiero inquieto. Spero bene. Tanti tua.

SALERNO. Sabato. Rileggo la tua lettera: tu scrivi quanto penso: vivo gli stessi timori. Posso sorridere pei tuoi. Mai sono stato tuo come nella durissima prova di questa lontananza. Ho quasi paura per la gioia infinita che mi prometti vicina! T.

S. ONOFRIO Gianicolo. Ricorda? Anniversario poteva essere più fortunato. Evitare ancora equivoco confermi inserendo grado persona sua conoscenza seguito piano sua abitazione. Cassiopea.

Cronache d'arte

Nicoletta Deledda

Chi conosce i romanzi di Grazia Deledda può farsi una idea di quello che è la pittura della sorella Nicoletta Deledda. E con questo non solo intendo dire dei soggetti tratti dalla vita sarda, ma anche della schiettezza della ispirazione, diffusa nei brevi pastelli e nelle brevi tempere esposte oggi al Lyceum. Basati tutti sul contrasto di pochi toni vivi, talvolta due soli, senza l'ausilio di ombre, rappresentano una riduzione al minimo essenziale dei mezzi pittorici. Ciò è giustificato dal fatto che non sono e non pretendono di essere in alcun modo tratti direttamente dal vero, e non si studiano quindi affatto di renderne tutte le accidentalità. Una pura esteriorizzazione di sogni, di ricordi, di immagini interiori. Qualcosa come l'arte dei bambini. E di tale arte ingenua e istintiva hanno appunto la semplificazione estrema, ed espressiva.

Il vin dolce è forse la cosa più bella della piccola mostra. Due compagnoni si appoggiano l'uno all'altro in mezzo ad una via stretta, dall'acciottolato livido. Solo le giubbe mettono una nota di colore nel nero delle vesti e del fondo. Con un nero e un arancio sono evocate le *tre vecchie*. Con pochi tocchi di bianco e nero è resa la folla delle donne in preghiera nella *Novena*. Quando poi la tavolozza diventa più ricca, ecco l'aria entrare e circolare nel quadro, come nel *Presepio*, o insinuarsi uno strano senso di patriarcale rito agreste come nel *singhiozzo*. A volte una sottile ironia fanciullesca sembra guidare la mano inesperta a meravigliarsi degli abiti eleganti delle *signorine di città* o dei vezzi della *giovane vedova*.

Ma tutto ciò inconsciamente « Veda, mi diceva l'autrice, non sono io che lo faccio, vengono da sè queste cose, vogliono venire. Un'emozione qualunque mi butta a lavorare, e in qualche ora son fatte. Scorretto, si scorrette, lo so. Ma che vuole; non sono io che la faccio. Che dirà la gente, che dirà? ». E nei suoi occhi v'è davvero una gran paura della gente, di questa gente d'Italia, e di Roma, che ha visto tante cose, sa tante cose e sorride di tutto.

to si una specie di vasto deposito, di magazzino da sgombero. Durante la guerra poi, i profughi, le truppe si sono divertite a decorare di pipe, di baffi, di aggiunte d'ogni genere gli affreschi del Poccetti e d'altri autori che ricorrono tutto in giro al grande chiostro centrale. Infine la scuola per allievi carabinieri cui, consenziente l'on. Rosadi, ne è stata concessa ultimamente tutta un'ala, hanno addirittura ridotto a dormitorio la grande biblioteca chiudendo gli spazi tra gli archi sorretti dalle fini colonne sulle quali poggia la volta costolonata.

Ma è possibile che l'incendio del Castello Aragonese di Napoli non abbia insegnato proprio nulla? E' possibile che si debba continuare a veder, manomesso così, senza alcun rispetto, il patrimonio artistico nostro?

La casa d'arte italiana

Chi entrerà domani nella « Casa d'arte italiana » aperta ad iniziativa di Recchi e Prampolini all'angolo di Via S. Giuseppe a Capo le Case e del Tritone, non creda che questa nota serva di reclame alla *tea room* ivi installata. L'impresa ha un fine artistico. Ma per sostenersi, per attirare il pubblico e metterlo in contatto con quanto si propone di attuare, si vale della leva potente di un mezzo pratico come può esser quello di offrire un luogo di ritrovo mondano, all'ora tradizionale dello spuntino pomeridiano; durante il quale sulle pareti, tende, tappeti, maioliche, lampadari ecc., verranno esposti permanentemente.

Modernità di criteri che bisogna accettare senza scrupoli in questi tempi di disinvolto americanismo! Del resto l'ammobiliamento stesso dei vasti locali mostra subito l'intento degli organizzatori di fare della novità, se il futurismo applicato alla decorazione può ancora dirsi della novità. E così troviamo sedie e tavolini nei quali il desiderio di variare le imprescindibili necessità statiche, si diletta di forme bizzarre illogiche e solo a volta piacevoli. Ma la tonalità bionda del legno naturale, rilevato da qualche accento indovinato di colore nei parati, sommerge i tentativi un po' acerbi, in una atmosfera luminosa.

E' scendendo nel sottosuolo che si trova il cuore della Casa d'arte. Una salotta di passaggio con libri e riviste, e una sala con in fondo un palcoscenico debbono costituire un ambiente riservato a esposizioni, a letture, a concerti d'avanguardia.

Per intanto ecco sulle pareti adunati molti schizzi, disegni e modelli del pittore Prampolini per scene e costumi teatrali. Le tendenze di Prampolini sono troppo note per necessitare una introduzione al visitatore. Deformazioni in senso cubista regolano tutti questi acquarelli e mosaici in carta colorata. V'è da domandarsi se possano poi essere integralmente realizzati nella pratica attuazione. Così come sono raggiungono nei personaggi per la *vita dell'Uomo* di Andreieff un sapore caricaturale felicemente caratteristico.

Edifici trascurati

Dalla « Società per il Palazzo Ducale » riceviamo le seguenti informazioni:

Firmato l'armistizio e partite nella estate del 1919 le truppe americane, era nata speranza che le tristi vicende di Palazzo Ducale fossero finite. Ma le dolorose giornate dal 3 e 4 dicem. scorso aprirono le porte della reggia ad un battaglione o due di fanti che vennero installati nel salone degli arcieri, nella galleria dei quadri, nelle sale dei papi e dei duchi. Faceva freddo, non vi erano nè letti nè brande e non camini: e così nella sala dei papi, livisa da una debole porta di legno dall'appartamento degli arazzi, in quella degli arcieri, con tutto l'immenso castello delle travature scoperto e ad immediato contatto del salone degli specchi e dell'appartamento Ducale, i soldati si coricavano sulla paglia, fumando; della paglia facevano fuoco che allmentavano con serramenti e arredi di palazzo, rovinando pavimenti alla veneziana, minacciando d'incendio i contigui appartamenti e tutto il palazzo; sfondavano porte di magazzini e di scale, salivano nei sottotetti, recando danni ovunque e specialmente al meraviglioso volto della sala dello Zodiaco. Come Dio volle, anche questi pericoli e questi malanni cessarono con l'allontanamento delle truppe: ma ora, gli ultimi scioperi e la prevenzione di altri possibili moti le hanno ricondotte al secondo piano del fabbricato detto del Paradiso, sopra i gabinetti d'Isabella, mentre le autorità studiano nuove occupazioni e installazioni di difesa ovunque, un po' in tutto il Palazzo, che da tempio pacifico dell'arte minaccia di ridursi a fortilizio di difesa della vicina Prefettura. Così, senza tener conto dei gravi danni e pericoli attuali per la presenza dei soldati nel recinto di Palazzo, se nessuno avesse mai potuto pensare in deprecabili moti popolari alla pacifica reggia abbandonata, ogni rivoltoso sarà là chiamato all'assalto delle stanze che custodiscono le glorie del Mantegna e di Giulio Romano.

Queste parole non hanno bisogno di commenti e giustificano l'ordine del giorno votato dalla Società per il Palazzo Ducale stesso su proposta dell'on. Scalori onde il Ministero della P. I. e per esso il sottosegretariato alle B. A. intervenga a tutela dell'insigne monumento.

Ma qui vogliamo aggiungere che tale intervento è ormai tempo si estenda energicamente ad altri edifici minacciati anch'essi di grave deperimento a causa degli usi cui vengono adibiti. Il Palazzo Ducale di Pesaro, per esempio edificato da Alessandro e Costanzo Sforza, ampliato da Francesco e Guidobaldo della Rovere che contiene pregevoli appartamenti, e il grande salone Metaurense. Ma sopratutto il convento di Santa Maria Novella a Firenze.

Questo monumento che è uno dei più completi modelli dell'Architettura gotica italiana famoso per il Chiostro verde, era stato per il passato occupato dalle più svariate istituzioni di beneficenza, da innumerevoli società sportive, dalla raccolta della carta straccia, dalla pubblica sicurezza ecc. ecc. Abitatori che vi avevano eretto tramezzi, a parte parte, che l'avevano sporcato e ridot-

Una dimenticanza

Per errore vennero ieri saltate — nel resoconto della esposizione Amatori e Cultori di B. A. — alcune parole su un piccolo paesaggio di Norberto Pazzini che è tra le cose migliori della mostra. Rendo oggi giustizia, con questo cenno, all'arte del discepolo di Giovanni Costa, che in mezzo a tanto disordine di novità resta fedele a una sua visione intima e profonda della natura.

A. M.

Ciamician e Bianchi eletti all'Accademia francese delle scienze

PARIGI, 16.

L'Accademia delle scienze nella sua seduta odierna ha eletto il professor Ciamician, di Bologna, membro associato estero, in sostituzione di sir William Ramsay, defunto, ed il prof. Bianchi, di Pisa, membro corrispondente della Sezione di geometria, in sostituzione del prof. Volterra, eletto associato estero.

La Francia non perdona agli austro-tedeschi il loro delitto

VERDUN, 16.

Poincarè, consegnando la Croce di guerra a Verdun, ha dichiarato che gli ex-Imperi centrali sopporteranno interamente il peso del delitto che essi premeditarono, prepararono e compirono.

Non vi è oggi un buon francese che possa domandare per loro le circostanze attenuanti e che possa voler ridurre le riparazioni in natura o in danaro alle quali ci dà diritto l'aggressione commessa dalla Germania.

Noi dobbiamo assicurarci che il disarmo della Germania sarà effettivo e che essa non cercherà domani di ricostruire nell'ombra la sua potenza di conquista e di dominio. Non tollereremo che gli Imperi i quali violarono il diritto dei popoli oggi ristabilito, si riformino segretamente per minacciarci di nuovo. La Francia ha bisogno di pace per lavorare e per vivere.

La trasmissione dei poteri da Poincaré a Deschanel

PARIGI, 16.

Dopo la trasmissione dei poteri all'Eliseo, Deschanel sarà ricevuto al Palazzo Comunale dal Consiglio comunale di Parigi.

Poincaré, Loubet e Fallières assisteranno alla cerimonia.

Il processo contro Caillaux
s'inizia oggi dinanzi all'Alta Corte

PARIGI, 17.

Giuseppe Caillaux comparirà oggi dinanzi all'Alta Corte di Giustizia sotto l'accusa « di avere dopo la dichiarazione di guerra segnatamente negli anni 1914, 1915, 1916 e 1917 sia in Francia, e particolarmente a Parigi, sia all'estero, attentato alla sicurezza esterna dello Stato, mediante manovre, macchinazioni, intelligenze col nemico, tendenti a favorire le imprese dello stesso nemico contro la Francia e i suoi Alleati, e pertanto di natura tali da favorire il progresso delle armi nemiche ». Sono delitti puniti con la pena di morte dal Codice penale e dal codice di giustizia militare.

La figura morale di Caillaux

Si è pubblicato tanto delle accuse mosse a Giuseppe Caillaux che non occorre insistere, ma al dibattimento saranno richiamati i fatti, si faranno parlare personaggi e testimoni, si prospetteranno gli avvenimenti in tutta la loro luce con enorme documentazione degli atti processuali. Questo grande dramma giudiziario male si capirebbe senza tener conto della singolare stupefacente personalità del protagonista. Uomo politico di taglia eccezionale, e di eccezionale amoralità, figura un po' machiavellica e un po' balzachiana è quella di Caillaux; finanziere di competenza inconfutabile ma sopratutto uomo di affari e senza scrupoli, audace conquistatore di donne, e non meno audace uomo di partito, ambizioso, violento, prepotente, insolente, nella politica, nella finanza, nell'economia, perfino nella comune convivenza con gli altri uomini. Gli schiaffi dati e ricevuti non si contano nella sua vita.

La storia dell'imposta sul reddito rivela il carattere di Caillaux. Nel 1899 a 36 anni Ministro delle Finanze con Waldeck-Rousseau egli propugna il nuovo orientamento delle elezioni generali del Paese ciò che lo rende accetto all'estrema sinistra. Sette anni dopo, tornato al potere con Clemenceau, afferma la sua personalità politica col progetto dell'imposta sul reddito che manda in visibilio i socialisti, ma è apparenza. Egli sostiene bensì il progetto in una durissima lotta parlamentare che dura quattro anni, ma esso, non toccò mai il porto e scrivendo a quella che sarà sua moglie (è la famosa lettera firmata *Jo* della quale Gastone Calmette direttore del *Figaro* si servì nella campagna che doveva costargli la vita) le comunica: « ho schiacciata l'imposta sul reddito dandomi l'aria di difenderla ». L'evoluzione demagogica di Caillaux si compie nel 1913 quando il presidente del Comitato esecutivo del partito radicale e radicale-socialista, capeggia l'opposizione contro Barthou, l'uomo colpevole agli occhi dei radicali e dei socialisti, di avere introdotta la ferma di tre anni, misura che sembrava ai pacifisti dovesse suonare provocazione alla Germania. A questo proposito il *Matin* pubblica un rapporto dell'ambasciatore tedesco a Parigi von Schoen diretto a Bethmann-Hollweg e da questi comunicato a Guglielmo II, rapporto dal quale apparirebbe come Caillaux fu un informatore diplomatico tedesco.

La caduta di Caillaux

Il giornale svela che l'uomo di fiducia di Caillaux (uno dei suoi messi all'Ambasciata tedesca di Parigi prima della guerra) era quel conte Armand che, ufficiale di Stato Maggiore durante la guerra, fu incaricato dal Governo francese di abboccarsi in Svizzera col conte Reversera, amico e inviato dell'Imperatore Carlo I in uno dei vari approcci per la pace separata. Caillaux, i fatti sono noti, è stato sempre prima e dopo Agadir partigiano aperto di una intesa franco-tedesca o meglio di un'intesa di affari franco-tedesca che conducesse eventualmente all'accordo politico, se non all'alleanza. Gran parte egli ebbe nello scatenarsi di quell'affarismo internazionale che cercò di combinare capitali francesi e tedeschi nelle imprese coloniali in Africa. Scoppiata la bomba di Agadir, mentre l'Ambasciatore Cambon negoziava a Berlino con istruzioni di fermezza, Caillaux, Presidente del Consiglio, alla vigilia dell'incidente, all'insaputa dei suoi colleghi di gabinetto, negoziava segretamente e generosamente a Parigi con Lanken, consigliere dell'Ambasciata tedesca. Cosicchè fra i negoziati ufficiali e quelli non ufficiali, la Germania riusciva ad avere assai più Congo di quello che sperava. Caillaux cadeva ingloriosamente quando il doppio giuoco veniva rivelato da Clemenceau in una tempestosa seduta segreta della Commissione esaminante il Trattato franco-tedesco, ma si ostinava tuttavia nella sua politica. Tornato al potere come Ministro delle finanze, il gabinetto Doumergue di cui faceva parte veniva coinvolto nel colpo borsistico sulla rendita omessa ad arte dalla lista dei valori pecuniari imponibili, poi minacciata nel breve giro di poche ore da una nota ministeriale che preannunciava una imposta speciale sulla rendita. Nel giuoco di rialzo e di ribasso prodotto dai due annunci, Caillaux, secondo i suoi avversari, guadagnava assai. L'opinione pubblica, quella sana, gli si voltò contro. Calmette cominciò nel *Figaro* quella violenta campagna che doveva essere troncata dalla signora Caillaux con quattro colpi di pistola. Caillaux si dimetteva, ma rimaneva potente, assoldava perfino una banda di scherani capitanata da Almereyda, direttore del *Bonnet Rouge*, incolpato poi di tradimento, che provocava alla assoluzione della signora un'ignobile chiassata in Corte di Assise.

Ma la guerra scoppiava. Caillaux, allontanato inesorabilmente dalla scena politica col crollare del suo piano dell'amicizia franco-tedesca non si scoraggiava di riprendere il suo progetto. Si compromettva in Argentina e più ancora in Italia con pericolosi discorsi disfattisti.

L'Alta Corte dirà fino a che punto egli sia responsabile dell'azione intesa a minare la resistenza della Francia, e farla apparire come minata in Italia; azione che molti suoi amici e seguaci hanno già scontato con la morte o col bando.

La prima seduta del processo sarà breve, pose più di un paio d'ore. Per la continuazione del dibattito la seduta sarà rinviata a venerdì, e s'inizierà allora l'interrogatorio dell'accusato.

Fra i 64 testimoni a difesa dei quali viene pubblicata la lista, figurano il colonnello Brancaccio, il pubblicista Vincenzo Sofia Moretti, l'ex deputato Bruno di Belmonte e la sua figlia Concettina, l'avvocato Girolamo Lo Savio, l'on. Enrico Ferri, il vice-direttore generale della P. S. conte Paolo Spezia, e il corrispondente parigino del *Giornale d'Italia*, Ponsè.

La riapertura del Parlamento ungherese

BUDAPEST, 16.

Le tribune sono gremite. Si trovano in una di esse il generale italiano Mombelli e il tenente colonnello Ferrati. I membri del Governo al loro ingresso nell'aula sono accolti da ovazioni.

Il decano per età Bernat assume la presidenza e pronuncia un breve discorso.

Prende quindi la parola il presidente del Consiglio Huszar. Egli ricorda le gravi crisi attraversate dalla Nazione specialmente durante il periodo bolscevico e soggiunge: Noi rappresentiamo una democrazia che riposa sopra una base morale; vogliamo vivere in pace con le altre nazioni. La questione ungherese è ora il più grande problema dell'Europa. Noi esigiamo un plebiscito in tutti i territori che ci vogliono strappare.

L'oratore soggiunge che i compiti della Assemblea Nazionale sono il ristabilimento della pace, la scelta della forma dello Stato, la creazione di una nuova costituzione, la promulgazione di un nuovo diritto elettorale, l'organizzazione di un esercito nazionale. Bisogna proteggere il carattere cristiano ed ungherese dello Stato.

L'Assemblea, continua l'oratore, rappresenta tutte le classi dei lavoratori. Non vogliamo fare una politica di classe. Questa Assemblea deve consolidare la forza della popolazione agricola ungherese. Il nostro paese rappresenterà un tipo di democrazia agraria, senza dimenticare i doveri verso le altre classi. Vogliamo inaugurare un periodo cristiano. Occorre scongiurare il pericolo di una rivoluzione che cova ancora sotto la cenere. Non mancherà del resto una mano forte. La prima legge da approvare sarà quella relativa all'elezione del capo provvisorio dello Stato. (Entusiastici applausi).

La seduta è rinviata a mercoledì.

La vertenza coll'Austria e la pace

ZURIGO, 17.

L'Ungheria cerca di risolvere la vertenza con l'Austria per la cessione dell'Ungheria occidentale tedesca, passando sopra l'Intesa che nel trattato di S. Germain ha destinato quel territorio alla Repubblica austriaca, e cerca di trattare direttamente con questa. Il ministro ungherese a Vienna e a Gratz, ha proposto ufficialmente a Renner di decidere la questione col plebiscito, ma nel medesimo tempo la fa dipendere dal trattato di commercio che l'Ungheria offre all'Austria. Se questa vuole l'amicizia e il grano ungherese, dovrebbe rinunziare all'Ungheria occidentale.

Agli ungheresi, il discorso di Lord Curzon sulla pace di Versailles apre il cuore a nuove speranze per la loro pace, che sperano notevolmente mitigata e sopratutto cercano di guadagnare tempo. Anche nella questione dell'ex monarca si opina perfino che il veto dell'Intesa contro gli Absburgo potrebbe essere abbandonato... ma questa è una previsione fallace. Gli Absburgo hanno fatto il loro tempo.

GRATZ, 16.

La riunione socialista a Fuerstenfeld ha discusso circa l'unione all'Austria dell'Ungheria occidentale.

Vari oratori hanno dichiarato che a causa della riunione, la frontiera era stata militarmente chiusa; i posti militari avevano tirato sulle persone che volevano assistere alla riunione.

Il Sottosegretario di stato Eisler ha detto che bisogna respingere con indignazione le offerte contenute nella nota ungherese, le cui promesse sono senza valore perchè il Trattato di Neuilly obbligò l'Ungheria a fornire i viveri all'Austria e a garantire il libero commercio dei viveri.

I TEATRI
Le serate d'onore

Musco al "Nazionale"

Le numerose serate d'onore date tutte contemporaneamente ci permettono di fare un breve cenno appena di ciascuna serata e di ciascun attore. Lo spazio non ci consente quindi di dilungarci come vorremmo, neppure sullo spettacolo in onore di Angelo Musco che aveva richiamato ieri sera nel teatro « Nazionale » il pubblico delle grandi occasioni. Molti uomini politici fra il pubblico: Orlando e Rava fra questi, che si recarono a congratularsi con l'attore valorosissimo e con l'autrice.

Per sua serata, molto opportunamente, il Musco aveva scelto la commedia che quest'anno gli ha dato modo di creare un tipo vivo e compiuto il quale si aggiunge ai molti che l'arte di Musco avvivò ogni sera: *'U sapiti com'è* di Francesca Agnetta.

Quella figura di mezzo idiota che è la principale figura della commedia e che è nuova nel repertorio di Musco fu resa fin dalla prima sera con una evidenza in cui si fondevano mirabilmente quelle qualità esecutive che ci fanno riconoscere in Angelo Musco un interprete dotato di un dono ormai raro nelle nostre scene e la volontà dell'attore di comporre una figura umana servendosi soltanto di umili elementi di verità: quell'interpretazione ieri sera parve ai molti spettatori composta in un'imagine definitiva e procurò, specie alla fine del secondo atto, una vera ovazione da parte del pubblico.

Compiuta la commedia, Musco improvvisò un delizioso *speech* dialettale di propaganda del prestito e recitò dei versi che valsero altri applausi e festeggiamenti all'attore illustre, che oggi dà le sue due ultime recite con *Il Ratto delle Sabine* e *San Giovanni Decollato*.

Vera Vergani al "Valle"

Il « Valle » era ieri sera esaurito in ogni ordine di posti, per la serata in onore di Vera Vergani. L'attrice che è particolarmente cara al pubblico romano, aveva scelto per sua serata *Le marionette* di Wolff.

Della squisita commedia di Wolff che ha già dato modo a molte attrici di vivere con efficacia la parte amara e accorata della protagonista, ella fu un'interprete veramente ammirevole. Dal tono straziante del primo atto alla abile e sottile schermaglia del secondo e del terzo atto, Vera Vergani recitò la sua parte con intelligenza e con vera sobria efficacia. Applaudita calorosamente alla fine del secondo e del terzo atto, l'attrice, festeggiatissima, s'ebbe ricchi doni e fiori numerosi.

Quest'oggi al « Valle » in prima *Le Marionette*, in seconda *L'avventuriero*.

Romano Calò al "Quirino"

Il « Quirino » iersera era affollato, Romano Calò, l'eletto attore, ha voluto offrirci per la sua serata d'onore la vecchia commedia: *Demi Monde*, di Alessandro Dumas figlio, una commedia che si ode sempre volentieri, quando i due protagonisti rispondono ai nomi di Irma Gramatica e di Romano Calò.

L'interpretazione di Irma Grammatica e di Romano Calò, fu fine, sottile, squisita. Il pubblico non lesinò l'applauso e dopo il terzo atto Romano Calò ebbe l'omaggio di ricchi doni.

Questa sera la commedia si replica e la brillante stagione domani si chiude.

Al « Quirino » avremo in quaresima la Compagnia di Ruggero Ruggeri, che si ripromette di presentare al giudizio del pubblico, parecchie importanti novità a cominciare dalla nuovissima commedia in tre atti di Luigi Pirandello: *Tutto per bene*.

A sostituire la prima attrice Vera Vergani, che lascia la Compagnia, è stata scritturata un'altra attrice non meno valente e assai nota, Tildo Teldi, che ritorna sulle scene di prosa, dopo qualche anno di assenza, e che costituirà per la nuova stagione una sicura attrattiva.

Il corso delle recite si inaugurerà giovedì prossimo colla brillante commedia di Sacha Guitry del titolo: *La resa di Berg-op Zoom*.

Pecori all' "Eliseo"

Anche all' « Eliseo » si è avuto iersera uno spettacolo d'onore. Il festeggiato era l'attore comico della « Città di Palermo » Oreste Pecori. Il Pecori ebbe calorose accoglienze nella nuova brillante operetta *Quando l'amore bussa*, di cui fu interprete efficace e brillantissimo. Il seratante ebbe applausi in quantità e doni.

Oggi la Compagnia termina il corso delle sue recite con la 5.a e 6.a replica di *Quando l'amore bussa*. Seguirà la Compagnia di operette « Novissima N. 2 », da noi già annunciata, di cui fanno parte Pina Gioana e l'ottimo attore comico Bertini. La nuova formazione, diretta dallo stesso Bertini, si annuncia veramente eccellente e con un programma vasto e interessante.

AL COSTANZI — La replica del *Mefistofele* ha avuto accoglienze entusiastiche. Vi assistevano lo Scià di Persia, i Reali d'Italia, il Principe e le principessine. La bella festa di arte si è svolta fra un crescendo di applausi e di ovazioni dirette singolarmente a Nazareno De Angelis superbo protagonista del capolavoro boitiano. A prezzi popolari questa sera si riprende *Madama Butterfly*, protagonista Juanita Caracciolo. Giovedì prima della *Gioconda* con Ernestina Poli Randaccio.

AL MORGANA — Ieri sera con la *Traviata* ebbe luogo lo spettacolo in onore del maestro Alcide Zuccarini, l'animatore di questa bella stagione lirica. Lo Zuccarini fu più volte evocato agli onori della ribalta. Oggi ultimi due spettacoli festivi. Alle ore 17 *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci* con il commendatore Schiavazzi. Alle ore 21 replica di *Rigoletto*. Mercoledì, serata in onore del commendatore Schiavazzi e chiusura della stagione lirica. Giovedì debutto della primaria compagnia Sarnella con *Madama di Taba*.

Il futuro stato austriaco

SALISBURGO, 16.

La Conferenza dei rappresentanti delle varie regioni dell'Austria ha discusso oggi intorno alla futura forma dello Stato austriaco.

I cristiano-sociali e i liberali si sono dichiarati favorevoli ad uno Stato federale; i socialisti di Salisburgo, del Tirolo, della Carinzia e del Vorarlberg si sono dichiarati a favore di uno Stato unificato con amministrazioni speciali territoriali; i socialisti di Vienna, della Bassa Austria e dell'Alta Austria si sono dichiarati per uno Stato federale, a condizione del mantenimento di una perfetta democrazia; i socialisti della Stiria si sono dichiarati favorevoli allo Stato federale senza riserve.

Manca il grano in Austria

VIENNA, 16.

Il Cancelliere Renner, in un discorso pronunziato oggi a Liesing, presso Vienna, ha detto che le provviste di grano dell'Austria potranno bastare soltanto fino al 15 marzo prossimo.

Vi è da temere — ha detto l'oratore — che l'organizzazione creata dal Consiglio Supremo si dimostri inadeguata. Chi si occupa della politica in Austria, deve considerare che noi dipendiamo dalle importazioni straniere e, per conseguenza, dalle Potenze occidentali. E' chiaro — ha proseguito Renner — che il proletariato non può conquistare la dittatura. Il proletariato non vuole privilegi, ma una parte proporzionata di potere e di diritti.

Il Cancelliere ha detto che è sua opinione che il proletariato sia minacciato dalla esagerazione delle sue domande di aumenti di salari aggravata dalla circolazione fiduciaria. Occorre risanare questa situazione anche a prezzo di sacrifici politici, purchè le varie classi sociali subiscano i sacrifici principali.

L'Ungheria teme un nuovo colpo di Stato

ZURIGO, 17.

A Budapest — secondo notizie delle *Basler Nachrichten* — non è impossibile un nuovo colpo di Stato. Il generale Horty si preparerebbe ad agire contro Friedrich.

L'arciduca Giuseppe è stato invitato a lasciare Budapest. La capitale è piena di soldati e di mitragliatrici.

Lo sciopero dei metallurgici a Napoli

NAPOLI, 17. — Ieri sera dopo le ore 20 si riunì alla Camera confederale del lavoro il Consiglio delle Leghe per discutere intorno all'atteggiamento da tenere di fronte allo sciopero dei metallurgici.

Presiedette il convegno il segretario deputato Misiano, e parlò l'organizzatore Bruno Buozzi, con quella moderazione che è sua caratteristica. Egli sostenne la necessità di soprassedere alla decisione di uno sciopero generale che, per il momento sembra inopportuno. Quindi sostenne la necessità di venire in aiuto ai compagni scioperanti mediante una sottoscrizione alla quale avrebbe dovuto contribuire ogni iscritto alla Camera federale col versamento di L. 5. Contro la proposta di Bruno Buozzi parlarono diversi oratori, ma le personalità più alte, come il Borraccetti, De Leone, Compobassi e lo stesso on. Misiano, si associarono interamente alla proposta del Buozzi che, messa in votazione, fu approvata. La riunione si sciolse alle ore 24.

I metallurgici si riuniranno a comizio alle ore 10 di stamani. Infatti, mentre telefono, si vanno riunendo mano a mano in piazza S. Maria delle Grazie, a Capo Napoli.

Lo sciopero generale — pel momento — pare completamente svanito.

Lo sciopero generale a Vicenza

VICENZA, 17. — Per solidarietà con lo sciopero dei braccianti che dura da otto giorni, è stato ieri proclamato ed effettuato lo sciopero generale ad oltranza. Grande è il fermento; pochi sono i negozi aperti.

Il prefetto di Vicenza ha pubblicato un decreto che proibisce tutti i comizi e cortei.

La forza pubblica e i militari sono consegnati. Alla Camera del lavoro continuano i comizi di carattere privato.

Lo sciopero generale è stato proclamato anche a Schio.

Ultime notizie e informazioni

Riunione a Palazzo Braschi

per l'applicazione del concordato co. ferrovieri

Lo sciopero dei ferrovieri dipendenti dall'Amministrazione statale si conchiuse — come si ricorderà — con un concordato che a suo tempo noi pubblicammo. L'applicazione di questo concordato provocò subito alcune divergenze tra ferrovieri e Direzione Generale delle Ferrovie, divergenze che minacciavano di provocare una nuova rottura per l'inasprimento di animi che avevano finito per produrre.

Infatti a Bologna il 9 scorso il Consiglio Generale del Sindacato Ferrovieri, riunito per ratificare la conclusione dello sciopero, dopo aver proceduto a questa ratifica votava il seguente ordine del giorno proposto da Cicognani:

« Il Consiglio Generale, constatando come sia da parte degli Organi Centrali sia dagli uffici dipendenti non venga mantenuto fede agli obblighi assunti dal Governo, dà incarico al Comitato Centrale di far intendere al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dei Trasporti, che la Organizzazione si dichiara sciolta da qualunque impegno qualora le continue violazioni non abbiano immediatamente ed in ogni loro parte ed effetto a cessare, pronta in caso contrario ad esplicare nuovamente la propria azione sindacale ».

E Cicognani, Benassi e Guidi del Comitato Centrale del Sindacato venivano a Roma per definire la nuova vertenza.

Stamane a Palazzo Braschi si sono riuniti — nel Gabinetto della Presidenza — il Vice-Presidente on. Mortara, il Ministro dell'Industria on. Dante Ferraris, il comm. De Cornè direttore generale delle Ferrovie dello Stato, i direttori dei vari servizi, ed i rappresentanti dei ferrovieri on. Bombacci, e signori Cicognani, Benassi e Guidi. La discussione è stata molto ampia — è durata infatti dalle 11 alle 13 e tre quarti — ed in qualche momento anche molto animata. Le varie questioni sorte nell'applicazione del concordato sono state tutte definite. E per questo i convenuti oggi a Palazzo Braschi terranno domattina una nuova riunione. Degli accordi presi verrà data notizia con un comunicato ufficiale.

Le miniere di zolfo in Sicilia

ed un ente autonomo

Gli on. Lo Piano, Giuffrida, La Loggia e De Felice hanno presentato una proposta di legge per trasferire la proprietà e la gestione delle miniere di zolfo della Sicilia ad un ente autonomo, all'uopo istituito. La proposta consta di parecchi articoli di cui diamo i principali:

Art. 1. — La proprietà del sottosuolo solfifero della Sicilia è trasferita — previo equo indennizzo ai proprietari — all'Ente autonomo per la gestione del sottosuolo solfifero siciliano.

Art. 2. — L'Ente ha sede in Palermo ed è sottoposto alla vigilanza del Ministero per l'industria, il commercio ed il lavoro. Esso amministra il sottosuolo solfifero della Sicilia, promuove lo sviluppo ed il progresso tecnico dell'industria solfifera e di quelle ad essa attinenti, e cura il miglioramento materiale e morale dei lavoratori delle miniere mediante la costruzione di case operaie, l'istituzione di cooperative di produzione, di credito e di consumo, l'apertura di scuole nelle zone minerarie, e mediante opere di assistenza sociale. Il fondo di cui all'art. 1, lettera c, del decreto luogotenenziale 31 agosto 1919, n. 2754, è devoluto all'Ente, il quale ne avrà l'amministrazione.

Art. 3. — Gli esercenti delle miniere di zolfo dovranno, dal 1.o del mese successivo a quello dell'entrata in vigore della presente legge, corrispondere all'Ente invece che ai proprietari le quote di prodotto (estagli) da essi dovute in dipendenza dei vigenti contratti di gabella.

Nei riguardi dei proprietari direttamente esercenti l'Ente potrà lasciarli continuare nella coltivazione della miniera per un tempo non superiore ai dieci anni, determinando le condizioni di esercizio. La quota di prodotto (estagli) da essi dovuta all'Ente sarà determinata di accordo ed in mancanza con le norme di cui nell'articolo 6, in misura corrispondente a quella praticata per miniere in condizioni simili di fertilità e di esercizio.

Fino a che non sarà provveduto in via consensuale o arbitrale alla determinazione dello estaglio, esso sarà, provvisoriamente e salvo conguaglio, corrisposto in misura del venti per cento.

Del ricavato degli estagli corrispondenti all'Ente, dopo provveduto alle spese proprie dell'Ente stesso, al servizio degli interessi e all'ammortamento delle cartelle di cui all'art. 6, due decimi saranno destinati a fondo di riserva, quattro decimi impiegati per lo sviluppo dell'industria solfifera e di quelle ad essa attinenti e gli altri quattro decimi per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori delle miniere.

Art. 6. — Ai proprietari sarà corrisposto un indennizzo in « cartelle solfifere » rimborsabili in trent'anni mediante sorteggio. L'indennizzo sarà determinato dal Consiglio di amministrazione dell'Ente sul parere del R. Ufficio delle miniere di Caltanissetta, in ragione della fertilità della miniera e delle condizioni prevedibili dell'ulteriore esercizio. Per le miniere a continuo esercizio durante il periodo di vita del Consorzio obbligatorio per gli zolfi, l'indennizzo non potrà essere superiore a dieci volte il reddito medio ottenuto nei primi dieci anni del Consorzio ossia dal 1. luglio 1906 al 31 agosto 1916, o anche eccezionalmente a dodici volte quando si tratti di piccoli proprietari. Tale reddito sarà desunto, con l'ausilio dei contratti di gabelle, dai registri del Consorzio.

Contro la deliberazione del Consiglio di amministrazione gli interessati potranno far ricorso ad una Commissione arbitrale, costituita da un magistrato nominato dal presidente della Corte di appello di Palermo, che la presiede, e da due tecnici nominati dal Ministero dell'industria, commercio e lavoro. Le decisioni della Commissione arbitrale sono esecutive e non impugnabili.

Art. 8. — Le cartelle solfifere sono garantite dagli estagli che gli esercenti delle miniere corrisponderanno all'Ente e sono fruttifere d'interesse in misura corrispondente al saggio ufficiale dello sconto vigente all'atto della loro emissione.

Art. 9. — L'Ente subentrerà in tutti i diritti dei proprietari verso gli attuali gabellotti. L'Ente provvederà sia alla proroga dei contratti attuali, sia a nuove concessioni.

Art. 10. — L'Ente ha facoltà di promuovere dal Ministro per l'agricoltura i provvedimenti di cui all'articolo 6 del decreto luogotenenziale del 18 luglio 1918, n. 1194.

Art. 12. — L'Ente sarà amministrato da un Consiglio di amministrazione composto di sette membri, di cui tre nominati per decreto reale su proposta del Ministero della industria, commercio e lavoro, inteso il Consiglio dei Ministri, due dal Consorzio obbligatorio per l'industria solfifera siciliana, due dai membri operai dei collegi dei probiviri per le miniere di Sicilia.

Art. 13. — L'amministrazione provvisoria sarà affidata ad un R. commissario, il quale avvierà la gestione dell'Ente, preparerà lo statuto e promuoverà la costituzione del Consiglio di amministrazione.

La situazione del Tesoro

Da fonte competente abbiamo ottenuto alcune informazioni intorno alla situazione del Tesoro dal 1. agosto 1914 al 30 novembre 1919. Tali notizie si concretano nelle seguenti cifre, in milioni di lire:

	1 ag. 1914	30 nov. 1919	Differenza + miglior. — peggior.
Fondo di cassa	107.9	1.846.0	+ 1.738.1
Crediti Tesorer.	1.610.7	14.969.4	+ 13.358.7
Insieme	1.808.6	16.915.4	+ 15.106.8
Debiti Tesorer.	1.206.0	35.008.3	— 33.802.3
Risultato	602.6	— 18.092.9	— 18.695.5

La situazione del Tesoro è formata: per un lato dal fondo di cassa e dai crediti — i quali due termini rappresentano insieme le attività — e, per un altro lato, dai debiti, il quale termine costituisce tutte le passività, la differenza tra l'attivo ed il passivo dando luogo al risultato effettivo.

Ora, in cifra tonda, tra il 1. agosto ed il 30 novembre 1919, il fondo di cassa è andato aumentando da 200 milioni di lire ad oltre un miliardo e 900 milioni, con un incremento di oltre un miliardo e 700 milioni di lire ed i crediti sono andati crescendo da un miliardo e 600 milioni a quasi 15 miliardi, con un progresso di tredici miliardi e 400 milioni, il che dà quindi maggiori attività per oltre 15 miliardi di lire. Ma poi i debiti si sono moltiplicati da un miliardo e 200 milioni a quasi 35 miliardi e cioè le passività sono salite di 33 miliardi e 800 milioni di lire, di maniera che il risultato effettivo si è espresso in oltre 18 miliardi e mezzo di maggiore passivo.

Tutto ciò significa che, durante la guerra e durante i primi tredici mesi dell'armistizio, il Tesoro si è onerato per oltre 18 miliardi e mezzo di lire allo scopo di fronteggiare con mezzi rapidi il *deficit* degli incassi sui pagamenti nel conto del bilancio.

E' appunto questo ciò che costituisce il *debito fluttuante;* è appunto questo debito fluttuante, formato essenzialmente da Buoni del Tesoro e da Biglietti di Stato e di Banca, che rappresenta uno dei maggiori disagi della nostra situazione finanziaria ed economica e che verrà fortemente ridotto mediante i proventi del VI Prestito nazionale.

Il movimento delle Casse di Risparmio

Ecco il riassunto delle operazioni delle Casse di risparmio postali a tutto il mese di novembre scorso:

Credito dei depositanti al 31 dicembre 1916	Lire	3.481.297.794.59
Depositi dell'anno in corso	»	2.765.135.182.94
	Lire	6.246.432.977.53
Rimborsi id. id.	»	1.293.224.156.95
Rimanenza a credito	Lire	4.953.208.820.57

L'imposta sui tessuti di lusso e sui guanti

L'*Intendenza di Finanza* comunica:

Risulta all'Amministrazione finanziaria che nel ceto commerciale persistono dubbiezze circa la formalità da compiersi dai venditori al minuto di generi soggetti alla imposta di produzione istituita dall'allegato A del Decreto 24 novembre 1919 N. 2165 agli effetti portanti del pagamento del tributo sugli *stoks* di merce esistenti nei locali di vendita al minuto al 1. corrente si avvertono i minutanti stessi che essi sono tenuti a presentare entro il 20 febbraio al competente Ufficio del Registro la denunzia del loro esercizio indicandovi la specie dei prodotti soggetti all'imposta di cui sopra. Non occorre indicare nella denuncia la quantità dei prodotti costituenti le rimanenze esistenti al 1. febbraio dovendo l'imposta su queste rimanenze essere liquidata globalmente in via transattiva secondo apposite norme che saranno al più presto emanate.

Si rammenta intanto che prodotti soggetti all'imposta di cui all'allegato A del R. D. 24-2-1919 N. 2165 giusta il R. D. 5 gennaio 1920 sono i seguenti:

a) tessuti di seta e misti con seta in qualsiasi proporzione escluse le garze da buratti — b) maglie in pezza e velluti di seta o misti con seta in qualsiasi proporzione — c) pizzi, tulli, crespi e merletti di seta e misti con seta in qualsiasi proporzione; d) galloni, nastri, treccie, frangie ed altre guarnizioni a passamano di seta e misti con seta di qualsiasi proporzione; e) pizzi, tulli operati e ricamati e striscie ricamate di cotone di lino e di lana — f) calze di seta o miste con seta in qualsiasi proporzione — g) guanti di seta o misti con seta di cotone, di lana, di lino e di pelle agli effetti dell'imposta non si fa distinzione fra seta propriamente detta o cascami di seta e seta artificiale.

Per la saldezza dell'Esercito

L'on. Cavalli ha presentato la seguente interrogazione: « Chiedo d'interrogare il Ministro della Guerra per sapere quali garanzie per l'efficienza militare avvenire siano state prese e intenda prendere affinchè non si accentui l'esodo volontario dalle file dell'esercito dei migliori ufficiali effettivi, verificandosi così una selezione alla rovescia dei quadri e se non creda opportuno prendere provvedimenti tali che valgano a trattenere anche di autorità i migliori elementi ed ad eliminare anche d'autorità gli elementi scadenti ».

L'on. Cavalli ha inoltre presentato al Presidente del Consiglio e al Ministro della Guerra un'altra interrogazione per sapere quale fondamento abbia la notizia che con grave danno della disciplina e del prestigio militare circola negli ambienti militari che sia stato dichiarato idoneo al comando di un corpo d'armata un generale al quale la Commissione d'inchiesta riconosce responsabilità nel disastro di Caporetto.

L'Italia odierna è per noi in un periodo di assetti laboriosi, dai quali deve uscire una nuova sorgente di vita nazionale e collettiva. Il *Sesto Prestito Nazionale* si richiama, perciò, a tutti i cittadini, che sanno vedere nella vita nazionale qual'è la loro responsabilità e il loro dovere.

Il Governatore della Cirenaica

Abbiamo da Siracusa, 16:

Col direttissimo è arrivato stasera il Governatore della Cirenaica sen. De Martino, ricevuto alla stazione dal prefetto comm. Rocco e dal Questore. Il Governatore si è subito imbarcato sul piroscafo *Tebe* in partenza per Bengasi.

Gli incidenti dello sciopero telegrafico

a S. Silvestro

In seguito agli incidenti verificatisi al l'Ufficio centrale dei telegrafi in Roma tra scioperanti e non scioperanti, il ministro on. Chimienti ha esonerato dalla direzione dell'ufficio il direttore locale cav. De Rosa e due direttori di turno sostituendoli con tre funzionari del Ministero.

Sessioni straordinarie d'esami

nelle scuole medie

L'on. Baccelli ministro della Pubblica Istruzione ha disposto perchè siano ammessi agli esami di licenza nella seconda e terza sessione straordinaria per militari anche coloro che in seguito ai risultati della prima sessione di settembre ottennero l'ammissione o la promozione ad una classe del liceo o dell'istituto tecnico o la dichiarazione di idoneità e che non avessero esaurito con quella di settembre il numero delle sessioni straordinarie concesse dall'art. 6 del R. D. 17 agosto 1918, n. 1562.

Gli studenti che siano già inscritti all'ultima classe potranno qualora ottengano nella imminente sessione straordinaria un risultato parzialmente favorevole, rimanere inscritti alla stessa classe ed optare dopo lo scrutinio finale tra il risultato complessivo di questo e quello complessivo della seconda sessione straordinaria.

Dei risultati parziali dell'esame di licenza sostenuto in sessione straordinaria da coloro che siano inscritti a classi anteriori all'ultima non potrà tenersi conto nello scrutinio finale, il quale avrà luogo con le modalità e con gli effetti stabiliti dalle vigenti disposizioni relative alla promozione alla classe seguente degli alunni inscritti negli istituti regi e pareggiati.

Per la disciplina a bordo

delle navi mercantili

Il senatore Amero D'Aste Stella ha invitato la seguente interpellanza ai Ministri dei Trasporti e della Giustizia « sui provvedimenti che hanno preso o intendono prendere per l'equipaggio del piroscafo *Città di Cagliari* e per gli ufficiali del piroscafo « Porto di Rodi » ed in genere per il mantenimento della disciplina a bordo delle navi mercantili ».

Per gli addetti presso il Belgio e la Germania

L'on. Gallenga ha presentato al Ministro degli Esteri un'interrogazione: — Intorno alla riduzione degli addetti militari all'estero; e in particolare per sapere se rappresenti un atto di riguardo verso il Belgio l'avere riuniti nella stessa persona gli uffici di addetti militari d'Italia presso il Belgio e presso la Germania.

Il gen. Piacentini in Albania

BRINDISI, 14. — Il tenente generale Piacentini, che erasi recato a Roma per conferire col Ministro della guerra, è ritornato a Brindisi col diretto di mezzogiorno, ripartendo subito per Valona a riprendere il comando delle truppe italiane distaccate nell'Albania meridionale.

Per una riforma delle pensioni

agli impiegati civili

L'on. Federzoni ha interrogato il Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno e il Ministro del Tesoro « per sapere se non ritengano giusto e conveniente promuovere una modificazione della legge sulle pensioni agli impiegati civili, nelle disposizioni che commisurano gli assegni di pensione privilegiata, per le infermità contratte per cause di servizio, a due sole categorie di invalidità, allo scopo di conformare tali disposizioni a quelle ben più eque e razionali che valgono per le pensioni agli ufficiali e ai militari di truppa e che distinguono le accennate infermità in dieci categorie, rendendo possibile così un sistema meno rigido di provvedimenti in favore di coloro che si sono sacrificati per servire onorevolmente il Paese.

Tanto i grossi capitalisti che i nullatenenti ne risentirebbero le ripercussioni dannose, qualora il *Prestito Nazionale* non dovesse rendere il risultato che il Governo si è ripromesso nell'emetterlo. Ecco perchè la sottoscrizione trova così largo favore.

Per la ripresa delle relazioni commerciali

con la Russia

Il problema della ripresa delle relazioni commerciali con la Russia di più in più si avvia alla sua soluzione.

Le più importanti società di trasporto russe, la cui direzione è concentrata nel mezzogiorno russo e che hanno numerose rappresentanze all'estero, si interessano sommamente al riavviamento dei traffici internazionali con la Russia.

In vista dell'atteso riallacciamento di relazioni commerciali tra Italia e Russia si riunirà fra poco a Roma un importante convegno di direttori della detta società che discuterà i problemi di trasporto, di assicurazioni.

Nella Magistratura

Nigro pretore a Soave, è destinato al tribunale regionale di Bengasi — Bianchi pretore a Belgioioso, è tramutato al tribunale di Lucera — Prato primo presidente della Corte di appello di Casale, richiamato al precedente posto di Consigliere della Corte di Cassazione di Torino — Muttoni procuratore generale di Corte di appello collocato a riposo — Vassallo presidente di sezione della Corte di appello di Ancona è collocato a riposo. — Saanavia-Lai sost. procuratore a Milano collocato a riposo dal 16 febbraio 1920 — Valerio consigliere della Corte di appello di Napoli è collocato a riposo — Di Leonardi consigliere di Corte di Appello è collocato a riposo — Algaria presidente del tribunale di Cassino, è collocato a riposo — Casa presidente di Tribunale in aspettativa — Pernoi consigliere di Corte di appello è richiamato in servizio presso la sezione di Corte di Appello di Macerata — Resignani sost. proc. gen. a Brescia è tramutato alla procura generale di Milano — Pagliani procuratore del Re a Modena è nominato sost. procuratore a Modena — Copelli sost. proc. gen. a Modena è nominato procuratore del Re a Modena — Maffei presidente del tribunale di Vallo della Lucania, è tramutato a Cassino — De Filippis giudice del tribunale di Roma, è nominato procuratore del Re — Manera pretore a Cefalù, è collocato in aspettativa — Vassia pretore a Montanaro Torinese è collocato in aspettativa — Todeschi pretore al secondo mandamento di Parma, è tramutato al tribunale di Parma — Bianchi giudice del tribunale di Lucera è destinato temporaneamente all'ufficio d'istruzione dei processi penali presso il tribunale di Pavia — Cimino sost. proc. del Re a Firenze, è temporaneamente applicato alla regia procura del tribunale di Grosseto — Santilli giudice del tribunale di Lucera è tramutato al mandamento di Frattamaggiore — Beranger pretore a Santo Stefano d'Aveto, è tramutato alla pretura di Triora — Siena pretore a Figline Valdarno, è tramutato ad Appiano — Velo giudice del tribunale di Parma è tramutato al secondo mandamento di Parma con le funzioni di Pretore — Gatti pretore a Borgomanero è tramutato a Limone Piemonte — Sono accettate le dimissioni rassegnate da: Nelli dalla carica di vice pretore del secondo mandamento di Ferrara — Barbaro id. id. di Montalbano d'Elicona — Musto id. del terzo mandamento di Napoli — Barone id. id. id. — Pinto id. del mandamento di Venosa — De Cesare vice pretore del secondo mandamento di Roma, è dispensato dalle dette funzioni perchè nominato pretore del mandamento di Castellazzo Bormida — Malgeri vice pretore del mandamento di Gerace Marina è dispensato dalle dette funzioni perchè nominato pretore del mandamento di Serra San Bruno. — I sottonotati avvocati, avendo i requisiti di legge, sono nominati pretori nel mandamento per ciascuno di essi segnato: De Cesare nel mandamento di Castellazzo Bormida — Ciccola id. di Sinopoli — Vejola id. di Lugagnano Val d'Arda — Lojarono id. di Butti — Malgeri id. di Serra San Bruno.

Il "raid" Sesto Calende-Bukarest

BRINDISI, 15. — L'altra sera atterrarono felicemente in questo aeroporto due apparecchi « S 13 », del « raid » Sesto Calende Bukarest. La prima tappa di km. 530 da Sesto ad Ancona, con vento contrario, fu compiuta in ore 3,3; la seconda di km. 600 Ancona-Brindisi, in condizioni atmosferiche migliori, in ore 2,40. Pilotano i due apparecchi il capitano Vespignani, che dirige il « raid », ed il sergente Del Maschio, che hanno rispettivamente come motoristi Riva e Ficcarelli. Dopo una fermata di qualche giorno qui, ripartiranno per Atene, Costantinopoli e Bukarest.

Un merci precipita da un ponte

sulla Faenza-Firenze

FIRENZE, 17.

Sul disastro ferroviario avvenuto ieri sulla Faenza-Firenze, si hanno i seguenti particolari.

Il treno merci 6353, appartenente al deposito di Faenza, e trainato da due locomotive, una tipo 47 e l'altra tipo 74, composto di 12 carri, proveniva da Faenza ed era diretto a Borgo San Lorenzo, quando, giunto quasi alla fine del Ponte di Poggio, dove la linea ferroviaria è in forte pendenza e descrive una curva assai sensibile, deviava: le due macchine e 10 carri — tra cui il bagagliaio — precipitavano con orrendo fragore per la scarpata, da una altezza di 15 metri. Solo gli ultimi due vagoni, essendosi rotte le catene, rimanevano sulla linea.

Tragici particolari

Persone reduci dal luogo del disastro, narrano particolari impressionanti:

Le due locomotive sono sul terreno, dirimpetto l'una all'altra; più in là una parte del tender. I vagoni sono sparpagliati per un breve tratto, alcuni rovesciati altri ridotti a cumuli di rottami; in più punti il terreno è sconvolto. Lungo la ripida scarpata del ponte, sono poi i resti del convoglio. E' un enorme ammasso di materiale, un groviglio fantastico di ferramenta e di legname su cui, qua e là, si distingue ancora la sagoma di qualche carro.

Alcuni, che dalla via comunale, hanno assistito con raccapriccio alla terribile scena, raccontano di aver veduto a un tratto, la prima locomotiva, proprio all'inizio della curva, sbandarsi a sinistra, schiantare di colpo la balaustra di ferro e precipitare nel vuoto, trascinandosi dietro quasi tutto il convoglio. Solo gli ultimi due carri, a causa della rottura degli attacchi, rimanevano miracolosamente in salvo sul viadotto. La prima macchina precipitando giù dal ponte si abbatteva sul terreno proprio a ridosso di alcuni ulivi, mentre intorno si accavallavano sfasciandosi, sacchi di zucchero e fusti di olio.

Le vittime - Un morto e sei feriti

Allo annuncio del disastro da Borgo San Lorenzo e da Faenza, partirono squadre di soccorso con carri attrezzi e gru per sollevare i vagoni. L'opera di soccorso fu diretta dall'ing. Loforte, addetto al movimento compartimentale di Firenze.

Alcuni dei feriti, che sono in tutto, sei, venivano trasportati d'urgenza, ai di un camion, all'ospedale di Luco in Mugello, dove versano in gravi condizioni: due dei più lievi invece, furono trasportati nella nostra città. Si tratta di certi: Lino Castelli, Giovanni Pacciani, Egisto Giovani, Luigi Mazzantini e il capotreno Masini.

Il lavoro di salvataggio è stato spesso interrotto da tragici episodi. Il fuochista Vincenzo Mongiatti di anni 19, è stato estratto cadavere da sotto alcune tonnellate di materiale: il suo corpo è orribilmente straziato. Il macchinista Alfredo Tamburrini, del deposito della stazione di Campo di Marte, si è potuto invece salvare.

Il disgraziato, che si trovava sotto la seconda macchina, era rimasto incastrato fra la locomotiva e il *tender*, con una gamba attanagliata da un ferro che gli si era contorto attorno. Egli è rimasto per quattro lunghe ore sotto i rottami della propria locomotiva, straziato dal dolore. Tolto da quella infelice posizione, il povero ferroviere veniva adagiato su di un camion militare e trasportato all'ospedale di Luco in gravissime condizioni. Egli ha una gamba orribilmente stritolata.

Le cause del disastro - Un'inchiesta

Un particolare: i frenatori Dolcini e Pantera, che si trovavano sul carri di coda, si sono salvati, non essendo questi carri — come abbiamo già detto — stati travolti nel precipizio.

S'è salvato inoltre in condizioni veramente drammatiche, il fuochista Giovanni Morando. Egli, nel tempo stesso in cui la prima macchina si rovesciava a sinistra, si slanciava dalla macchina dalla parte opposta riuscendo così ad aggrapparsi alla ringhiera di ferro e a non cadere nel vuoto.

Ancora non si conoscono con precisione le cause del disastro: sembra peraltro che la catastrofe sia stata cagionata dalla rottura di una delle ruote di sinistra della prima macchina.

I danni sono rilevanti. E' stata aperta un'inchiesta per assodare le responsabilità.

I resti di un idrovolante italiano

TRIESTE, 17. — I resti di un idrovolante italiano furono trovati in fondo all'Adriatico settentrionale da una torpediniera e dragamine operanti. Impossibile identificare il numero. Si ritiene che sia uno dei tre perduti dalla stazione di Miraglia (Venezia) durante le operazioni su Pola. Secondo un'altra versione sarebbe quello con cui precipitò l'aviatore Pierozzi, che è morto, alla fine dell'anno 1918 e che aveva per compagno il Principe Aimone che rimase ferito.

L'autore d'un orrendo delitto

arrestato ad Udine

UDINE, 16. — Come ieri vi ho comunicato, l'autorità di P. S. aveva operato alcuni arresti in seguito all'assassinio dei due « chauffeurs » avvenuto giorni or sono. Uno degli arrestati, certo Modesto Bonfiglio, nato a Barlingo (Brescia) di anni 24, si è confessato autore del duplice assassinio compiuto, secondo quanto ha affermato, assieme a certo Alessandro Ferrari, di Piacenza, « chauffeur » presso questa Prefettura. Sembra che si sia sulle traccie di una vasta associazione di ladri e manutengoli.

Lo sciopero dei chimici

MILANO, 17. — In seguito ad accordi intervenuti anche con gli altri gruppi di industriali chimici, lo sciopero dei lavoranti è finito in tutta la Lombardia. Continua invece in Piemonte e in Liguria.

Un plauso al Ministro Baccelli

dal Consiglio Superiore di Belle Arti

A seguito di quanto fu pubblicato intorno alla invasione agricola di Villa Adriana, diamo l'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio nell'adunanza del 16 corrente:

« Il Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti (2 Sezione) udita con vivissima soddisfazione la relazione del direttore generale che assicura essere stato definitivamente allontanata la minaccia di una invasione agricola nella Villa Adriana di Tivoli e nella adiacente villetta delle pinete;

riconoscendo che la pronta azione in difesa dell'insigne zona monumentale e del classico paesaggio ha bene provveduto al decoro dell'arte e del Paese, rivolge il suo plauso a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione.

Il Presidente
F.to Manfredo Manfredi ».

Una famiglia assassinata per furto

TORTONA, 17. — Ignoti ladri penetravano ieri notte in un villino appena fuori della città, di proprietà della signora Emilia Brassetti, vedova del capitano Bacchi, caduto in guerra. La signora dimorava colà insieme coi figli Rosetta di anni 12, e Ugo di anni 8, e con la donna di servizio Ciabatti Landonia, di Pistoia. I ladri trovando resistenza da parte della domestica, la uccidevano con una scure, e riducendo in fin di vita la signora e i bambini che si trovano ora all'ospedale moribondi.

L'allarme è stato dato stamane alle 8 da un lattivendolo che era solito portare il latte alla famiglia Bacchi.

Un duplice omicidio nel Palermitano

PALERMO, 16. — Nel vicino paese di Condofuri il contadino Domenico Modafferi, avendo notato in un giardino di sua proprietà i caprai fratelli Fioccari che facevano pascolare colà le loro capre, inveiva contro costoro sparando contro i due fratelli parecchie fucilate. Uno dei Fioccari rimaneva ucciso e l'altro, ferito mortalmente, decedeva qualche tempo dopo all'ospedale di Caltanissetta. L'omicida è latitante.

Disgrazia aviatoria a Vienna

Il tenente Bidoni sopra un tetto

VIENNA, 16.

Il tenente aviatore italiano Giuseppe Bidoni, volando nell'aerodromo di Aspern, presso Vienna, ha urtato contro il tetto di un « hangar ».

L'aeroplano si è spezzato quasi completamente. Il tenente Bidoni ha potuto discendere sul tetto, ma ha riportato una grave commozione cerebrale.

Il suo passeggiero è rimasto incolume.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vengrulla, gerente responsabile.

I figli ed i parenti tutti della compianta

VIRGINIA PACELLI nata Graziosi

nella impossibilità di farlo singolarmente, esprimono con questo mezzo i più vivi ringraziamenti a quanti vollero associarsi al loro dolore.